

DIOCESI DI ALBANO



*vita diocesana*

*Organo ufficiale per gli Atti  
del Vescovo e della Curia Vescovile*

APRILE-GIUGNO 2011 **2**

*Foto di copertina: Albano Laziale – Catacombe San Senatore – Affresco della Madre di Dio*

---

# S O M M A R I O

Editoriale .....	213
------------------	-----

## CHIESA UNIVERSALE

### 1. PAROLA DEL PAPA

Discorso al Santo Rosario con i Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana e affidamento dell'Italia alla Vergine Maria .....	217
--	-----

## CHIESA ITALIANA

### 2. ATTI DELLA CEI

Comunicato finale della 63ª Assemblea Generale della CEI .....	223
COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, LA GIUSTIZIA E LA PACE – Messaggio per la 6ª Giornata per la salvaguardia del creato .....	225

### 3. CONFERENZA EPISCOPALE LAZIALE

Nomina del nuovo Vescovo per la Diocesi di Sabina – Poggio Mirteto .....	229
--	-----

## CHIESA DIOCESANA

### 4. ATTI DEL VESCOVO

#### Magistero

Omelia nella Messa Crismale .....	231
Omelia nella Veglia Pasquale .....	236
Catechesi Mistagogica per i Neofiti che riconsegnano la veste bianca .....	240
Omelia nella solennità del martire San Pancrazio, Patrono della Diocesi e della città di Albano .....	243
Omelia nella Veglia di Pentecoste 2011 - Missione ai Giovani della GMG .....	246
Omelia al XLV Congresso Nazionale dei Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani .....	248
Omelia nella solennità del Corpo e Sangue del Signore 2011 .....	251
Omelia per l'Ordinazione Presbiterale del diacono Rudi Piccolo .....	254

#### Atti amministrativi

Nomine – Ordinazioni .....	257
Decreto di nomina del Postulatore causa di Beatificazione e Canonizzazione del servo di Dio Guglielmo Grassi .....	258
Decreto di promulgazione dello Statuto delle Confraternite della Diocesi di Albano .....	265
Decreto di promulgazione del Regolamento Generale della Curia Diocesana .....	267
Disciplina diocesana per l'ammissione alla piena comunione .....	269
Istruzione pastorale per la Messa di Prima Comunione .....	274
Istruzione Pastorale per la celebrazione del Sacramento della Confermazione - II .....	277
Notificazione circa la memoria liturgica del Beato Giovanni Paolo II .....	285

## **Atti pastorali**

Lettere del Vescovo . . . . .	286
Presentazione del sussidio "Oratorio una novità!" . . . . .	291
Comunicato del Vescovo per la venerabilità di Suor Maria Chiara Damato . . . . .	293
Lettera della Segreteria di Stato . . . . .	294
Lettere del Vescovo Emerito . . . . .	295

## **Agenda Pastorale del Vescovo**

Aprile – Giugno 2010 . . . . .	297
--------------------------------	-----

## **5. CURIA DIOCESANA**

ECONOMATO DIOCESANO, Versamenti alla Diocesi per le Giornate Mondiali, Nazionali e Diocesane per l'anno 2010. . . . .	305
ECONOMATO DIOCESANO, Calendario delle Giornate Mondiali, Nazionali e Diocesane per l'anno 2012. . . . .	307

## **6. VISITA PASTORALE**

Santa Maria della Stella – "Non possiamo vivere senza la domenica" . . . . .	315
Cuore Immacolato della Vergine Maria – Genitori alleati nella sfida educativa . . . . .	317
San Pietro apostolo - La Parrocchia – Scommessa nella ricerca delle nuove generazioni. . . . .	319
S. Cuore – Una piccola comunità in cammino. . . . .	321
S. Famiglia di Nazareth – Una comunità in cammino . . . . .	323
Sant'Antonio di Padova – I Padri dell'Immacolata Concezione e la comunità accolgono il Vescovo . . . . .	325
Incontro del Vescovo con gli anziani dei "Centri" di Albano Laziale, Cecchina e Pavona . . . . .	327
Omelia a conclusione della Visita Pastorale nel Vicariato Territoriale di Albano . . . . .	331

## **7. CONVEGNO DIOCESANO 2011**

Introduzione, <i>Mons. Marcello Semeraro</i> . . . . .	335
L'esperienza delle nuove generazioni, <i>schema relazione</i> , prof. Mario Pollo . . . . .	340
Iniziazione e Iniziazione Cristiana, <i>schema relazione</i> , prof. Don Luciano Meddi . . . . .	341
La proposta diocesana, <i>a cura degli Uffici Pastorali</i> . . . . .	342
Conclusioni, <i>Mons. Marcello Semeraro</i> . . . . .	346

## **8. NELLA CASA DEL PADRE**

P. Mario Romano, sj. . . . .	357
Don Angelo Zanardo . . . . .	359
Mons. Vincenzo Cerri . . . . .	360

L'evento della beatificazione di Giovanni Paolo II se per un verso ha riportato alla nostra memoria la commozione vissuta nei giorni della sua dipartita, per l'altro ha confortato e consolidato – a motivo della proclamazione fatta da Benedetto XVI – l'interiore certezza di avere incontrato, nei giorni del suo pontificato, un santo. Penso debba essere questa la prospettiva corretta dalla quale considerare la sua persona e la sua vita terrena. Non intendo di sicuro trascurare la prospettiva di un'umana grandezza riconosciuta dalla stima e dal prestigio con cui egli è stato unanimemente circondato. Karol Wojtyła aveva una tempratura da *leader* e per molti versi lo è stato. Ci sono cose, accadute nell'ultimo quarto del secolo trascorso, che trovano una certa spiegazione anche nel carisma spirituale ed umano di Giovanni Paolo II. Nei suoi quasi ventisette anni di pontificato, peraltro, è possibile – come qualcuno ha scritto – riconoscere come quattro stagioni: la prima, segnata dal grido *Spalancate le porte a Cristo* (1978: inizio del ministero); la seconda, contraddistinta dal rilancio della missione e dall'invito a *guardare e a prendere il largo* (1986: enciclica *Dominum et vivificantem*); la terza, caratterizzata dall'evento giubilare con la ripetuta domanda di perdono. La quarta e ultima stagione wojtyłiana sarebbe quella avvolta dal mistero della sofferenza, dalla sapienza e dall'eloquenza della croce. Qui il piano di Dio, nascosto nella persona di questo uomo polacco giunto sulla Cattedra di Pietro e rimastovi per il lungo tempo sufficiente per traghettare la Chiesa verso il Terzo Millennio, ha cominciato davvero a manifestarsi. Nel segno della santità.

La nostra Chiesa di Albano ha potuto in molteplici occasioni godere della sua paterna, affettuosa vicinanza, e ricevere la sua incoraggiante e illuminante parola. E ciò non soltanto per la sua permanenza nel Palazzo Apostolico in Castel Gandolfo, dove giungeva non soltanto per i mesi estivi, ma pure per altri periodi diversi dell'anno, soprattutto di ritorno dai viaggi o durante le feste. Una residenza abituale, dunque, per la quale, se si sommassero continuativamente i giorni di permanenza vissuti negli anni del pontificato, si raggiungerebbe il considerevole periodo di quattro anni! Sappiamo che Giovanni Paolo II amava chiamare il complesso delle Ville Pontificie – che si estende dal territorio di Castel Gandolfo ad Albano Laziale – il «Vaticano II». A questi periodi e alle Sante Messe celebrate nella Chiesa parrocchiale di Castel Gandolfo nel tradizionale appuntamento del 15 agosto, devono aggiungersi una ventina di altre occasioni. Ne richiamo solo alcune: la visita al Santuario

della Madonna della Grazie in Nettuno, il 1 settembre 1979, per venerare le reliquie di Santa Maria Goretti; l'incontro coi lavoratori di Pomezia il successivo 13 settembre; la visita all'ospedale «Villa Albani» di Anzio il 3 settembre 1983; la visita ad Aprilia del 14 settembre 1986. La città di Albano, poi, con le sue strutture e istituzioni ecclesiali, è stata più volte visitata da Giovanni Paolo II. Anche in questo caso menziono solo alcune circostanze: l'incontro con la Diocesi del 19 settembre 1982 e del 15 settembre 1985; la visita all'Ospedale *Regina Apostolorum* il 3 settembre 1979 e al Seminario Diocesano del 19 ottobre 1990. Anche nella nostra Cattedrale il Papa si è recato per due volte: il 14 settembre 1985 per l'ordinazione episcopale dell'attuale arcivescovo di Philadelphia negli U.S.A., cardinale Justin Francis Rigali e il 6 settembre 1987 per la recita del Santo Rosario. Segno dell'affetto e della predilezione per la Chiesa di Albano rimane una veste bianca abitualmente usata dal Papa Giovanni Paolo II che il mattino del 5 aprile 2005 ricevetti direttamente dalle mani di Mons. Stanislaw Dziwisz, ora cardinale arcivescovo di Cracovia. Questo prezioso dono, che ufficialmente reca la data del 1 aprile 2005 e per il quale siamo immensamente grati, è conservato con grande amore e gelosa cura nella casa episcopale.

Le molteplici presenze di Giovanni Paolo II nella Chiesa di Albano s'inseriscono fra tutti i viaggi di Giovanni Paolo II e fra le altre sue visite pastorali alle Chiese. I Papi del secolo scorso uscirono da Roma solo con Pio XI e Pio XII quando raggiungevano Castel Gandolfo. Quando, poi, il 4 ottobre 1962, Giovanni XXIII partì per recarsi a Loreto e ad Assisi era quasi un secolo che dalla stazione ferroviaria del Vaticano non si muoveva un treno! D'allora in poi i Papi hanno ripreso a viaggiare. Paolo VI fu il primo papa a spostarsi in aereo e anche il primo a visitare tutti e cinque i continenti. Giovanni Paolo II ha fatto di più. Oltre l'Italia ha visitato ben 127 paesi ricoprendo in totale distanze enormi. Tutti questi suoi viaggi Giovanni Paolo II l'intese come pellegrinaggi «al santuario vivente del popolo di Dio». Gli altri, attuati tra il febbraio 2000 e il maggio 2001, volle intenderli come «pellegrinaggi giubilari» ai luoghi della salvezza. Scrisse: «Recarci in spirito di preghiera da un luogo a un altro, da una città all'altra, nello spazio particolarmente segnato dall'intervento di Dio, ci aiuta non soltanto a vivere la nostra vita come un cammino, ma ci dà plasticamente l'idea di un Dio che ci ha anticipati e ci precede, che si è messo Egli stesso in cammino sulle strade dell'uomo, un Dio che non ci guarda dall'alto, ma si è fatto nostro compagno di viaggio» (Lettera del 29 giugno 1999).

Qui il papa polacco confidava l'interiore dinamismo, che lo spingeva. Questo personale segreto di Giovanni Paolo II volle coglierlo e metterlo in luce chi poi sarebbe stato il suo immediato successore. Nell'omelia per il rito esequiale dell'8 aprile 2005, l'allora cardinale J. Ratzinger esordì dicendo che il «seguimi» detto dal Signore risorto a Pietro, come sua ultima parola a questo discepolo, si poteva considerare pure come la chiave per comprendere il senso della vita di Papa Giovanni Paolo II. Ciò, dunque, che esternamente si mostrava come un «andare», era in realtà un «seguire» Gesù.

Quel pellegrino era un discepolo. Per questo oggi la Chiesa lo ha dichiarato Beato.

✠ MARCELLO SEMERARO  
Vescovo



# CHIESA UNIVERSALE

## 1. LA PAROLA DEL PAPA

### Discorso al Santo Rosario con i Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana e affidamento dell'Italia alla Vergine Maria

Basilica di Santa Maria Maggiore

*Giovedì, 26 maggio 2011*

Venerati e cari Confratelli,

siete convenuti in questa splendida Basilica - luogo nel quale spiritualità e arte si fondono in un connubio secolare - per condividere un intenso momento di preghiera, con il quale affidare alla protezione materna di Maria, *Mater unitatis*, l'intero popolo italiano, a centocinquant'anni dall'unità politica del Paese. È significativo che questa iniziativa sia stata preparata da analoghi incontri nelle diocesi: anche in questo modo esprimerete la premura della Chiesa nel farsi prossima alle sorti di questa amata Nazione. A nostra volta, ci sentiamo in comunione con ogni comunità, anche con la più piccola, in cui rimane viva la tradizione che dedica il mese di maggio alla devozione mariana. Essa trova espressione in tanti segni: santuari, chiesette, opere d'arte e, soprattutto, nella preghiera del Santo Rosario, con cui il Popolo di Dio ringrazia per il bene che incessantemente riceve dal Signore, attraverso l'intercessione di Maria Santissima, e lo supplica per le sue molteplici necessità. La preghiera – che ha il suo vertice nella liturgia, la cui forma è custodita dalla vivente tradizione della Chiesa – è sempre un fare spazio a Dio: la sua azione ci rende partecipi della storia della salvezza. Questa sera, in particolare, alla scuola di Maria siamo stati invitati a condividere i passi di Gesù: a scendere con Lui al fiume Giordano, perché lo Spirito confermi in noi la grazia del Battesimo; a sederci al banchetto di Cana, per ricevere da Lui il “vino buono” della festa; ad entra-

re nella sinagoga di Nazaret, come poveri ai quali è rivolto il lieto messaggio del Regno di Dio; ancora, a salire sul Monte Tabor, per vivere la croce nella luce pasquale; e, infine, a partecipare nel Cenacolo al nuovo ed eterno sacrificio, che, anticipando i cieli nuovi e la terra nuova, rigenera tutta la creazione.

Questa Basilica è la prima in Occidente dedicata alla Vergine Madre di Dio. Nell'entrarvi, il mio pensiero è tornato al primo giorno dell'anno 2000, quando il Beato Giovanni Paolo II ne aprì la Porta Santa, affidando l'Anno giubilare a Maria, perché vegliasse sul cammino di quanti si riconoscevano pellegrini di grazia e di misericordia. Noi stessi oggi non esitiamo a sentirci tali, desiderosi di varcare la soglia di quella "Porta" Santissima che è Cristo e vogliamo chiedere alla Vergine Maria di sostenere il nostro cammino ed intercedere per noi. In quanto Figlio di Dio, Cristo è *forma* dell'uomo: ne è la verità più profonda, la linfa che feconda una storia altrimenti irrimediabilmente compromessa. La preghiera ci aiuta a riconoscere in Lui il centro della nostra vita, a rimanere alla sua presenza, a conformare la nostra volontà alla sua, a fare "qualsiasi cosa ci dica" (*Gv 2,5*), certi della sua fedeltà. Questo è il compito essenziale della Chiesa, da Lui incoronata quale mistica sposa, come la contempliamo nello splendore del catino absidale. Maria ne costituisce il modello: è colei che ci porge lo specchio, in cui siamo invitati a riconoscere la nostra identità. La sua vita è un appello a ricondurre ciò che siamo all'ascolto e all'accoglienza della Parola, giungendo nella fede a magnificare il Signore, davanti al quale l'unica nostra possibile grandezza è quella che si esprime nell'obbedienza filiale: "Avvenga per me secondo la tua parola" (*Lc 1,38*). Maria si è fidata: lei è la "benedetta" (cfr *Lc 1,42*), che è tale per aver creduto (cfr *Lc 1,45*), fino ad essersi così rivestita di Cristo da entrare nel "settimo giorno", partecipe del riposo di Dio. Le disposizioni del suo cuore – l'ascolto, l'accoglienza, l'umiltà, la fedeltà, la lode e l'attesa – corrispondono agli atteggiamenti interiori e ai gesti che plasmano la vita cristiana. Di essi si nutre la Chiesa, consapevole che esprimono ciò che Dio attende da lei.

Sul bronzo della Porta Santa di questa Basilica è incisa la raffigurazione del Concilio di Efeso. L'edificio stesso, risalente nel nucleo originario al V secolo, è legato a quell'assise ecumenica, celebrata nell'anno 431. A Efeso la Chiesa unita difese e confermò per Maria il titolo di *Theotókos*, Madre di Dio: titolo dal contenuto cristologico, che rinvia al mistero dell'incarnazione ed esprime nel Figlio l'unità della natura umana con quella divina. Del resto, è la persona e la vicenda di Gesù di Nazaret a illuminare l'Antico Testamento e il volto stesso di Maria. In lei si coglie in filigrana il disegno unitario che intreccia i due Testamenti. Nella sua vicenda personale c'è la sintesi della storia di un intero popolo, che pone la Chiesa in continuità con l'antico Israele. All'interno di questa prospettiva ricevono senso le singole storie, a partire da quelle

delle grandi donne dell'Antica Alleanza, nella cui vita è rappresentato un popolo umiliato, sconfitto e deportato. Sono anche le stesse, però, che ne impersonano la speranza; sono il "resto santo", segno che il progetto di Dio non rimane un'idea astratta, ma trova corrispondenza in una risposta pura, in una libertà che si dona senza nulla trattenere, in un sì che è accoglienza piena e dono perfetto. Maria ne è l'espressione più alta. Su di lei, vergine, discende la potenza creatrice dello Spirito Santo, lo stesso che "in principio" aleggiava sull'abisso informe (cfr *Gen* 1,1) e grazie al quale Dio chiamò l'essere dal nulla; lo Spirito che feconda e plasma la creazione. Aprendosi alla sua azione, Maria genera il Figlio, presenza del Dio che viene ad abitare la storia e la apre a un nuovo e definitivo inizio, che è possibilità per ogni uomo di rinascere dall'alto, di vivere nella volontà di Dio e quindi di realizzarsi pienamente.

La fede, infatti, non è alienazione: sono altre le esperienze che inquinano la dignità dell'uomo e la qualità della convivenza sociale! In ogni stagione storica l'incontro con la parola sempre nuova del Vangelo è stato sorgente di civiltà, ha costruito ponti fra i popoli e ha arricchito il tessuto delle nostre città, esprimendosi nella cultura, nelle arti e, non da ultimo, nelle mille forme della carità. A ragione l'Italia, celebrando i centocinquant'anni della sua unità politica, può essere orgogliosa della presenza e dell'azione della Chiesa. Essa non persegue privilegi né intende sostituirsi alle responsabilità delle istituzioni politiche; rispettosa della legittima laicità dello Stato, è attenta a sostenere i diritti fondamentali dell'uomo. Fra questi vi sono anzitutto le istanze etiche e quindi l'apertura alla trascendenza, che costituiscono valori preevi a qualsiasi giurisdizione statale, in quanto iscritti nella natura stessa della persona umana. In questa prospettiva, la Chiesa – forte di una riflessione collegiale e dell'esperienza diretta sul territorio – continua a offrire il proprio contributo alla costruzione del bene comune, richiamando ciascuno al dovere di promuovere e tutelare la vita umana in tutte le sue fasi e di sostenere fattivamente la famiglia; questa rimane, infatti, la prima realtà nella quale possono crescere persone libere e responsabili, formate a quei valori profondi che aprono alla fraternità e che consentono di affrontare anche le avversità della vita. Non ultima fra queste, c'è oggi la difficoltà ad accedere ad una piena e dignitosa occupazione: mi unisco, perciò, a quanti chiedono alla politica e al mondo imprenditoriale di compiere ogni sforzo per superare il diffuso precariato lavorativo, che nei giovani compromette la serenità di un progetto di vita familiare, con grave danno per uno sviluppo autentico e armonico della società.

Cari Confratelli, l'anniversario dell'evento fondativo dello Stato unitario vi ha trovati puntuali nel richiamare i tasselli di una memoria condivisa e sensibili nell'additare gli elementi di una prospettiva futura. Non esitate a stimolare i fedeli laici a vincere ogni spirito di chiusura, distrazione e indifferenza, e a par-

tecipare in prima persona alla vita pubblica. Incoraggiate le iniziative di formazione ispirate alla dottrina sociale della Chiesa, affinché chi è chiamato a responsabilità politiche e amministrative non rimanga vittima della tentazione di sfruttare la propria posizione per interessi personali o per sete di potere. Sostenete la vasta rete di aggregazioni e di associazioni che promuovono opere di carattere culturale, sociale e caritativo. Rinnovate le occasioni di incontro, nel segno della reciprocità, tra Settentrione e Mezzogiorno. Aiutate il Nord a recuperare le motivazioni originarie di quel vasto movimento cooperativistico di ispirazione cristiana che è stato animatore di una cultura della solidarietà e dello sviluppo economico. Similmente, provocate il Sud a mettere in circolo, a beneficio di tutti, le risorse e le qualità di cui dispone e quei tratti di accoglienza e di ospitalità che lo caratterizzano. Continuate a coltivare uno spirito di sincera e leale collaborazione con lo Stato, sapendo che tale relazione è benefica tanto per la Chiesa quanto per il Paese intero. La vostra parola e la vostra azione siano di incoraggiamento e di sprone per quanti sono chiamati a gestire la complessità che caratterizza il tempo presente. In una stagione, nella quale emerge con sempre maggior forza la richiesta di solidi riferimenti spirituali, sappiate porgere a tutti ciò che è peculiare dell'esperienza cristiana: la vittoria di Dio sul male e sulla morte, quale orizzonte che getta una luce di speranza sul presente. Assumendo l'educazione come filo conduttore dell'impegno pastorale di questo decennio, avete voluto esprimere la certezza che l'esistenza cristiana – la vita buona del Vangelo – è proprio la dimostrazione di una vita realizzata. Su questa strada voi assicurate un servizio non solo religioso o ecclesiale, ma anche sociale, contribuendo a costruire la città dell'uomo. Coraggio, dunque! Nonostante tutte le difficoltà, “nulla è impossibile a Dio” (Lc 1,37), a Colui che continua a fare “grandi cose” (Lc 1,49) attraverso quanti, come Maria, sanno consegnarsi a lui con disponibilità incondizionata.

Sotto la protezione della *Mater unitatis* poniamo tutto il popolo italiano, perché il Signore gli conceda i doni inestimabili della pace e della fraternità e, quindi, dello sviluppo solidale. Aiuti le forze politiche a vivere anche l'anniversario dell'Unità come occasione per rinsaldare il vincolo nazionale e superare ogni pregiudiziale contrapposizione: le diverse e legittime sensibilità, esperienze e prospettive possano ricomporsi in un quadro più ampio per cercare insieme ciò che veramente giova al bene del Paese. L'esempio di Maria apra la via a una società più giusta, matura e responsabile, capace di riscoprire i valori profondi del cuore umano. La Madre di Dio incoraggi i giovani, sostenga le famiglie, conforti gli ammalati, implori su ciascuno una rinnovata effusione dello Spirito, aiutandoci a riconoscere e a seguire anche in questo tempo il Signore, che è il vero bene della vita, perché è la vita stessa.

Di cuore benedico voi e le vostre comunità.

## PREGHIERA DI AFFIDAMENTO A MARIA

Vergine Maria,  
*Mater Unitatis*,  
questa sera intendiamo specchiarci in te  
e porre sotto il manto della tua protezione  
l'amato popolo italiano.

Vergine del *Fiat*,  
la tua vita celebra il primato di Dio:  
alimenta in noi lo stupore della fede,  
insegnaci a custodire nella preghiera  
quest'opera che restituisce unità alla vita.

Vergine del servizio,  
donaci di comprendere a quale libertà  
tende un'esistenza donata,  
quale segreto di bellezza  
è racchiuso nella verità di un incontro.

Vergine della Croce,  
concedici di contemplare  
la vittoria di Cristo sul mistero del male,  
capaci di esprimere ragioni di speranza  
e presenza d'amore nelle contraddizioni del tempo.

Vergine del Cenacolo,  
sollecita le nostre Chiese a cooperare tra loro,  
nella comunione con il Vescovo di Roma.  
Rendi tutti noi partecipi del destino di questo Paese,  
bisogno di concordia e di sviluppo.

Vergine del *Magnificat*,  
liberaci dalla rassegnazione,  
donaci un cuore riconciliato,  
suscita in noi la lode e la riconoscenza.  
E saremo perseveranti nella fedeltà sino alla fine. Amen.



## 2. ATTI DELLA CEI

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

### 63<sup>a</sup> Assemblea Generale

Roma, 23 – 27 maggio 2011

#### Comunicato finale

*“La comunione nello Spirito Santo è la condizione del giusto discernimento”. Queste parole, pronunciate dal Card. Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi, nell’omelia della Concelebrazione eucaristica in San Pietro, individuano con efficacia i tratti caratterizzanti la 63<sup>a</sup> Assemblea Generale della CEI (Roma, 23-27 maggio 2011). A essa hanno preso parte 231 membri e 18 Vescovi emeriti, a cui si sono aggiunti 22 rappresentanti di Conferenze Episcopali europee, i delegati dei religiosi, delle religiose, degli Istituti secolari, della Commissione Presbiterale Italiana e della Consulta Nazionale delle aggregazioni laicali, nonché alcuni esperti, in ragione degli argomenti trattati.*

*Uno spirito di comunione ha contraddistinto anzitutto la prolusione del Presidente, il Card. Angelo Bagnasco, che ha riletto, a partire dalla recente beatificazione, la figura e il magistero di Giovanni Paolo II, riproponendo la forza rigenerante dell’originalità cristiana, anche in un clima culturale segnato dal dilagare del secolarismo e del relativismo. Con fermezza, esprimendo “dolore e incondizionata solidarietà” alle vittime e alle loro famiglie, ha ribadito il dovere di affrontare l’infame piaga degli abusi sessuali perpetrati da sacerdoti; la preoccupazione per la crisi della vita pubblica e per l’individualismo indiscriminato che porta a ignorare le urgenze sociali; il bisogno di tutelare la persona in ogni momento della vita e la famiglia, come nucleo primario della società; la necessità di qualificare la scuola e di una politica del lavoro che abbia a cuore il futuro dei*

*giovani. L'anelito alla comunione ha indotto a varcare i confini del nostro Paese, per soffermarsi sulla situazione del Medio Oriente e del Nordafrica, con particolare attenzione alla Libia, chiedendo un "cessate il fuoco" che apra la strada alla diplomazia e a un diverso coinvolgimento dell'Unione europea.*

*La comunione si è manifestata visibilmente nella celebrazione mariana del 26 maggio nella Basilica di S. Maria Maggiore, nella quale i Vescovi, riuniti in preghiera intorno al Santo Padre, hanno rinnovato l'affidamento dell'Italia alla Vergine Madre, nell'anno in cui ricorre il centocinquantenario dell'unità politica.*

*L'Assemblea Generale ha esercitato il suo discernimento in particolare riflettendo sulle modalità secondo cui articolare nel decennio corrente gli Orientamenti pastorali Educare alla vita buona del Vangelo, approvati nel 2010. In quest'opera i Vescovi sono stati guidati da due relazioni magistrali, l'una volta ad approfondire cosa significhi introdurre e accompagnare all'incontro con Cristo nella comunità ecclesiale, e l'altra imperniata sulla sfida che il secolarismo pone all'universalità cristiana.*

*Continuando l'opera iniziata nella precedente Assemblea Generale, tenuta ad Assisi nel novembre scorso, i Vescovi hanno esaminato e approvato la seconda parte dei materiali della terza edizione italiana del Messale Romano. Fra gli adempimenti di natura amministrativa, spicca l'approvazione della ripartizione e dell'assegnazione delle somme derivanti dall'otto per mille.*

*A integrazione dei lavori, sono state svolte comunicazioni e date informazioni su alcune esperienze ecclesiali di rilevanza nazionale e sui prossimi eventi che coinvolgeranno le Chiese in Italia.*

# Messaggio per la 6<sup>a</sup> Giornata per la salvaguardia del creato

(1° settembre 2011)

“In una terra ospitale, educiamo all'accoglienza”

Il tema della 6<sup>a</sup> Giornata per la salvaguardia del creato è assai significativo nel contesto del dibattito ecclesiale e culturale odierno. Esso si articola in quattro punti, in continuità con l'argomento trattato l'anno passato, *Custodire il creato, per coltivare la pace*, nella linea degli Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio corrente: “La comunità cristiana offre il suo contributo e sollecita quello di tutti perché la *società* diventi sempre più terreno favorevole all'educazione. Favorendo condizioni e stili di vita sani e rispettosi dei valori, è possibile promuovere lo sviluppo integrale della persona, educare all'accoglienza dell'altro e al discernimento della verità, alla solidarietà e al senso della festa, alla sobrietà e alla custodia del creato, alla mondialità e alla pace, alla legalità, alla responsabilità etica nell'economia e all'uso saggio delle tecnologie” (*Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 50). La Giornata diventa così occasione di un'ulteriore immersione nella storia, per ritrovare le radici della solidarietà, partendo da Dio, che creò l'uomo a sua immagine e somiglianza, con il mandato di fare della terra un giardino accogliente, che rispecchi il cielo e prolunghi l'opera della creazione (cfr *Gen* 2,8-15).

## 1. *L'uomo, creatura responsabile e ospitale*

La Sacra Scrittura, infatti, narra che l'uomo venne posto da Dio nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Affidandogli la terra, Dio gli consegnò, in qualche modo, tutta la sua gratuità. L'uomo diventa così la creatura chiamata a realizzare il disegno divino di governare il mondo nello stile della gratuità, con santità e giustizia (cfr *Sap* 9,2-3), fino a giungere alla meta di riconoscersi, per grazia, figlio adottivo in Gesù Cristo (cfr *Ef* 1,5). Accogliendo l'intero creato come dono gratuito di Dio e agendo in esso nello stile della gratuità, l'uomo diviene egli stesso autentico spazio di ospitalità: finalmente idoneo e capace di accogliere ogni altro essere umano come un fratello, perché l'amore di Dio effuso dallo Spirito nel suo cuore lo rende capace di amore e di perdono, di rinuncia a se stesso, “di accoglienza del prossimo, di giustizia e di pace” (Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, n. 79). È il cuore dell'uomo, infatti, che deve essere formato all'accoglienza, anzitutto della vita in se stessa, fino al-

l'incontro e all'accoglienza di ogni esistenza concreta, senza mai respingere qualcuno dei propri fratelli. Il Santo Padre ci ricorda che: "se si perde la sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita, anche altre forme di accoglienza utili alla vita sociale si inaridiscono. L'accoglienza della vita temprava le energie morali e rende capaci di aiuto reciproco" (*Caritas in veritate*, n. 28). L'ospitalità diventa così, in un certo senso, la misura concreta dello sviluppo umano, la virtù che getta il seme della solidarietà nel tessuto della società, il parametro interiore ed esteriore del disegno dell'amore che rivela il volto di Dio Padre. Diventando ospitale, l'uomo riconosce con i fatti a ogni persona il diritto a sentirsi di casa nel cuore stesso di Dio.

## 2. *Il problema dei rifugiati ambientali*

In questa delicata stagione del mondo il tema dell'ospitalità richiama con drammatica urgenza le dinamiche delle migrazioni internazionali, nel loro legame con la questione ambientale. Sono sempre più numerosi, oggi, gli uomini e le donne costretti ad abbandonare la loro terra d'origine per motivi legati, più o meno direttamente, al degrado dell'ambiente. È la terra stessa, infatti, che – divenuta inospitale a motivo del mancato accesso all'acqua, al cibo, alle foreste e all'energia, come pure dell'inquinamento e dei disastri naturali – genera i cosiddetti "rifugiati ambientali". Si tratta di un fenomeno che può avere una dimensione nazionale, laddove gli spostamenti avvengano all'interno di un Paese o di una regione; ma che si caratterizza sempre più spesso per la portata globale, con migrazioni che interessano talvolta popoli interi, sospinti dagli eventi a spostarsi in terre lontane. In questo processo gioca un ruolo non trascurabile il mutamento del clima, che attraverso la variazione repentina e non sempre prevedibile delle sue fasce, rischia di intaccare l'abitabilità di intere aree del pianeta e di incrementare, di conseguenza, i flussi migratori. Per quanto sia possibile prevedere, non si è lontani dal vero immaginando che entro la metà di questo secolo il numero dei profughi ambientali potrà raggiungere i duecento milioni. Si comprende bene, allora, il senso dell'accorato richiamo del Papa nel *Messaggio per la giornata della pace* dell'anno 2010: "Come rimanere indifferenti di fronte alle problematiche che derivano da fenomeni quali i cambiamenti climatici, la desertificazione, il degrado e la perdita di produttività di vaste aree agricole, l'inquinamento dei fiumi e delle falde acquifere, la perdita della biodiversità, l'aumento di eventi naturali estremi, il disboscamento delle aree equatoriali e tropicali? Come trascurare il crescente fenomeno dei cosiddetti 'profughi ambientali': persone che, a causa del degrado dell'ambiente in cui vivono, lo devono lasciare – spesso insieme ai loro beni – per affrontare i pericoli e le incognite di uno spostamento forzato?" (n. 4).

### 3. Educare all'accoglienza

È questo lo scenario cosmico e umano dentro il quale la Chiesa è chiamata oggi a rendere presente il mistero della presenza di Cristo, via, verità e vita, ri-proponendone con forza il messaggio di solidarietà e di pace. Attraverso la sua opera educativa, “la Chiesa intende essere testimone dell’amore di Dio nell’offerta di se stessa; nell’accoglienza del povero e del bisognoso; nell’impegno per un mondo più giusto, pacifico e solidale; nella difesa coraggiosa e profetica della vita e dei diritti di ogni donna e di ogni uomo, in particolare di chi è straniero, immigrato ed emarginato; nella custodia di tutte le creature e nella salvaguardia del creato” (*Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 24). Ecco perché educare all'accoglienza a partire dalla custodia del creato significa condurre gli uomini lungo un triplice sentiero: quello, anzitutto, di coltivare un atteggiamento di gratitudine a Dio per il dono del creato; quello, poi, di vivere personalmente la responsabilità di rendere sempre più bella la creazione; quello, infine, di essere, sull'esempio di Cristo, testimoni autentici di gratuità e di servizio nei confronti di ogni persona umana. È così che la custodia del creato, autentica scuola dell'accoglienza, permette l'incontro tra le diverse culture, fra i diversi popoli e perfino, nel rispetto della identità di ciascuno, fra le diverse religioni, e conduce tutti a crescere nella reciproca conoscenza, nel dialogo fraterno, nella collaborazione più piena. Ciò può realizzarsi senza mai dimenticare la necessità che la Chiesa, con il coraggio della parola e l'umiltà della testimonianza, continui a proclamare che è proprio Gesù Cristo, il Verbo di Dio fatto carne, la presenza profonda che permette il disvelarsi del disegno di Dio sull'uomo e sul cosmo, perché “tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste” (*Gv* 1,3). È in Cristo che la solidarietà diventa reciprocità, esercizio di amore fraterno, gara nella stima vicendevole, custodia dell'identità e della dignità di ciascuno, stimolo al cambiamento nel vivere sociale. È consolante rilevare come, sull'insieme di questi temi, le diverse Chiese e comunità cristiane abbiano raggiunto una significativa sintonia: il mondo ortodosso, a partire dal Patriarcato ecumenico, ha dedicato al problema della salvaguardia responsabile del creato documenti, momenti di riflessione ed iniziative; le diverse denominazioni evangeliche condividono la preoccupazione per l'uso equo e solidale delle risorse della terra, in un impegno concreto e fattivo. Tutte convergono nella sollecitudine verso i più poveri, verso le vittime delle guerre, dei disastri ambientali e della ingiusta distribuzione dei frutti della terra. La Giornata per la salvaguardia del creato si conferma, così, anche una felice occasione di incontro ecumenico, che mostra come il dialogo fra i credenti in Cristo salvatore non si limiti al confronto teologico, ma tocchi il comune impegno per le sorti dell'umanità. Tutti siamo chiamati a cooperare

perché le risorse ambientali siano preservate dallo spreco, dall'inquinamento, dalla mercificazione e dall'appropriazione da parte di pochi. Il fatto che, in questo sforzo condiviso, le Chiese riescano a parlare con una voce sola, rappresenta una grande testimonianza cristiana, che rende di sicuro più credibile l'annuncio del Vangelo nel mondo di oggi.

#### *4. I miti, eredi di questo mondo*

“Beati i miti, perché avranno in eredità la terra” (Mt 5,5). Sentirsi custodi gli uni degli altri è l'effetto dinamico dell'essere dono nell'accoglienza. Sappiamo, però, che la mitezza coincide con la purezza del cuore: è uno stile di vita e di relazioni a cui il cristiano aspira, perché in esso arde la pienezza dell'umiltà contro la prevaricazione e l'egoismo. Sono i miti i veri difensori del creato, perché amano quanto il Padre ha creato per la loro sussistenza e la loro felicità. Dio infatti “ha creato il mondo per manifestare e per comunicare la sua gloria, in modo che le sue creature abbiano parte alla sua verità, alla sua bontà, alla sua bellezza: ecco la gloria per la quale Dio le ha create” (*Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 319). Tutti abbiamo bisogno di Dio: riconoscendoci opera delle sue mani, sue creature, siamo invitati a custodire il mondo che ci ha affidato, perché, condividendo le risorse della terra, esse si moltiplichino, consentendo a ogni persona di condurre un'esistenza dignitosa.

*Roma, 12 giugno 2011  
Solemnità di Pentecoste*

LA COMMISSIONE EPISCOPALE  
PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO

LA COMMISSIONE EPISCOPALE  
PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO  
LA GIUSTIZIA E LA PACE

### 3. CONFERENZA EPISCOPALE LAZIALE

#### Nuovo Vescovo per la Diocesi di Sabina – Poggio Mirteto

Conf. Episcopale  
Laziale

S.E. Mons. Ernesto Mandara è nato a Positano, arcidiocesi di Amalfi-Cava de' Tirreni e provincia di Salerno, il 24 luglio 1952. Dopo aver frequentato le scuole medie statali a Positano, ha frequentato il Seminario Minore della Prelatura di Pompei. In seguito è stato inviato al Seminario Romano Minore ed ha continuato la formazione al Seminario Romano Maggiore come studente dei corsi di Teologia presso la Pontificia Università Lateranense e la Pontificia Università Gregoriana. Completati gli studi istituzionali ha perfezionato la sua formazione presso l'Accademia Alfonsiana fino ai corsi di Laurea, a cui ha partecipato mentre era alunno del Pontificio Seminario Lombardo (1978-1979). Ordinato sacerdote il 22 aprile 1978 per l'arcidiocesi di Amalfi-Cava de' Tirreni, dal suo Ordinario è stato messo a disposizione come Assistente del Pontificio Seminario Romano Maggiore in Roma, dal 1979 al 1983. Nel 1983 è stato nominato Vice-Rettore, ufficio che ha ricoperto fino al 1990. È stato, quindi, Parroco di S. Maria delle Grazie al Trionfale in Roma dal 1990 al 2002 ed anche, per qualche tempo, Prefetto della XXXII prefettura. Dal 2002 è stato Direttore dell'Ufficio Edilizia Culto e Segretario dell'Opera Romana per la Preservazione della Fede e la Provvista di nuove Chiese presso il Vicariato di Roma. Eletto alla Chiesa titolare di Torre di Mauritania e nominato Vescovo Ausiliare di Roma il 2 aprile 2004, ha ricevuto la consacrazione episcopale il 5 giugno dello stesso anno. Attualmente è Membro del Consiglio di Amministrazione della fondazione "Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena" della Conferenza Episcopale Italiana.



## 4. ATTI DEL VESCOVO

### **MAGISTERO**

#### Omelia nella Messa Crismale 2011

1. Il racconto evangelico appena proclamato, prosegue dicendo che tutti, nella sinagoga di Nazaret, «davano testimonianza» a Gesù ed erano «meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca» (Lc 4, 22). L'atteggiamento dei presenti era, dunque, all'inizio davvero positivo e molto favorevole a Lui. Possiamo cogliervi attenzione, apprezzamento, sorpresa, stupore, disponibilità... Di più. Mentre ascoltavano Gesù, i nazaretani percepivano le sue come *parole di grazia*.

Molto presto, però, tutto cambiò. Si lasciarono, infatti, irretire dalle insinuazioni, dal dubbio, forse anche dalla gelosia che li riportavano nell'ovvio e nello scontato. Si domandavano l'un l'altro: «Non è costui il figlio di Giuseppe?» (Lc 4,22). E così non riuscivano a cogliere la «novità», che era in Gesù; che era Gesù! La scena, allora, si volgerà in peggio e l'iniziale, meravigliata accoglienza si capovolgerà trasformata in un netto rifiuto al punto da volere uccidere quel loro provocatorio concittadino.

Tutto questo, sorelle e fratelli carissimi, è oggi di ammonimento per noi. Sentirsi il cuore commosso dall'ascolto di Gesù, non è sufficiente. Occorre, al contrario, che la sua parola sia accolta con la disponibilità di chi vuole farvi aderire tutta la propria vita. L'ascolto della Parola del Signore, infatti, benché attuato «con cuore integro e buono» (Lc 8,15), è solo l'inizio della fede, ma non ancora la sua perfezione. Occorre, infatti, non solo ascoltare, ma pure custodire la Parola ricevuta e produrre frutto con perseveranza (cf *Ibid.*). «Anche se abbiamo acquistato il principio di tutte le virtù - ci ammaestra san Bonaventura - nessuna di esse merita gloria dinnanzi a Dio se manca la perseveranza consumatrice delle virtù: tutte corrono, ma solo la perseveranza vince il premio» (*De perfectione vitae* VIII, 1). E la perseveranza è un dono che si ottiene da Dio solo con la preghiera quotidiana.

2. Torniamo, però, a considerare come gli ascoltatori di Nazaret percepirono le parole di Gesù. L'ho già ricordato: come *parole di grazia*! Per meglio comprendere quest'espressione ho ripreso il mio vecchio «Merk», ossia l'edizione greca e latina del Nuovo Testamento su cui ho studiato fin da quand'ero seminarista, e vi ho trovato questo appunto fatto a matita: *id est verba iucunda*. È proprio così: le parole di Gesù ci aprono alla gioia. È proprio Lui a rassicurarci: «Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11). A Nazaret, Gesù annuncia che i poveri sono ricolmati di beni, le catene cadono dalle braccia dei prigionieri, la luce riempie gli occhi dei ciechi... Parole di sogno, per cuori afflitti e per animi amareggiati!

*Verba iucunda*. Le parole di gioia di Gesù chiudono il tempo sacro della Quaresima, che – ben lo ricordiamo - era iniziato con il suo ammonimento: «l'uomo non vive soltanto di pane, ma di quanto esce dalla bocca del Signore» (cf Deut 8,3). Quest'ultima frase, nel suo racconto della tentazione l'evangelista Luca l'aveva omissa. Lì, ribattendo al diavolo, Gesù aveva solo detto: «Non di solo pane vivrà l'uomo» (Lc 4,4). Ora, però, facendola risuonare nella sinagoga di Nazaret, egli si completa: la parola di Dio è Lui stesso. È Gesù la «parola di grazia».

*Verba iucunda*. Le parole di grazia che escono dalla bocca di Gesù, soprattutto noi sacerdoti dobbiamo ascoltarle come voce dello Sposo. Esse sono per noi casa che ci accoglie, vestito che ci copre, scudo che ci difende, cibo che ci nutre, abbraccio che ci custodisce. Ripensiamo alle parole di Paolo, quando a Mileto si accomiatò per sempre dai presbiteri di Efeso: «E adesso vi affido a Dio e alla parola della sua grazia» (At 20,32). Ecco che sono di nuovo coniugate «parola» e «grazia». Sì, noi siamo affidati a Cristo, la Parola che viene dal Padre «piena di grazia e di verità» (Gv 1,14).

Come i nazaretani, allora, meravigliamoci anche noi delle *parole di grazia* che escono dalla bocca di Gesù. La meraviglia sia davvero grande specialmente in voi per i quali quest'anno è di giubileo sacerdotale: Don G. Billi e Don C. Passamonti, che celebrate il XXV anno di sacerdozio; P. C. Cecchini e P. G. Di Savino, che ringraziate il Signore per cinquant'anni di ministero sacerdotale; Don B. Fatali, Don A. Fioretti e P. G. La Favia che avete raggiunto la bella tappa ministeriale dei sessant'anni di Ordinazione. Insieme con questi nostri sacerdoti desidero ricordare anche il nostro venerato vescovo emerito Dante Bernini, che celebrerà in quest'anno il quarantesimo anniversario dell'Ordinazione episcopale. Con grande e filiale affetto, infine, ma non per ultimo, ricordiamo il nostro Papa Benedetto, che il prossimo 29 giugno celebrerà sessant'anni dall'ordinazione sacerdotale. Il Signore gli doni di essere *per questo nostro tempo fonte dell'acqua della vita*.

3. Prima di procedere alla consacrazione del Crisma e alla benedizione degli Oli quest'anno desidero intrattenermi alquanto sul significato dell'*Olio dei Catecumeni*. Esso ci rinvia alla prima unzione, che tutti abbiamo ricevuto avvicinandoci alla grazia del Battesimo. Essa porta con sé *luce di sapienza*, perché sappiamo penetrare nel cuore dell'Evangelo; *forza* per poterlo testimoniare con la vita; *gioia* perché viviamo come figli nella santa Madre Chiesa (cf *Preghiera di benedizione*).

Di per sé, dunque, l'Olio dei Catecumeni ci rinvia a quella struttura iniziatica, di carattere catechetico, liturgico e morale stabilita dalla Chiesa antica al fine di accogliere, sostenere e accompagnare gli adulti convertiti all'incontro con Cristo nella Chiesa. Si tratta – lo sappiamo tutti - del *Catecumenato*, parte ancora oggi di quel processo chiamato *Iniziazione cristiana*, essenziale al punto che qualora ne fosse priva, questa non si potrebbe considerare completa. Nella prossima Veglia Pasquale, in questa Cattedrale converranno diciassette Catecumeni, eletti nella prima Domenica di Quaresima, pronti a ricevere la rigenerazione in Cristo e a nutrirsi del cibo Eucaristico.

Sappiamo, inoltre, che il catecumenato oggi è pure inteso come un «paradigma» per tutte le altre forme di *pedagogia della fede*, inclusa la stessa *catechesi*. L'affermazione è esplicita nel *Direttorio Generale della Catechesi* pubblicato nel 1997 dalla Congregazione per il Clero e da qui è passato nei recenti *Lineamenta* per la XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi su «La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana» (cf n. 14). L'episcopato italiano ne parla almeno dal 1973, ossia dalla pubblicazione del documento pastorale *Evangelizzazione e Sacramenti* (cf nn. 89-92). Vi è ultimamente tornato nei recenti orientamenti pastorali *Educare alla vita buona del Vangelo* (cf n. 40). Anche nella nostra Diocesi siamo impegnati a indirizzare in questo senso i cammini di educazione della fede e su ciò si sofferma, ultimo in ordine di tempo, il prezioso sussidio «Cristiani non si nasce ma si diventa», preparato dalla Segreteria diocesana della Visita Pastorale. Lo raccomando vivamente per le istruzioni nelle nostre parrocchie.

4. Dare alla nostra catechesi uno *stile di catecumenato* comporta ispirarsi e lasciarsi illuminare dai principali elementi, che caratterizzano il Catecumenato in senso proprio. Si tratta, in concreto, di alcuni punti che succintamente richiamo, riservando l'approfondimento ad altri contesti.

Direi anzitutto che assumeremo uno *stile di catecumenato* se cominceremo a considerare la nostra catechesi come un processo globale che tiene insieme la testimonianza, la dottrina della fede, la vita sacramentale, l'esperienza di preghiera liturgica e personale, l'ardore missionario, gesti di testimonianza e ope-

re di carità, cambiamento di mentalità e di abitudini (Cf CEI, *La verità vi farà liberi*. Catechismo degli adulti, n. 666).

*Stile di catecumenato* avrà la nostra catechesi se non daremo mai come scontata la domanda di fede, impegnandoci a risvegliarla in ogni opportunità e ambito di vita; se sapremo proporla in forma graduale, con tappe identificabili e condivise, senza ricorrere a espedienti sbrigativi per risolvere un problema più che per cogliere un'occasione.

*Stile di catecumenato* avrà la nostra catechesi se sapremo farla corrispondere a età della vita non soltanto scandite con il numero degli anni, ma più ancora riferite alle esigenze intrinseche della crescita nella fede delle persone, di ogni persona nella sua complessità e con la sua storia, le sue relazioni e la sua situazione di vita; se saprà corrispondere non soltanto alla sua funzione *transmissiva* della fede, ma pure a quella *generativa* della fede nella comunità (cf Lettera pastorale *Andiamo a visitare i fratelli*, nn. 28-29; COMM. EPISC. CEI PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Annuncio e catechesi per la vita cristiana*, n. 15).

*Stile di catecumenato* avrà la nostra catechesi se le nostre comunità saranno sempre più attraenti, accoglienti, educanti, pronte a servire la fede delle persone in tutti i luoghi e i momenti in cui si esprime. Rimane vero, peraltro, che «come non è concepibile una comunità cristiana senza una buona catechesi, così non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità» (CEI, *Il Rinnovamento della Catechesi*, n. 200; cf CEI, Nota *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 9). Si tratta, in breve, di offrire una catechesi che non sia isolata dal contesto globale dell'azione «educativa» - lo diciamo specialmente nella prospettiva degli Orientamenti CEI per questo decennio - delle nostre comunità parrocchiali. La catechesi, d'altronde, non vive e non sopravvive, se non è in collegamento vitale con tutte le altre azioni ecclesiali.

*Stile di catecumenato* avrà la nostra catechesi se saprà parlare ai bambini e ai ragazzi come si parla a bambini e ragazzi; e se rivolgendosi a giovani e adulti saprà, invece di «riciclare» per loro il medesimo linguaggio usato per i ragazzi, intercettare la ricerca di senso e di felicità dei primi entrando nei loro mondi e frequentando i loro linguaggi (cf *Ibid.*) e intrattenersi con gli altri ricorrendo a una catechesi anch'essa «adulta», ossia proposta secondo lo stile e le esigenze degli adulti di oggi.

Potremo, allora, comprendere come l'*Iniziazione Cristiana* abbia un suo compimento proprio quando porta gli «iniziati» a proseguire la maturazione della vita di fede. Questo c'induce a guardare *ai giovani e agli adulti come a privilegiati e primi destinatari della nostra catechesi*. Dobbiamo umilmente ri-

conoscere che questo compito è, purtroppo, ancora disatteso (cf *Annuncio e catechesi per la vita cristiana* cit., n. 13). Che la catechesi con i giovani e con gli adulti debba essere «l'asse portante attorno a cui ruota e si ispira la catechesi delle prime età e della terza età» è indicazione che viene non da questo, o quell'altro episcopato e ancor meno singolo Vescovo, ma dalla Santa Sede. Nel *Direttorio Generale della Catechesi* è scritto senza mezzi termini che la catechesi degli adulti è «il principio organizzatore, che dà coerenza ai diversi processi di catechesi offerti da una Chiesa particolare» (n. 275). Un grande aiuto per questo lo riceveremmo pure se ci decidessimo a valorizzare di più e meglio il Catechismo CEI *La verità vi farà liberi* (1995), «catechismo degli adulti» redatto secondo le indicazioni del *Catechismo della Chiesa Cattolica*.

L'urgenza della catechesi degli adulti va già emergendo chiaramente durante la Visita Pastorale e penso che ad essa si potrebbe dare molto presto una efficace risposta se incrementassimo l'attenzione per un settore privilegiato della pastorale, che nella nostra Chiesa di Albano è davvero promettente e significativo: si tratta della cura per i giovani fidanzati e sposi e le famiglie impegnate nella riscoperta della loro fede e del loro compito ecclesiale.

Non è tutto di sicuro; se, però, faremo così, ecco che in una Chiesa, dove siamo tutti fratelli (cf Mt 23,8), tutti potremo anche diventare padri e madri, come dice Gesù (cf Mt 12, 49-50; Mc 3,34-35). Spiegava san Gregorio Magno: «In che modo riesce ad essere anche madre chi, giungendo alla fede, è potuto divenire fratello del Signore? Ne diviene madre, se con la predicazione egli lo rende presente nel cuore di chi ascolta e se per mezzo della sua parola l'amore di Dio prende vita nell'anima del fratello» (SAN GREGORIO MAGNO, *Hom. in Evangelia* I, 3, 2: PL 76,1086)).

Ecco, dunque, perché l'*Iniziazione cristiana* esprime il mistero della Chiesa, sposa e madre, dal cui grembo nasciamo, dal cui latte siamo nutriti e dal cui Spirito siamo vivificati (*Illius foetu nascimur, illius lacte nutrimur, spiritu ejus animamur*, SAN CIPRIANO, *De unitate ecclesiae* V: PL 4,502). Per questo la nostra festa oggi è festa di figli e di fratelli che, «meravigliandosi» delle *parole di grazia* che escono dalla bocca di Gesù, possono diventare padri e madri gli uni per gli altri.

*Basilica Cattedrale di Albano, 21 aprile 2011*

## Omelia Veglia Pasquale 2011

Notte ricca di simboli, è questa; colma di racconti, di annunci e di speranze. Tutto, durante questa notte, sembra ruotare attorno a noi: la natura e la storia, il passato e il futuro, la morte e la vita, il fuoco e l'acqua, la creazione e la *ri*-creazione. Sfilano davanti ai nostri occhi gli antichi padri: Abramo con Isacco, Mosè con tutti gli Israeliti. I Profeti aprono per noi i loro libri e i loro vaticini. Fra poco, durante il canto della litania, come per una solenne convocazione tra la Chiesa celeste e la Chiesa pellegrina sulla terra in onore del mistico Agnello, vedremo come passare davanti a noi la Santa Madre di Dio, gli apostoli, i martiri, le vergini, i confessori, i nostri santi patroni e tutti gli altri santi e sante.

In questa Veglia, splendente di luce, vediamo come ricomporsi tre elementi, che sono la memoria, il rito e il nostro stesso mistero. Consideriamoli rapidamente. *La memoria*, anzitutto: è quella di Gesù, che ci dona tutto se stesso. *Memoria Christi*. «Fate questo in memoria di me!»! Dono inestimabile, è stata per noi la sua morte. Non abbiamo bisogno di spiegazioni, perché ce l'ha detto lui stesso: «io dono la mia vita, nessuno me la toglie» (cfr *Gv* 10,17-18). Dal costato aperto del Crocifisso è scaturito un flusso d'acqua mista a sangue (cfr *Gv* 19,35). La fede della Chiesa vi riconosce, unanime, i doni del Battesimo, che ci rigenera a una vita nuova, e dell'Eucaristia, che ci nutre per la vita eterna. Dono è pure la risurrezione di Cristo dai morti. «È stato risuscitato per la nostra giustificazione», scrive San Paolo (*Rm* 4,25) che vuol dire: perché noi ricevessimo il perdono dei peccati, perché da lontani diventassimo vicini e da estranei siamo resi figli di Dio. Tutto questo noi lo ricordiamo.

Il secondo elemento su cui desidero riflettere insieme con voi è *il rito*. Quello che Gesù ha fatto per noi non è relegato in un momento del passato. Egli, anzi, con la luce e la potenza della sua Risurrezione ci raggiunge e ancora oggi viene incontro a noi come un giorno fece con i Dodici, con gli altri suoi discepoli che lo incontrarono e lo riconobbero non più morto, ma vivente. Nei Sacramenti che celebriamo il Signore risorto trova - diremmo - la «carne nuova», ossia la corporeità con la quale egli continua a starci accanto ed esserci compagno di viaggio. Per noi, anzi, accade ben più che per i suoi discepoli: durante la sua vita terrena, infatti, Gesù poteva certo mettersi accanto a loro e i discepoli potevano stringergli la mano, abbracciarlo, sentire il calore del suo respiro. Perfino Giuda sentì in un bacio la pressione delle sue labbra. Quale intimità di amicizia avranno avuto con Gesù i suoi apostoli, Lazzaro che era suo amico, le donne che lo seguivano, la Madre, infine, che pure lo portò nel

grembo per nove mesi. Nel suo «Il mistero della carità di Giovanna d'Arco», Ch. Peguy mette sulle labbra della sua eroina parole di nostalgia per la privilegiata condizione perfino di chi ha ucciso Gesù: «Che mistero, mio Dio, che mistero... Mio Dio, mio Dio, hai dato ai tuoi carnefici ciò che fu rifiutato a tanti dei tuoi martiri. Il soldato romano che ti trafisse il fianco ebbe ciò che tanti dei tuoi santi non hanno avuto. Ti ha toccato. Ti ha veduto...». A questo punto, però, interviene Madame Gervaise, un'altra protagonista che nel dramma è un po' come la voce della tradizione della Chiesa, che le dice: «Egli è qui. È qui... fra di noi tutti i giorni della sua eternità...».

*Si, Gesù è qui.* Non più come un «esterno», che si avvicina e si mette accanto, ma come una presenza «interiore». Egli che è risuscitato dai morti, può vivere ormai *in* ciascuno di noi. Nella celebrazione dei Sacramenti, in particolare, noi otteniamo una reale e indicibile «intimità» con Cristo. Ciò è vero soprattutto per il «nuovo rito», come San Tommaso d'Aquino chiama l'Eucaristia, il *dilectionis suae convivium*, come lo indica la Chiesa (cfr *Orazione colletta* della Messa *in coena Domini*). Questa frase, il Messale in lingua italiana la traduce stupendamente come «convito nuziale del suo amore» e tale è, davvero, la Santa Messa: invito alla «Cena dell'Agnello», incontro di comunione col Signore, partecipazione alla sua stessa vita.

Un autore cistercense dell'XI secolo descrive in termini molto suggestivi questa verità sponsale dell'Eucaristia. Come rivolgendosi al Signore egli esclama: «Quando all'anima che ti desidera tu dici: *Apri la tua bocca, la voglio riempire* (Sal 81,11), quella, gustando e vedendo la tua soavità per mezzo del sacramento grande e incomprensibile, si trasforma in ciò che mangia: *ossa delle tue ossa e carne della tua carne* (cfr Gn 2,23). Così, come hai chiesto al Padre prima di affrontare la passione, lo Spirito Santo realizza quaggiù in noi per grazia quello che fin dall'eternità esiste per natura nel Padre e in te, suo Figlio, per cui come voi siete uno, così lo siamo anche noi in voi (cfr Gv 17,21). È questo, Signore, il bacio della tua bocca sulla bocca di chi ti ama; è questo l'abbraccio del tuo amore per l'abbraccio della tua sposa...» (GUGLIELMO DI SAINT-THIERRY, *Pregiere meditate* VIII, 8-9).

Il terzo elemento, che con la memoria e il rito converge in questa Notte santissima, è il nostro stesso mistero, cioè siamo *noi*. Per noi, infatti, è la storia che stiamo ricordando in questa notte pasquale; anche nel rito che stiamo celebrando *noi c'entriamo!* C'è un testo di sant'Ambrogio che, per quanto la sua collocazione logica lo colleghi al mistero del Natale, si adatta perfettamente alla nostra Veglia pasquale. Dice così: «Gesù volle essere un bambinello, affinché tu potessi diventare uomo perfetto; egli fu stretto in fasce, affinché tu fossi sciolto dai lacci della morte; egli nella stalla, per porre te sugli altari; egli in ter-

ra, affinché tu raggiungessi le stelle; egli non trovò posto nell'albergo, affinché tu avessi nel cielo molte dimore. *Da ricco che era - sta scritto - si è fatto povero per voi, affinché voi diventaste ricchi della sua povertà.* Quell'indigenza è dunque la mia ricchezza e la debolezza del Signore è la mia forza. Ha preferito per sé le privazioni, per avere da donare in abbondanza a tutti. Il pianto della sua infanzia in vagiti è un lavacro per me, quelle lacrime hanno lavato i miei peccati. O Signore Gesù, sono più debitore ai tuoi oltraggi per la mia redenzione, che non alla tua potenza per la mia creazione. *Sarebbe stato inutile per noi nascere, se non ci avesse giovato venire redenti»* (*Exp. Ev. sec. Lucam II, 41: PL 125,1567*).

In questa sua ascensione spirituale il grande vescovo di Milano afferma a gran voce che siamo nati per essere di Cristo. Riconosciamo il medesimo tema che è pure stato cantato nell'*Exultet: Nihil enim nobis nasci profuit, nisi redimi profuisset*, «Nessun vantaggio per noi essere nati, se lui non ci avesse redenti!». «Questa – scriverà Paolo VI nel suo mirabile *Pensiero alla morte* - è la scoperta del preconio pasquale, e questo è il criterio di valutazione d'ogni cosa riguardante l'umana esistenza ed il suo vero ed unico destino, che non si determina se non in ordine a Cristo». Si rivela così il senso della nostra vita: Dio ci vuole per sé; la nostra vita non è chiamata a morire, ma ad essere accolta da quel Dio, Uno e Trino, alla cui trascendente, ineffabile e infinita esistenza il Battesimo ha misteriosamente, ma vitalmente e realmente collegato ciascuno di noi. (cfr PAOLO VI, *Udienza* del 25 settembre 1974; cfr G. B. MONTINI, *Discorso* del 27 marzo 1961 nel Duomo di Milano, in «Discorsi e Scritti milanesi» III, p. 4213-4221).

È dunque doveroso per noi, in questa Notte, rinnovare la coscienza della nostra dignità battesimale per la quale siamo stati inseriti in Cristo come molte membra di un unico corpo, la Chiesa. Per questo Gesù è venuto, per questo ha pregato: «perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (cfr *Gv 17,21*).

Sia questo, per tutti noi, il senso del rinnovo degli impegni battesimali. E per voi, carissimi catecumeni, i più attesi fra tutti nella nostra Veglia pasquale, questo sia pure l'ultimo appello che la Chiesa vi rivolge.

Con le parole di un antico vescovo (cfr SAN ZENO DI VERONA, *Tract. XXXI*, «Invitatio ad fontes»: *PL 11,244*) vi dico: il fonte battesimale è ormai pronto per voi e sentite quasi il mormorio delle sue acque. La Chiesa, che già vi ha concepito col dono della fede, ora avverte le doglie del parto perché voi state per venire alla luce, state per nascere. Già, anzi, ella sente il vagito dei nuovi figli che stanno per uscire dal suo grembo ed è musica dolce ai suoi orecchi. Sì,

voi avete diritto a rinascere: è questa la legge nuova stabilita da Cristo. Orsù, dunque, venite a ricevere i Sacramenti pasquali che desiderate da gran tempo; venite con grande gioia e affrettatevi perché ormai, d'ora in avanti, potrete partecipare della vita di Cristo, al quale sia gloria e onore nei secoli. Amen.

*Basilica Cattedrale di Albano - 23 aprile 2011*

## Catechesi Mistagogica per i Neofiti che riconsegnano la veste bianca

Termina oggi quell'unico "giorno", che si è prolungato per l'intera ottava pasquale e perciò, in questo medesimo giorno, i nuovi battezzati mutano il loro abito e depongono la veste bianca ricevuta durante il loro Battesimo nella solenne Veglia di Pasqua. L'antico rito, da noi ripreso e rinnovato davanti alla memoria di San Pancrazio come nei primi secoli si faceva a Roma, si ripete anche quest'anno ed è ormai, possiamo dirlo, una bella tradizione propria della nostra Chiesa di Albano.

Voi, però, carissimi figli e figlie, mettendo da parte la veste bianca, non abbandonate la dignità di figli di Dio, che avete indelebilmente ricevuto, né disprezzate la grazia che ha illuminato la vostra vita. Deponete un segno, conservate la realtà. Per voi, anzi, da poco rinati nel Battesimo e per questo paragonati a dei «bambini», la Chiesa prega che riceviate «la veste candida della vita immortale» (Orazione *Colletta* del Sabato fra l'ottava di Pasqua).

Questa espressione usata dalla Liturgia è desunta dalla Prima Lettera ai Corinzi di San Paolo, che scrive: «È necessario che questo corpo corruttibile si vesta d'incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d'immortalità» (15,53). Argomentando a partire dall'affermazione che Gesù è risuscitato dai morti e ricorrendo all'immagine della veste, l'Apostolo ne desume la necessità che anche la nostra attuale condizione umana venga trasformata sì da partecipare alla condizione del Signore risorto. Ecco cosa significa *essere rivestiti d'immortalità*. La vita nuova di Cristo Risorto è un'energia che pervade la storia di tutta l'umanità e la apre verso il suo compimento; una forza che coinvolge ciascuno di noi e trascina con sé tutti coloro che si lasciano penetrare dall'energia nuova della Risurrezione.

Si potrebbe domandare se tutto ciò non sia riservato solo per la fine della nostra vita terrena. Se così fosse, tanto voi, che deponete la veste bianca del Battesimo, quanto noi, che nel giorno del Battesimo abbiamo ricevuto l'esortazione a portare la veste bianca «senza macchia per la vita eterna» (cf *Rito per il Battesimo di un bambino*, n. 119), saremmo senza vestito sino al giorno della nostra risurrezione? È ancora San Paolo a darci la risposta. In un'altra Lettera, infatti, parlando proprio della nostra risurrezione scrive: «quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un'abitazione, una dimora non costruita da mani d'uomo, eterna, nei cieli. Perciò, in questa condizione, noi gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazio-

ne celeste purché siamo trovati vestiti, non nudi... affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita» (2Cor 5,1-4). Ciò vuol dire che quanti nel Battesimo siamo stati rivestiti di Cristo – e di ciò (torno a dirlo) è segno proprio la veste bianca ricevuta durante la celebrazione del Sacramento – ci siamo impegnati a svestirci dalle opere del peccato e, poiché non vogliamo essere trovati come nudi nel giorno dell'incontro finale con Lui, ci lasciamo avvolgere ogni giorno dagli abiti luminosi della vita santa.

Voi, carissimi, sapete che oggi il Papa ha proceduto alla beatificazione di Giovanni Paolo II. Nella sua Omelia ha detto che egli è «beato per la sua fede, forte e generosa, apostolica... Oggi – ha proseguito Benedetto XVI - il suo nome si aggiunge alla schiera di Santi e Beati che egli ha proclamato durante i quasi 27 anni di pontificato, ricordando con forza la vocazione universale alla misura alta della vita cristiana, alla santità».

Il Beato Giovanni Paolo II, infatti, soprattutto nella lettera da lui scritta per l'inizio del terzo millennio ha lanciato un forte appello a vivere la santità battesimale. Leggiamo: «se il Battesimo è un vero ingresso nella santità di Dio attraverso l'inserimento in Cristo e l'inabitazione del suo Spirito, sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalistica e di una religiosità superficiale. Chiedere a un catecumeno: "Vuoi ricevere il Battesimo?" significa al tempo stesso chiedergli: "Vuoi diventare santo?"» (Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, n. 31). È, dunque, questa l'esortazione che anch'io oggi vi rivolgo, carissimi Neofiti. Ho per questo un titolo speciale, che s'innesta sull'autorità che ho come vostro Vescovo: si tratta del fatto che proprio mediante il mio ministero la santa Madre Chiesa vi ha generato alla vita nuova in Cristo. Vi dico, allora: impegnatevi ogni giorno a crescere nella santità della vita battesimale, a raggiungere lo stato maturo della fede. Non è facile, lo sappiamo bene. Tutti, infatti, sperimentiamo la nostra debolezza: non soltanto quella fisica, ma anche quella morale che ci rende incostanti, suggestionabili da mille cose che possono distoglierci dall'amicizia col Signore Gesù, o ci allontanano dal suo amore.

Penso che vi siate già resi conto che col Battesimo voi siete stati inseriti nella Chiesa santa, ma non avete fatto l'ingresso in una comunità di puri e di perfetti, di uomini e donne dalla condotta ineccepibile. Predicando ai Neofiti in una Domenica come questa nell'ottavo giorno di pasqua, il vescovo Agostino diceva: «Il Signore ha fuggato dal vostro cuore le tenebre del peccato ed ha rinnovato la vostra vita. Oggi (deponendo le vesti bianche) vi mescolate tra la gente. Scegliete chi volete imitare; ma non vogliate scegliere gli scostumati, con i quali andreste poi nella perdizione». Aggiungeva poi quello che ancora oggi si potrebbe dire: «Ma come? Quel tale non è un battezzato? E com'è che

vive nell'immoralità? Com'è che non è fedele alla sua moglie, o al suo marito? Com'è che pur di guadagnare opera l'ingiustizia e dice le menzogne?» (cfr *Discorso* 260/D,2).

Com'è, com'è... Com'è triste tutto questo; com'è, purtroppo, possibile! Ma quanto sarebbe ancora più tragico se ci lasciassimo trascinare da queste infedeltà, da queste incoerenze, da questi peccati. Ed allora? Sant'Agostino concludeva con un'annotazione molto bella e perfino psicologicamente incoraggiante: «Individuate piuttosto i buoni cristiani. Anzi, siate voi personalmente buoni e li scoprirete... Dei buoni cristiani li troverete, credetemi». Non è un falso ottimismo; è, al contrario, un impegno etico: la volontà di essere buoni. Chi è buono primo poi s'incontra con persone buone. Chi, infatti, è buono s'impegna nell'esercizio delle virtù e così facendo rifugge quasi per istinto chi, invece, persiste nella via del vizio e s'intestardisce nel peccato. Impegnandosi, al contrario, ad essere buono tenderà a incontrare chi è buono anch'egli: *Simile ad simile occurrit*, diceva Agostino riprendendo un antico proverbio latino (cfr CICERONE, *De Senectute*, III). Cominciamo a essere buoni e ci accorgiamo che non siamo soli: si svelerà sotto i nostri occhi il mistero della Chiesa santa.

Viviamo un momento che domanda alle nostre comunità parrocchiali – dove anche voi, cari Neofiti, col Battesimo siete stati pienamente inseriti – di mirare all'ideale della *vita buona secondo il Vangelo*. Vi esorto, allora, a condurre una vita buona sì da mettere a frutto il Sacramento della fede. La fede, infatti, «è radice di pienezza umana, amica della libertà, dell'intelligenza e dell'amore... Gli atteggiamenti virtuosi della vita crescono insieme, contribuiscono a far maturare la persona e a svilupparne la libertà, determinando la sua capacità di abitare la terra, lavorare, gioire e amare, ne assecondano l'anelito a raggiungere la somiglianza con il sommo bene, che è Dio Amore» (CEI, *Orientamenti pastorali Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 15). Amate, dunque, il Signore poiché egli vi ama e frequentate la santa madre Chiesa, che vi ha generati alla vita nuova. Ecco, allora, che così facendo otterrete da Dio, fin da ora «la veste candida della vita immortale».

*Basilica Cattedrale di Albano, 1 maggio 2011*

# Omelia nella solennità del martire San Pancrazio

*Patrono della Città e Diocesi di Albano*

Sappiamo, carissimi, che quando scelse come suo patrono il nostro San Pancrazio, Albano venerava già alcuni suoi martiri e santi locali. Penso anzitutto ai quattro santi Secondo, Carpofo, Vittorino e Severiano che la *Depositio Martyrum*, il più antico e prezioso calendario della Chiesa di Roma, registra per Albano già anteriormente al IV secolo (cfr PL 13,465). Nella seconda metà del VII secolo, poi, un altro autorevole documento attesta che molti pellegrini, arrivando alla chiesa di San Senatore posta al quindicesimo miglio della Via Appia, si recavano a la tomba di una Santa Perpetua ed erano attratti dai miracoli compiuti da un grande numero di santi (cfr *De locis sanctis martyrum quae sunt foris civitatis Romae*: PL 101, 1364). Eppure, ciò nonostante, proprio in questa medesima epoca i cristiani di Albano avevano già dedicato a San Pancrazio la loro Cattedrale: quella che una triste mattina, dopo il canto delle lodi era stata incendiata insieme con l'episcopio e che il santo papa Leone III poi rifece nuova e più bella (cfr *Liber Pontificalis* II: PL 128, 1243).

Cosa, dunque, tanti secoli addietro, avrà indotto i fedeli di Albano a scegliere come loro Patrono questo giovinetto, di cui si tramandava che avesse resistito coraggiosamente alla forza di Roma e che, pur di conservare intatta la sua amicizia con Cristo, aveva accettato di subire la morte? Cosa avrebbe potuto fare? Credere in Cristo significa avere scoperto in lui il senso della propria vita. E dunque, perdere Cristo per un cristiano dovrebbe sempre significare perdere tutto, anche se stessi. *Omnia habemus in Christo*, diceva Sant'Ambrogio, *et omnia Christus est nobis*: «Noi abbiamo ottenuto tutto in Cristo ed egli è tutto per noi» (*De virginitate* XVI, 99: PL 16,291). Perciò, quando è posto davanti al dilemma di rinnegare Cristo o perdere la vita, il martire sceglie Cristo. La vita non avrebbe in ogni caso valore senza di lui: allora, che gliela strappino pure!

La storia del martirio e la limpidezza della fede che Pancrazio aveva dimostrato avevano suscitato ben presto ammirazione e stupore. La prova del suo coraggio, inattesa per un'età ancora adolescenziale, aveva sollevato l'animo degli altri cristiani scoraggiati a motivo della persecuzione e aveva rinvigorito i loro cuori. Quel giovinetto era stato loro d'esempio ed era degno di ammirazione. Una medievale antifona al *Magnificat* nella sua festa diceva, anzi, che perfino la Chiesa del cielo era rimasta meravigliata di una tanto coraggiosa testimonianza a Cristo. Cantava così: *Ierusalem et Sion filiae, Pancratium videre*

*venite...*, «Tu Gerusalemme e voi, figlie di Sion, correte e venite a vedere Pancrazio, che oggi è incoronato col diadema della vittoria...» (*Analecta Hymnica Medii Aevi...* XXVIII/3, Leipzig 1898, p. 106). La devozione cominciò a diffondersi e nel V secolo il papa Simmaco edificò a Roma una basilica sulla sua tomba. Anche le sue reliquie cominciarono a essere richieste e non giunsero solo ad Albano, ma arrivarono pure nella Gallia, per come racconta San Gregorio di Tours, e perfino oltre il mare, in Inghilterra, dove San Gregorio Magno le inviò insieme coi suoi missionari.

Ritorna allora la domanda: perché tanto entusiasmo e tanta devozione? E ci domandiamo pure: oggi per cosa si muore? La domanda non riguarda, evidentemente, la morte in se stessa la quale, benché razionalmente comprensibile sotto il profilo biologico, non può mai essere vissuta, diremmo, con *naturalezza*. Essa, infatti, contrasta con l'istinto più profondo dell'uomo. Vorrei sottolinearlo mentre in Italia si discute una legge detta «sul fine vita»: la morte non può mai essere vissuta con *naturalezza*! Dovremmo ricordare ciò che in proposito ha detto il Concilio Vaticano II: «In faccia alla morte l'enigma della condizione umana diventa sommo. Non solo si affligge, l'uomo, al pensiero dell'avvicinarsi del dolore e della dissoluzione del corpo, ma anche, ed anzi più ancora, per il timore che tutto finisca per sempre». È, la morte, uno di quegli enigmi fondamentali – e appartiene anch'esso alla vita - che rimane insoluto, se manca la base religiosa e la speranza della vita eterna (cfr CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et Spes*, nn. 18.21).

Se, dunque, miei carissimi, domando: «oggi, in mezzo a noi, per cosa si muore?», mi riferisco alle tante altre «morti» che non sono *naturali*, ma hanno altrove una causa; che una motivazione – seppure drammatica – ce l'hanno. Per cosa, oggi, si muore? Di che cosa, oggi, soprattutto i nostri giovani muoiono? Dovrei subito dire che tanti muoiono anche «per lavoro». In Italia, un morto «sul lavoro» su tre è giovane, ossia sotto i 35 anni. Poi si deve dolorosamente aggiungere che tanti altri muoiono anche per noia, muoiono di banalità. La cosa dovrebbe stupirci, prima che amareggiarci. Eppure è quanto accade anche nel nostro Paese. L'appagamento di ogni desiderio, anche di quello sessuale, ha come sua contropartita la caduta del «desiderio», che genera la noia e l'apatia da cui nascono gli *stress*, le insoddisfazioni e pure quella «inquietante regolazione pulsionale» - come la chiama il 44° Rapporto CENSIS del dicembre scorso -, che porta all'eccesso, alle reazioni violente e improvvise, al bullismo gratuito, al gusto di trasgredire comunque, all'ubriacarsi, all'assumere farmaci che migliorino le proprie *performance*, alla demenziale ricerca di esperienze limite con cui sfidare la morte. Si cerca, insomma, ogni forma di stimolazione esterna, che supplisca al vuoto interiore.

Cosa manca, allora? Non mi sento di fare qui un'analisi delle cause, molte e complesse, ma vorrei tentare una prima risposta, che ci coinvolga, che c'interpelli; una risposta che in qualche modo provochi il mondo di noi adulti. Dico, allora, che fra le cose che mancano c'è l'autorevolezza di figure adulte che, ad esempio, possano anche dire ad un giovane: non è così, così non va bene, questo non deve essere fatto; tu stai sbagliando... Nei recenti orientamenti pastorali *Educare alla vita buona del Vangelo* dell'episcopato italiano leggiamo: «Padri e madri faticano a proporre con passione ragioni profonde per vivere e, soprattutto, a dire dei “no” con l'autorevolezza necessaria... Occorre ritrovare la virtù della fermezza nell'assumere e sostenere decisioni fondamentali, pur nella consapevolezza che altri soggetti dispongono di mezzi potenti, in grado di esercitare un'influenza penetrante» (n. 36).

Sotto questo profilo, quello che oggi sembra mancare a non pochi dei nostri ragazzi, non mancò invece a San Pancrazio. La tradizione agiografica, al contrario, racconta che, essendo egli rimasto orfano dei genitori, ebbe in uno zio una nuova figura paterna. Questi, prima ancora che aderissero alla fede cristiana, gli si mise accanto, lo aiutò a crescere nella bontà, nella ricerca del vero e del bello, nell'uso corretto e onesto dei beni. Pancrazio, dunque, ancora adolescente trovò un adulto che, insegnandoli regole di comportamento, fatte valere giorno dopo giorno anche nelle piccole cose, aprì la sua libertà alle scelte più grandi, irrobustì il suo carattere e lo rese capace di affrontare le prove decisive. Non gli disse semplicemente: «Fai così». Gli disse, piuttosto: «Insieme con me, fai così!». Per avere autorevolezza occorre essere testimoni. «L'educatore compie il suo mandato anzitutto attraverso l'autorevolezza della sua persona. Essa rende efficace l'esercizio dell'autorità; è frutto di esperienza e di competenza, ma si acquista soprattutto con la coerenza della vita e con il coinvolgimento personale» (*Educare alla vita buona*, n. 29).

Questo, allora, noi adulti impegniamoci a fare per i nostri ragazzi e per i nostri giovani. A questo c'incoraggia il nostro Santo patrono, ma, soprattutto, proprio questo ci domanda il Signore.

*Basilica Cattedrale di Albano, 12 maggio 2011*

# Riflessione durante la Veglia di Pentecoste 2011

## Missione ai giovani della GMG

«Mostrò loro le mani e il fianco» (Gv 20, 19). Nel libro dell'Apocalisse (cfr 21, 1-4) leggiamo un grande annuncio: ci saranno un cielo nuovo e una terra nuova. Allora Dio asciugherà ogni lacrima, non permetterà che vi siano più la morte, né il lutto, né il lamento. Tutto sarà guarito, tutto sarà nuovo! Soltanto una ferita rimarrà aperta per sempre: quella delle mani e del costato aperto di Gesù Risorto. Questa ferita non si rimarginerà mai. Rimarrà così fissata nell'eternità.

Tutto il corpo del Crocifisso risorto è trasfigurato, ma quella ferita sarà sempre lì. Sempre il Risorto, venendoci incontro può dirci, come a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco». Quelle ferite, «che già hanno effuso acqua per il lavacro e sangue a prezzo degli uomini», dice San Pietro Crisologo, «ora effondono la fede in tutto il mondo» (*Omelia* 84,9: *PL* 52,439).

Come intenderemo queste ferite, che rimangono aperte in eterno? Sono il lato destro del Tempio, da cui scaturisce l'acqua che tutto risana: la grazia del Battesimo che ci fa rinascere! Sono la finestrella dell'arca da cui Noé fece uscire la colomba; sul far della sera, tornò avendo nel becco una tenera foglia d'olivo: l'inizio di una nuova creazione! Sono l'albergo dove il Buon Samaritano ricoverò l'uomo mezzo morto: la guarigione delle nostre ferite! *Cuius livore sanati sumus*. Queste ferite sono la fessura nella roccia, dove si rifugia la mistica colomba, che è la Chiesa. Benedette ferite delle mani e del fianco!

«Mostrò loro le mani e il fianco». Il Papa ha ricordato questo mistero, nel suo *Messaggio* per la XXVI Giornata Mondiale della Gioventù, alla quale voi, carissimi miei ragazzi e giovani, vi disponete pronti a partire. Vi siete iscritti, vi siete impegnati. Questa Veglia di Pentecoste è per voi una missione. Ha scritto, dunque, il Papa: «Dal cuore di Gesù aperto sulla croce è sgorgata la vita eterna. Infatti, dal cuore di Gesù aperto sulla croce è sgorgata questa vita divina, sempre disponibile per chi accetta di alzare gli occhi verso il Crocifisso».

Uno dei vostri gesti caratteristici nella Giornate Mondiali è «portare la croce». Cosa vuol dire? Esattamente questo: trovare nelle ferite eterne di Gesù quella pace, che cercate; quella vita, di cui sentite forte il bisogno; quel bisogno di nuovo, che vi alberga nel cuore. Non voi soltanto, ma tutti noi, fratelli e sorelle carissimi, in questa Veglia vogliamo metterci sotto queste ferite. Invochiamo lo Spirito. Da dove viene lo Spirito? Non da qui e da là, ma dal fianco

di Gesù. Per questo la ferita è sempre aperta: perché possiamo attingerlo sempre, lo Spirito.

Sotto la Croce, questa sera noi vogliamo metterci insieme con la Madre di Gesù, insieme con Maria. È lei che nel suo grembo ha costruito quella sorgente d'acqua che dà la vita; è lei l'arca che ha navigato sulle acque del diluvio e nella quale, invece, è stata data la possibilità della salvezza; è lei, come la invociamo nelle litanie lauretane, la «dimora tutta consacrata a Dio», la «casa d'oro» e la «salute degli infermi». Maria è la primizia e l'immagine della Chiesa, la colomba che trova il suo rifugio nelle rocce.

Insieme con Maria viviamo questa Veglia. Lei era con gli Apostoli, mentre attendevano il dono dello Spirito. Le immagini degli Apostoli le vediamo, mentre ci circondano questa sera. Anche Maria ci abbraccia questa sera; Lei che come tempio dello Spirito è stata da Lui abbracciata, circondata, ricoperta, resa feconda. Contemplando tanti misteri, continuiamo a pregare.

*Castel Gandolfo - Pavona – Parrocchia Sant'Eugenio I, Papa – 11 giugno 2011*

## Omelia al XLV Congresso Nazionale Direttori UCD

*Gen 16,1-12.15-16; Mt 7, 21-29*

Si è scelto di tenere questo nostro Convegno Nazionale a Pesaro non anzitutto per la bellezza del territorio e l'ospitalità della gente, che pure abbiamo ammirato e gustato, ma prima di tutto perché in questa terra marchigiana, con centro ad Ancona, nel prossimo mese di settembre sarà celebrato il XXV Congresso Eucaristico Nazionale. Era, dunque, opportuno, che per la celebrazione della Messa nella giornata conclusiva ricorressimo al formulario della Messa Votiva della Santissima Eucaristia. *Sacramentum caritatis*, lo proclama, come ascolteremo fra poco, la preghiera *super oblata*. L'espressione è tipica di San Tommaso d'Aquino e da lui, come sappiamo, l'ha tratta Benedetto XVI per dare il titolo alla sua prima esortazione apostolica. *Sacramentum caritatis*, spiega l'Angelico, *quasi figurativum et effectivum* (cfr *STh* III, q. 78 a. 3 ad 6); sacramento che esprime la carità di Cristo e realizza la carità fra di noi (cfr *Super Sent.*, IV d. 8 q. 2 a. 2 qc. 3 ad 5). In questa medesima, fraterna carità noi ringraziamo la Chiesa di Pesaro e il suo Pastore per la loro *ospitalità eucaristica*. Al vescovo Piero sono anche personalmente grato per le parole riservatemi nell'intervento di saluto lo scorso lunedì pomeriggio; da qui riprendo alcune parole espressioni, che ci aiutano a vivere bene questa Santa Messa: «Nell'Eucaristia troviamo una certezza da cui non possiamo prescindere. Il Signore è quella presenza che una volta incontrata, diventa Parola di vita eterna che rende tutti noi e ciascuno parole di vita eterna. È Lui la Parola, noi siamo le sue parole».

La *parola* di Gesù – lo abbiamo appena ascoltato dalla proclamazione del Vangelo – aveva una singolare «autorità», tale da lasciare stupiti gli ascoltatori. Si faceva il confronto: «non come i loro scribi». Se questi, infatti, insegnavano citando le *autorità*, Gesù *aveva* autorità; meglio, *era autorevole*. Da dove gli veniva una tale *autorità* e perché?

Vorrei dare qualche risposta attingendo ancora a Tommaso. La spiritualità tipica del suo ordine egli l'ha riassunta, come sappiamo, nella nota formula *contemplari et contemplata aliis tradere*, che vuol dire attingere la verità dall'ascolto e dalla comunione con Dio e da questa fonte riversarla sugli altri mediante la predicazione. Contemplare è, per Tommaso, starsene con Dio, laddove Egli si lascia incontrare (ossia il *tempio: cum-templo*); lasciarlo parlare e quindi dialogare con lui, lasciandosi attrarre dal suo amore. Predicare, poi, è

come fare traboccare sugli altri la stessa contemplazione e diffondere, insieme con essa, la carità da cui è scaturita. In questo medesimo senso Tommaso interpreta l'affermazione che abbiamo ascoltato circa l'autorità di Gesù: *suam potestatem*, traduce la Vulgata che egli spiega. Si tratta della forza. Di cui è dotata la parola di Gesù di penetrare, di *trafiggere il cuore* e d'imprimersi in esso (cfr *STh* III, 42, 4; *Super Mt.* [rep. Leodegarii Bissuntini], VII, 2). La parola di Gesù, ancora, ha autorità perché è in grado di convertire, di cambiare il cuore («*virtuosa ad commovendum*» si legge in *Super Jo* II, 1; VII,5). Ciò vale anche per noi e per l'autorevolezza della nostra parola. È stato sottolineato un po' da tutti, in questi giorni ed è molto bello constatare la convergenza di tale consapevolezza. Rileggeremo ovviamente in questo senso anche le metafore evangeliche dell'edificazione della casa sulla roccia, oppure sulla sabbia.

Non vorrei, però trascurare l'appello del Signore contenuto nella prima lettura dal libro della Genesi. Un brano francamente inquietante, perché mette a nudo un aspetto poco sottolineato di Abram, il «nostro padre nella fede». Le letture del lezionario feriale in questi giorni ci hanno permesso di sottolineare la sua fede e di proporre a imitazione la sua figura. Oggi è un po' diverso! Per non parlare di Sarai, la sua moglie. Ella era divenuta impaziente: dove sono le promesse fatte ad Abramo? Dov'è la numerosa discendenza? La situazione s'era fatta per lei insostenibile. Sentiva il peso della sua sterilità e questo le insinuò il dubbio sulla fedeltà di Dio e la fondatezza delle sue promesse.

Come già Eva, anche lei vuole raccogliere il suo frutto e se Dio ritarda, tanto peggio. Troverà lei una via d'uscita e lo comunica al suo uomo. Come Adamo, anche Abramo acconsente alla sua donna; se ne sta lì passivo e non l'aiuta a fidarsi di Dio. Cominciano, dunque, come ai primordi della storia umana, le recriminazioni e di nuovo si avvia una storia di sofferenza. Non più due fratelli, ma due donne assestate su fronti opposti: una è padrona e l'altra è schiava; fra le due c'è Abramo che non sa cosa fare, è inerte, non riesce (o non vuole) a giudicare, né a fare giustizia. Aggiunge, anzi, violenza e scaccia Agar, la quale, gettata suo malgrado in questa rete, cade anche lei nell'infedeltà e nella disubbidienza. Il racconto, poi, ha una svolta: interverrà un angelo a chiamare Agar per nome e a ricordarle la sua identità; ma pure a confortarla con una promessa rinnovata.

Cosa ci insegna questa storia ce lo dirà San Paolo. In *Gal* 4, 21-31 leggiamo: «Tali cose sono dette per allegoria: le due donne, infatti, rappresentano le due Alleanze; una, quella del monte Sinai, che genera nella schiavitù, rappresentata da Agar - il Sinai è un monte dell'Arabia -; essa corrisponde alla Gerusalemme attuale, che di fatto è schiava insieme ai suoi figli. Invece la Gerusalemme di lassù è libera ed è la nostra madre». Ecco, allora che noi siamo i figli

di una donna libera! L'Autore della Lettera agli Ebrei a sua volta non esiterà a dire che Sara è anch'ella, come Abramo, modello di fede: «Per fede anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre perché ritenne fedele colui che glielo aveva promesso» (*Eb* 11, 11).

Le storie della Bibbia, però, non ci ammaestrano soltanto, ma pure ci ammoniscono. E se noi interroghiamo la storia di Abram, Sarai e Agar, allora essa ci avverte che dobbiamo di aspettare i tempi di Dio, che non dobbiamo essere impazienti e ancor meno dobbiamo cercare scorciatoie (pastorali). Neppure per adempiere la missione, che Dio ci affida. Ci sono, infatti, delle sterilità, nella nostra pastorale, che non dipendono tanto dal contesto negativo (spesso grande «discarica» delle nostre delusioni) e, ancora meno, dalla dimenticanza di Dio. Egli, al contrario, «ascolta», come ci dice l'etimologia del nome di Ismaele. «Dio ascolta» e non manca di aggiungere promessa a promessa. Ci sono, al contrario, sterilità che provengono dal nostro non sapere ascoltare e non sapere aspettare.

Ci vien detto, perciò: «Siate dunque pazienti, fratelli, fino alla venuta del Signore. Guardate l'agricoltore: egli aspetta pazientemente il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le piogge d'autunno e le piogge di primavera. Siate pazienti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina» (*Gc* 5, 7-8). Il segno dell'Eucaristia – il pane che sarà portato all'altare – è anch'esso il frutto di un'attesa paziente. « Diceva loro: Avviene del regno di Dio come di un uomo che sparge il seme nel terreno: dorma o egli, di notte e di giorno, il seme germoglia e cresce ed egli non sa come. La terra da sé produce: prima l'erba, poi la spiga e infine il grano gremito nella spiga. E quando il frutto è maturo, subito vi si mette la falce, perché è venuto il momento della mietitura» (*Mc* 4, 26-29).

*Pesaro, 23 giugno 2011*

## Omelia nella solennità del Corpo e Sangue del Signore 2011

1. Celebriamo oggi, in Albano, nella sua data tradizionale, la solennità del *Corpus Domini*. Attorno alla mensa della Parola e dell'Eucaristia viviamo adesso la nostra convocazione, lodando il Signore Gesù per il grande dono della sua presenza viva e vera nei segni del pane e del vino consacrati. Subito dopo usciremo dalla Chiesa per esprimere la nostra missionari et . Procedendo per le vie della Citt  daremo una pubblica attestazione della nostra fede. La presenza del Sig. Sindaco, che saluto con stima e cordialit , e delle altre autorit  locali   anch'essa un richiamo a tale «pubblicit » della nostra fede.

Durante questa Santa Messa, poi, subito dopo l'Omelia, conferir  il mandato di ministri straordinari della santa Comunione a molti nostri fratelli e sorelle che vengono da diverse parrocchie della Diocesi. Carissimi figli, quella che d'ora in avanti svolgerete con un mandato della Chiesa sar  anch'essa una «processione», bench  pi  riservata e discreta nelle sue forme esteriori: porterete, tuttavia, il conforto del pane eucaristico a tanti ammalati, o anziani; sar  pure, il vostro, un ministero di consolazione e di conforto.

  stato proclamato poco fa un brano del vangelo secondo Giovanni: avrete di sicuro ricordato che si tratta pure dell'icona evangelica scelta per il XXV Congresso Eucaristico Nazionale, che si svolger  ad Ancona nel prossimo mese di settembre. Allora, tutta l'Italia cattolica si ritrover  idealmente attorno all'altare per esprimere l'atto di adorazione alla Santa Eucaristia, da cui proviene ogni bene per la Chiesa. Riflettiamo insieme per qualche momento sul dialogo tra Ges  e Pietro, il quale gli risponde: «*Signore, da chi andremo?*» (*Gv* 6,68).

2. Il racconto potrebbe essere in qualche maniera inteso come il corrispondente, nel quarto vangelo, della «confessione di Pietro» che leggiamo nel capitolo 16 del vangelo secondo Matteo. Con qualche diversit . L , infatti, la domanda riguardava l'identit  di Ges : «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?» (16, 13). La risposta a nome del gruppo apostolico giunse da Pietro, che disse a Ges : «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (v. 16). Nel nostro brano, invece, la domanda riguarda direttamente la persona di Ges  e il rapporto dei discepoli con lui. Poich  molti dei discepoli erano tornati indietro e non andavano pi  con lui, Ges  disse ai Dodici: «*Volete andarvene anche voi?*» (cfr *Gv* 6, 66-67).

Poco prima Gesù aveva ricordato ai discepoli che la loro vicinanza con lui era un dono di Dio, una grazia d'accogliere incessantemente con riconoscenza: «Nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre», aveva detto (*Gv* 6,65). Ora, però, aggiunge che il discepolato è pure una scelta, una decisione. Questo occorre sempre ricordarlo. Anche noi dobbiamo ricordarlo. Abbiamo appena vissuto la bella esperienza del Convegno Diocesano. Anche lì abbiamo spesso ripetuto l'antica frase: «Cristiani si diventa, non si nasce; e si diventa per libera scelta». In fondo è questo che Gesù dice ai suoi discepoli.

Ciò che abbiamo ascoltato somiglia ad un racconto di «alleanza», come quando, a Sichem, Giosué disse agli Israeliti: «Sceglietevi oggi chi servire» (*Gs* 24,15). Anche Gesù chiama i discepoli ad una decisione. Pietro offre la risposta a nome di tutti: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (v. 68). Gesù aveva appena detto che le sue parole «sono spirito e vita». Pietro ha come captato questa espressione e la ripete a modo suo. Quelle di Gesù sono «parole di vita eterna»: la annunciano, questa vita; la comunicano e la realizzano. Pietro sa che altrove non le troverebbe, queste parole e, così, avrebbe anche perduto la vita eterna.

3. Da dove Pietro ha attinto questa consapevolezza? Ce lo dichiara egli stesso, quando dice: «noi *abbiamo creduto e conosciuto...*» (v. 69). Si tratta di due verbi – *credere* e *conoscere* - che nel vangelo secondo Giovanni hanno un uso specifico. Neppure questa è l'unica volta in cui sono messi insieme, ma nel nostro caso potremmo rimanere meravigliati per la loro successione. Noi, difatti, prima conosciamo e poi aderiamo ad una verità, o ad una persona. Qui è il contrario. L'espressione indica perciò un fermo atteggiamento di fede che, considerato l'uso del verbo «conoscere» - il quale nella Bibbia e anche il Giovanni designa pure un'unione personale – potremmo anche intendere come una *personale esperienza d'incontro con Gesù*.

Pietro è stato incontrato da Gesù e anch'egli gli è andato incontro e da questo incontro è nato nel cuore di Pietro qualcosa che egli non può smentire più ed è, anzi, proprio ciò su cui egli vuole d'ora in avanti costruire la sua vita: «Signore, da chi andremo?». Andarsene da Gesù significherebbe per Pietro tagliare qualcosa da sé, togliere qualcosa dalla sua vita.

Torniamo così ad un tema su cui ho molto insistito nelle mie due relazioni al nostro Convegno Diocesano: *l'incontro con Cristo*. Ho citato in ambedue i casi le parole di Benedetto XVI: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (*Deus caritas est*, 1); ho cercato di spiegarle nel contesto dell'*Iniziazione al-*

*la vita buona del Vangelo* e della stessa Iniziazione cristiana e, da ultimo, in relazione al nostro cammino pastorale. Ho ricordato che l'esperienza dell'incontro con Cristo è l'inizio e il fondamento di tutto ciò che segue; è ciò che pre-stabilisce la validità di ogni successiva azione e ne condiziona l'esercizio alla maniera che fa la sorgente rispetto al fiume e la nascita per la vita dell'uomo.

Fermiamoci qui. L'Eucaristia ci riporta anch'essa all'esperienza di un «incontro» col Signore, che deve indurre tutti noi a fare la nostra scelta di fede. L'ombra di chi tradì e venne meno aleggia nel racconto che abbiamo ascoltato, come aleggiò anche nel Cenacolo quando Gesù istituì questo Sacramento. Questa ombra fa tremare anche noi. Gesù c'incoraggia, però. «Volete andarvene anche voi?», ci domanda. Noi gli rispondiamo con Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna».

*Albano, 23 giugno 2011 – Solennità del Corpus Domini*

## Omelia nell'Ordinazione presbiterale del diacono Rudi Piccolo

Il canto dell'inno liturgico dei primi Vespri *Auctor beate saeculi* ci ha già introdotto nella solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù. Il suo testo non ci giunge, come nella gran parte dei casi, dalla Chiesa antica, ma è stato scritto nel XVIII secolo, forse dallo scolopio Filippo Bruni (+ 1771). È un vero canto all'amore di Cristo, composto con modelli che ricordano Sant'Ambrogio e ricco di richiami biblici. La seconda strofa dice così: «Il tuo amore ti ha spinto ad assumere un corpo mortale, affinché, come nuovo Adamo, restituissi ciò che il vecchio aveva portato via». L'amore del Cuore di Cristo è, dunque, ricco di misericordia e perciò l'inno si espande subito in un'implorazione: «Non se ne vada dal tuo cuore quella forza del tuo inclito amore: le genti attingano a questa fonte la grazia del perdono».

Appare subito l'immagine delle «sorgenti della salvezza» (cfr *Is* 12, 3), da cui Pio XII attinse il titolo dell'enciclica *Haurietis aquas* (1956) con cui spiegò il fondamento teologico della devozione al Sacro Cuore. Nulla, spiegò quel Papa, ci vieta di adorarlo «come indice naturale o simbolo della sua immensa carità per il genere umano» (*DHü* 3922).

A questa medesima immagine aveva fatto ricorso, molti secoli prima, anche San Bonaventura, che fu uno degli antesignani della devozione al Cuore di Gesù. In un testo che leggeremo domani nell'Ufficio delle Letture egli scrive che «la virtù sgorgata misteriosamente da quel Cuore dà la forza ai sacramenti della Chiesa di conferire la vita della grazia e per i viventi in Cristo diventa la coppa d'*acqua zampillante, sorgente per l'eternità*». Subito dopo, aggiunge un'esortazione che ciascuno di noi può sentire come rivolta a sé stesso: «Sorgi, pertanto, o anima amica di Cristo e sii anche tu come la colomba che nidifica nella gola della roccia... È questa, infatti, la sorgente della vita» (*Lignum vitae* VIII, 30: *NCB* XIII, p. 245).

Celebrata con questo animo e con tali sentimenti, la festa del Cuore di Gesù diventa per noi come un momento-sintesi per ripercorrere e rivivere tutti quei rapporti con Cristo, che lo svolgersi dell'anno liturgico ci educa, giorno dopo giorno, ad amare, conoscere e imitare.

Tutto può riassumersi in due movimenti, che, per quanto di direzione opposta, s'incontrano ricevendo ambedue il nome di «amore». Il primo movimento è quello di Dio, che si muove verso di noi, che «discende». Esso ci è stato richiamato dalle prime due letture bibliche proclamate questa sera: «Il

Signore vi ha scelti perché vi ama», abbiamo ascoltato dal libro del Deuteronomio; la prima lettera di san Giovanni ha ripetuto: «Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi». Questa è la *humilitas Dei* di cui parlava San Gregorio Magno, quando affermava che essa è il motivo della nostra redenzione («argumentum redemptionis nostrae inventa est humilitas Dei», *Regula Past.* III, 17: PL 77,78).

Se riuscissimo, miei carissimi, a capire che davvero siamo stati amati - e amati «con cuore d'uomo» (cfr *Gaudium et Spes* n. 22. Oh, quell'esclamazione che la beata Angela da Foligno colse dalle labbra di Gesù: «Non ti ho amato per scherzo»!)... se riuscissimo a capire quanto siamo stati amati, come non ci sentiremo spinti a restituire l'amore?

È una sapienza molto antica, questa, se già Cicerone scriveva che non c'è nulla di più bello del ricambiare gli affetti (cfr *De Amicitia*, 40). Pure l'inno liturgico di questa festa esclama: *Quis non amantem redamet?*, «chi non vorrà ricambiare l'amore?».

L'amore, in effetti, non chiede altro compenso che di essere contraccambiato ed è per questo che Dio, in cambio del suo amore, non ci domanda altro che il nostro amore. Rispondere all'amore di Dio, che fa dono di sé è la vita per un cristiano e proprio per questo è necessario che sia una risposta vera, giacché non ci è lecito amare «a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità» (*IGv* 3,18).

Oggi, però, tutto questo è ritenuto un'ingenuità; anzi proprio insipienza e stoltezza. Viviamo, infatti, in un'epoca dalle passioni tristi, dove perfino il bisogno di amare il prossimo sembra non essere più percepito. Dopo il grido di Nietzsche che *Dio è morto* si vuole demolire pure il secondo pilastro, che per millenni ha retto la sorte di una società. Siamo dunque alla *morte del prossimo*, come denuncia il titolo di un libro recente. È accaduto, allora, che alla «morte di Dio», con la quale si è voluto come svuotare il cielo, ha fatto seguito, come per un tragico risucchio, anche la morte dell'uomo. Al cielo ormai vuoto, fa da specchio una terra deserta (cfr L. ZOJA, *La morte del prossimo*, Einaudi, Torino 2009).

Se non c'è il «prossimo» non c'è più l'uomo. L'accettazione del precetto di amare il prossimo, al contrario, rimane ancora oggi come l'atto di nascita dell'umanità. La stessa autostima – ossia quell'*amor sui*, quell'«amore di sé» che è incluso nello stesso precetto biblico dell'amore per il prossimo – si costruisce coi mattoni dell'amore offertoci dagli altri. Altri, effettivamente, debbono amarci, prima che noi siamo capaci di amare, perfino di amare noi stessi (cfr Z. BAUMAN, *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*, Laterza, Roma-Bari 2004, p. 108).

Dobbiamo, dunque, tornare a credere nell'amore. *Et nos credidimus caritati* (1Gv 4,16). È bello sottolinearlo, magari citando dall'enciclica *Deus Caritas est* di Benedetto XVI: «*Abbiamo creduto all'amore di Dio* — così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita. All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (n. 1). Ecco, allora, che tutto ciò che nel nostro ultimo Convegno Diocesano *Iniziare alla vita buona del Vangelo* ho più volte sottolineato riguardo alla nascita stessa dell'essere cristiano, trova, questa sera, una bellissima applicazione alla vocazione sacerdotale.

Torna l'immagine di una chiamata, da cui nasce un incontro. Gesù ci chiama uno ad uno, perché ci conosce; egli si piega verso di noi (*Deus humilis*), ci viene incontro e ci nomina per accoglierci in una relazione affettuosa e filiale con Lui. La bontà del Signore si mostra qui in maniera sublime, ineffabile ed è proprio riflettendo su di essa che la Chiesa ne scoprirà gradualmente tutte le meraviglie sicché, come dirà il Servo di Dio Paolo VI, l'immagine evangelica del Buon Pastore diverrà la «sorgente evangelica» della devozione al Cuore di Gesù (cfr *Omelia* del 28 aprile 1968, in «Insegnamenti»/VI (1968), p. 1162).

Dio, che è Amore, *si avvicina* a noi e così facendo *ci avvicina* a Lui. Questo è cristianesimo. Questo è, pure, ministero sacerdotale: un ministero che *avvicina Dio* e che *avvicina a Dio*!

In questo ministero questa sera è introdotto il diacono Rudi Piccolo, che ci è stato presentato per essere ordinato presbitero.

Tu sii sereno, carissimo figlio. Commentando la parola del Vangelo *imparate da me, che sono mite e umile di cuore*, San Leone Magno spiegava che «Niente è arduo per chi è umile e niente è aspro per chi è mite e tutti i comandamenti si possono agevolmente mettere in pratica quando la grazia offre l'aiuto e l'obbedienza rende dolce il comando» (*Serm. XXXV. In Epiph. solemn. V, cap. 2: PL 54, 252*).

Stando all'incrocio di un Amore che *si-dona* e di un amore che *ri-dona*, non si rimane schiacciati!

Quando si rimane con tutta serietà su questo crocevia, si è comunque nella gioia e questa è un'avventura desiderabile soltanto da chi guarda al Cuore di Cristo.

*Basilica Cattedrale di Albano, 30 giugno 2011*

*Dopo i Primi Vespri della Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù*

# ATTI AMMINISTRATIVI

## Provvedimenti e Nomine

### *Vicari Parrocchiali*

In data 20 aprile 2011, il Vescovo ha nominato **Mons. Aldo Anfuso**, Vicario Parrocchiale della Parrocchia San Michele Arcangelo in Aprilia.

In data 20 aprile 2011, il Vescovo ha nominato **Don Juan Carlos Alegria**, Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Maria Assunta in Cielo in Ariccia.

In data 20 aprile 2011, il Vescovo ha nominato **Don Jorge Ortiz**, Vicario Parrocchiale della Parrocchia Sacro Cuore di Gesù in Ciampino.

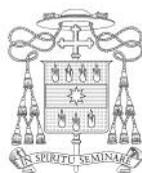
## Curia Diocesana

In data 18 aprile 2011, il Vescovo ha nominato **P. Giovanni Grosso, o. carm.**, Presidente della Commissione Storica per l'inchiesta diocesana del Servo di Dio Ludovico Altieri, cardinale vescovo di Albano.

## Ordinazioni

In data 14 maggio 2011, Mons. Calogero La Piana, Arcivescovo Metropolita di Messina - Lipari - S. Lucia del Mela ha conferito il Sacro Ordine del Presbiterato al diacono **Giovanni Mandrella, sdb**, nella Chiesa Parrocchiale della SS. Trinità di Genzano di Roma.

In data 30 giugno 2011, il Vescovo ha conferito il Sacro Ordine del Presbiterato al diacono **Rudi Piccolo**, della Diocesi di Albano, nella Basilica Cattedrale San Pancrazio martire in Albano Laziale.



MARCELLO SEMERARO  
per grazia di Dio e della Sede Apostolica  
VESCOVO DI ALBANO

## Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Guglielmo Grassi

Vescovo titolare di Damiana e Abate parroco  
della Basilica Collegiata di San Barnaba in Marino

### DECRETO DI NOMINA DEL POSTULATORE

Io, Mons. **Marcello Semeraro**, Vescovo della Diocesi Suburbicaria di Albano, in virtù del presente decreto designo postulatore della causa di canonizzazione del Servo di Dio **GUGLIELMO GRASSI, VESCOVO TITOLARE DI DAMIATA E ABATE PARROCO DELLA BASILICA COLLEGIATA DI SAN BARNABA IN MARINO**,

**il Dr. WALDERY HILGEMAN**

perché possa agire legittimamente in mio nome davanti a tutte le Curie diocesane e alla Congregazione delle Cause dei Santi.

Oltre alle facoltà concesse al postulatore e previste nella costituzione apostolica *Divinus Perfectionis Magister* del 25 gennaio 1983 e alle *Normae servandae* della Congregazione per le Cause dei Santi del 7 febbraio 1983, concedo al Postulatore tutte quelle facoltà necessarie ed opportune per il disbrigo di detto incarico, specialmente quella di nominare – con il nostro consenso – un vicepostulatore, così come quella di amministrare i beni temporali appartenen-

ti a detta causa e fare le spese convenienti in favore della stessa, secondo le norme della Santa Sede e con obbligo di rendere conto semestralmente dell'amministrazione all'Economo Diocesano.

*Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Vescovile,  
il giorno 18 del mese di aprile A. D. 2011*

DON ANDREA DE MATTEIS  
*Vice - Cancelliere*

✠ MARCELLO SEMERARO  
*Vescovo*

# Supplex Libellus

Albano Laziale, 7 giugno 2011

A Sua Eccellenza Reverendissima  
Mons. MARCELLO SEMERARO  
Vescovo di Albano  
00041 Albano Laziale (RM)

Eccellenza Reverendissima,

io sottoscritto dr. Waldery Hilgeman, nominato Postulatore il 15 maggio 2009 – come da mandato allegato – per promuovere la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Mons. Guglielmo Grassi, Vescovo titolare di Damietta, Abate-Parroco della Basilica di San Barnaba in Marino e Fondatore delle Piccole Discepole di Gesù ed i Piccoli Discepoli di Gesù, nato a Genzano il 3 marzo 1868 e morto in concetto di fama di santità il 14 settembre 1954 a Marino,

## CHIEDO

all'Eccellenza Vostra Reverendissima che – a norma della Costituzione Apostolica “*Divinus Perfectionis Magister*” del 25.01.1983 e di quanto prescrivono le “*Normae Servandae in inquisitionibus ab Episcopis faciendis in causis sanctorum*” del 7 febbraio dello stesso anno (nn. 11 – 15) nonché l’Istruzione “*Sanctorum Mater*” del 17 maggio 2007 (artt.41-46; 62-78) – si degni di introdurre il processo sulla vita, virtù e fama di santità e di segni del suddetto Servo di Dio.

### *Cenni biografici del Servo di Dio*

Il Servo di Dio nacque a Genzano il 3 marzo 1868 da Filippo, artigiano sarto, emigrato da Roma, e da Brigida Costantini, donna austera e sensibile all’arte.

Egli ebbe un’infanzia vivace; si distinse sempre nello studio e nei giochi. A dodici anni, malgrado fosse occupato tutto il giorno nella azienda paterna (una sartoria artigiana), si dedicò agli studi classici con entusiasmo e fervore.

Una solida vocazione sacerdotale si manifestò in lui a diciotto anni; tuttavia, diverse vicende familiari, una lunga malattia e l'incertezza del servizio militare lo costrinsero a ritardare l'ingresso in Seminario. A ventun anni entrò in Seminario ed a ventisei celebrò la sua prima Messa, nella Chiesa della SS. Trinità, il 19 maggio del 1894, giorno stesso della festività parrocchiale.

Appena ordinato sacerdote, il giovane don Guglielmo Grassi fu nominato Canonico Teologo nella Collegiata di Genzano, fu destinato all'insegnamento nel Seminario di Albano.

Presto lasciò l'insegnamento per dedicarsi interamente al ministero pastorale, impegnandosi nella predicazione e nelle opere di apostolato sociale, per le quali si distinse durante tutta la sua vita. Raccolse la migliore gioventù Genzanesa in un Circolo di studi sociali. Con quei giovani istituì la "Cooperativa di consumo" ed un "forno popolare", ed organizzò i contadini in una "Sezione della Lega del Lavoro di Roma".

Per motivi familiari fu costretto ad abbandonare il suo apostolato a Genzano. Infatti, essendosi la famiglia Grassi trasferita a Roma nel 1902, anche don Guglielmo la seguì.

Stabilitosi a Roma ebbe subito incarichi delicati: confessore parrocchiale a San Lorenzo in Damaso, cappellano alla Casa della Provvidenza; fu chiamato spesso a dar missioni al popolo e Corsi di Esercizi alle Comunità Religiose. Per sei anni tenne la direzione spirituale del Noviziato delle Suore di San Vincenzo.

Nel 1908, venne chiamato dal Cardinale Agliardi, allora Vescovo di Albano, ad andare ad Albano come abate-parroco, dopo che gli comunicò la grave situazione pastorale in cui si trovava la parrocchia di San Barnaba in Marino. Don Guglielmo accettò in via provvisoria la nomina che, tuttavia, durò quasi cinquanta anni, praticamente quasi tutta la sua vita.

Nemmeno l'elevazione all'episcopato valse a rimuoverlo dall'ufficio di abate parroco di Marino.

A sessantanove anni, il 24 febbraio 1937, festa di San Mattia Apostolo, veniva consacrato Vescovo titolare di Damiana, restando, tuttavia abate-parroco.

All'età di ottantasei anni, il 14 settembre 1954 festa dell'Esaltazione della Croce, morì piamente, dopo sessant'anni di Sacerdozio, di cui diciassette da Vescovo.

### *Fama di Santità*

Come consta a Vostra Eccellenza, la sua fama di santità, che già possedeva in vita, si diffuse e continua a diffondersi ogni giorno di più, dopo la sua morte. Nel cuore e nella memoria sia dei Marinesi che dei Genzanesi è

ancora vivo il ricordo del Servo di Dio, che ha molti devoti non solo in Marino, dove ha svolto la quasi totalità del suo ministero sacerdotale, ma anche all'interno dell'Istituto delle Piccole Discepoli di Gesù. Detto Istituto religioso, grazie alla sua opera di apostolato, sta diffondendo la sua fama di santità, oltre che in Italia, anche all'estero, ciò grazie anche alla testimonianza ed al ministero apostolico del Servo di Dio.

Nel 1908, chiamato alla guida della Parrocchia di Marino, al tempo scossa da precarie condizioni economiche e sociali, Mons. Grassi rinvigorì la comunità parrocchiale, provata dall'ostilità della maggioranza repubblicana ed anticlericale.

A distanza di circa un anno dal suo arrivo a Marino, il 29 Luglio 1909, Mons. Grassi, costituiva la Banca di Credito Cooperativo "San Barnaba" di Marino, la quale nacque con il nome di "Cassa Cattolica di Credito Cooperativo Agrario di Marino". La fondazione di tale istituto creditizio derivò dalla necessità di combattere l'allora dilagante fenomeno dell'usura.

Di particolare rilevanza fu, inoltre, il suo impegno pastorale con la creazione, durante la Prima Guerra Mondiale, che vide molti Marinesi impegnati al fronte, di un "asilo per i bambini di genitori bisognosi", con l'apertura della "Sala-teatro Vittoria Colonna" e con l'incentivo all'attività teatrale nonché con la "fondazione dell'Oratorio Parrocchiale San Barnaba". Negli anni venti, la proficua collaborazione con il Servo di Dio Zaccaria Negrone portò alla crescita dell'oratorio parrocchiale ed alla fondazione dell'Istituto dei "Piccoli Discepoli di Gesù" e della "Tipografia Santa Lucia".

Il Servo di Dio è stato, inoltre, grande promotore dell'Azione Cattolica sia nella Diocesi di Albano che a Roma (ed in tutto il Lazio).

La fede incrollabile, l'impegno nel campo della dottrina sociale e la carità senza limiti segnarono la sua esistenza anche durante i difficili anni di un ministero sacerdotale ed episcopale vissuto in un contesto anticlericale; la fortezza eroica, l'abbandono totale alla Provvidenza divina, la devozione eucaristica, la povertà estrema e la semplicità francescana (il Servo di Dio era Terziario Franciscano), condivisa serenamente con Cristo crocifisso, nonché l'umiltà che lo connotavano convertirono, per la potenza dello Spirito e secondo la misteriosa logica evangelica, persino alcuni repubblicani anticlericali che avevano avuto contatti con lui.

La fedeltà al Papa ed al magistero nonché l'amore filiale al Vescovo costituirono delle caratteristiche essenziali della sua azione pastorale, tanto è vero che nel 1937, Papa Pio XI, lo nominò Vescovo, tuttavia egli continuò la sua opera di pastore a Marino.

Il 15 aprile 1970, il Santo Padre Paolo VI, riferendosi alla testimonianza

di Mons. Guglielmo Grassi e rivolgendosi alla Piccole Discepolo di Gesù, durante un'udienza, pronunciò queste parole: “*Tenete viva la memoria di Mons. Grassi, che ha fatto tanto bene, lasciando opere di apostolato. Farete bene a tenerne viva la memoria e l'opera*”.

La beatificazione del Servo di Dio Mons. Guglielmo Grassi potrebbe contribuire a far conoscere ed imitare il suo amore per la dottrina sociale della Chiesa, le opere di carità e la profondità del suo servizio ministeriale, specialmente nei confronti dei poveri, delle persone in difficoltà, sia per situazioni di ingiustizia che per crisi politiche, sociali ed economiche.

È una grande testimonianza per le giovani generazioni che vivono in una società materialista ed egoista e tuttavia cercano un modo per dare senso alla propria vita.

Nonostante siano trascorsi più di 56 anni dalla sua morte, continua a rimanere consistente e duratura la fama di santità, come mostrano, tra l'altro, in Marino, un bassorilievo in bronzo posto nella Sede Centrale della Banca di Credito Cooperativo San Barnaba, una lapide commemorativa nell'Auditorium Mons. Grassi, la dedicazione a lui di una via al centro della città. Tali forme esterne di devota memoria del Servo di Dio – tra le quali rilevano anche le cerimonie in suo suffragio nonché vari studi e pubblicazioni, che hanno in maniera costante e progressiva rafforzato il convincimento di un ministero sacerdotale ed episcopale, vissuto con straordinaria intensità e degno di essere presentato come esemplare anche per i nostri tempi –, sorreggono la supplica, che umilmente Le presento.

Il mancato avvio della Causa, nonostante il lasso di tempo trascorso dalla sua morte, non va ascritto a dolo o a inganno né ad altri motivi umani. Tra le motivazioni principali vi sono le condizioni di estrema semplicità del popolo che non lo hanno indotto ad iniziare una Causa di Beatificazione. Le difficoltà legate all'aspetto economico (basti qui ricordare che la seconda guerra mondiale era finita da soli 9 anni e vedeva la diocesi impegnata in complesse vicende di ricostruzione di edifici di culto che erano stati bombardati), inoltre, hanno fatto sì che, nonostante il vivo desiderio, non venisse istruita, fino ad oggi, la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Guglielmo Grassi.

### *Perorazione*

Quanto detto e descritto – dopo aver fatto anche le opportune indagini ed ottenuto il *nihil obstat* della Santa Sede – predispone il nostro cuore a chiede-

re, formalmente e con fiducia, a Vostra Eccellenza Reverendissima di voler procedere alquanto prima ad istruire la Causa di Beatificazione e Canonizzazione di Mons. Guglielmo Grassi, secondo diritto e prassi della Santa Madre Chiesa.

Attesa l'età avanzata di alcuni testi, il sottoscritto Postulatore, porge rispettosamente istanza affinché Vostra Eccellenza applichi il principio "*ne pereant probationes*", così come previsto dall'Istruzione *Sanctorum Mater* art. 82 §1-3, e proceda con urgenza ad ascoltare i testimoni di cui allego l'elenco.

In conformità con la normativa canonica mi riservo di presentarLe, nella debita sede, ulteriori testimoni, che potranno deporre, dinanzi al Tribunale Ecclesiastico che l'Eccellenza Vostra vorrà costituire per lo svolgimento dell'Inchiesta sulla vita, le virtù nonché la fama di santità e di segni del Servo di Dio Guglielmo Grassi.

Al presente *Supplex libellus* unisco: la biografia del Servo di Dio: "*Guglielmo Grassi. La vita – le opere*", scritta da Zaccaria Negroni, ed una copia dei suoi scritti editi.

Professandomi nella fedeltà alla Chiesa, mi confermo di Vostra Eccellenza Reverendissima,

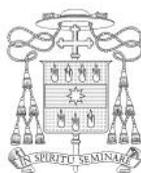
Dev.mo

DR. WALDERY HILGEMAN  
Postulatore

Albano Laziale, 7 giugno 2011

*"Vidimus et approbamus"*

✦ MARCELLO SEMERARO  
Vescovo



MARCELLO SEMERARO  
per grazia di Dio e della Sede Apostolica  
VESCOVO DI ALBANO

## Decreto per la promulgazione definitiva dello Statuto delle Confraternite della Diocesi di Albano

Considerata la notevole e multiforme presenza delle Confraternite nelle Comunità ecclesiali della nostra Diocesi aventi alcune, peraltro, una tradizione storica assai ricca e operosa:

- constatato il modo in cui col passare del tempo, certi valori religiosi e morali, pure specifici in questi stessi sodalizi ecclesiali, si sono andati evolvendo fino a perdere, in taluni casi la loro fisionomia originaria;
- avendo presenti le finalità proprie delle associazioni ecclesiali, delineate dal c. 298, §1 del C.D.C.;
- preso atto della configurazione giuridica assunta dalle Confraternite del nuovo Codice di Diritto Canonico, pur se non espressamente menzionate, specialmente nel cc. 312 - 320, ove si parla delle Associazioni pubbliche dei Fedeli;
- certo dell'utilità di una normativa valida per tutte le Confraternite, che abbia carattere di stabilità e di sicuro indirizzo pastorale in linea con tutta la legislazione canonica vigente;
- considerato che le Confraternite sono Associazioni pubbliche di fedeli, erette dall'Autorità Ecclesiastica, e ravvisando il loro specifico nei tre valori della carità nei confronti dei fratelli bisognosi; della solidarietà cristiana tra tutti i membri, al fine di un reciproco aiuto e sostegno nella crescita di fede di ciascuno; della aggregazione come valore positivo di incontro tra i fratelli di fede per camminare insieme incontro al Cristo, ho deciso di dare alle stesse Confraternite uno Statuto;

- visto che tale Statuto è stata da me promulgato *ad esperimentum* l'8 dicembre 2005;
- valendomi delle mie facoltà ordinarie, a norma dei CC. 301, 305, 314 del C.D.C.

## DECRETO

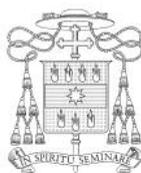
la promulgazione definitiva dello Statuto delle Confraternite della Diocesi di Albano, nel testo allegato al presente Decreto. Ogni singola Confraternita ha il compito di elaborare il proprio Regolamento interno, nel quale saranno inseriti gli eventuali adattamenti dello Statuto alle singole realtà e conservate le proprie antiche e legittime tradizioni.

*Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Vescovile,  
il giorno 12 del mese di giugno A. D. 2011  
Solennità di Pentecoste*

Prot. N. 150\11

DON ANDREA DE MATTEIS  
*Vice - Cancelliere*

✠ MARCELLO SEMERARO  
*Vescovo*



MARCELLO SEMERARO  
per grazia di Dio e della Sede Apostolica  
VESCOVO DI ALBANO

## Decreto di promulgazione del Regolamento Generale della Curia Diocesana

Il corretto adempimento del ministero episcopale richiede la presenza nella Chiesa particolare di determinate strutture le quali, benché umane e mutevoli, sono ordinate al bene della comunità.

Al primo posto fra queste c'è la Curia Diocesana, cui è dovere del Vescovo imprimere lo spirito e la speditezza necessari per renderla strumento idoneo per l'amministrazione dell'intera Diocesi e per l'esercizio delle opere di apostolato.

A tal fine il 29 settembre 2005, ho promulgato con Decreto Vescovile *ad experimentum* per tre anni il Regolamento Generale della Curia Vescovile di Albano.

Ora alla luce dell'esperienza di questi anni e al fine di dare attuazione alle indicazioni pastorali della nostra Chiesa Diocesana, in sintonia con gli Orientamenti Pastorali della Conferenza Episcopale Italiana e dei documenti della Santa Sede, il testo del Regolamento Generale è stato rivisto e completato, così da renderlo maggiormente adeguato alle finalità del particolare servizio ecclesiale di quanti, nella Curia Diocesana collaborano con il Vescovo Diocesano, al servizio della Chiesa di Albano.

Pertanto, nel rispetto delle norme contenute nel Codice di Diritto Canonico, avvalendomi della mia potestà ordinaria, con il presente decreto promulgo come legge particolare della Diocesi di Albano il

### REGOLAMENTO DELLA CURIA DIOCESANA

secondo il testo allegato al presente decreto e facendo obbligo a chi di dovere di osservarne le disposizioni.

Il Regolamento Generale entrerà in vigore a partire dal 1 luglio 2011, e sostituisce quello promulgato il 29 settembre 2005.

*Dato in Albano Laziale, dalla Curia Vescovile,  
il 12 del mese di giugno A. D. 2011  
Solennità di Pentecoste*

Prot. 130\11

DON ANDREA DE MATTEIS  
*Vice - Cancelliere*

✠ MARCELLO SEMERARO  
*Vescovo*

## Disciplina Diocesana per l'ammissione alla piena comunione della Chiesa cattolica

Anche nella nostra Diocesi di Albano si presenta con una certa frequenza il caso di battezzati in altre comunità ecclesiali (ortodossi, evangelici, ecc.) che domandano di essere ammessi alla piena comunione della Chiesa cattolica. Si rende, pertanto, necessario richiamare alcuni principi cui ispirarsi e conseguentemente, precisare la prassi da seguire.

Un primo principio di cui tenere conto è che «ogni cristiano ha il diritto, per motivi di coscienza, di decidere liberamente di entrare nella piena comunione cattolica» (PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI, *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo* [1993], n. 99). Un altro principio – ch'è poi quello che regola il corrispondente Rito liturgico, ispirato ad *At* 15, 28 – è quello di non esigere, per instaurare la comunione e l'unità, più di quanto è necessario (cfr CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sull'Ecumenismo *Unitatis redintegratio*, n. 18). Un terzo, fondamentale principio, è di distinguere tra i richiedenti chi proviene da una delle Chiese Orientali non cattoliche da chi giunge da altre Comunità ecclesiali non in piena comunione con la Chiesa cattolica (generalmente indicati come «evangelici»). Ciò premesso occorrerà procedere ad alcune verifiche, di cui:

1. la prima riguarda il *sacramento del Battesimo*. Un presupposto di base, al riguardo, è il seguente: chi, provenendo da una delle Chiese orientali, o dalle altre Chiese e Comunità ecclesiali, domanda di essere ammesso alla piena comunione cattolica si suppone che sia stato validamente battezzato. Pertanto, a meno che non vi sia un dubbio prudente sul fatto, o sulla validità del Battesimo già conferito, «il sacramento del Battesimo non si può ripetere e perciò non è permesso conferire una seconda volta il Battesimo sotto condizione» (RICA, *Appendice. Rito della Ammissione alla piena comunione...*, Premessa n. 7). Ciò nonostante, così come nel caso dei matrimoni misti, l'autorità cattolica può avvertire la necessità d'indagare per sapere se il Battesimo, già ricevuto, sia stato celebrato validamente. Nel compiere tali accertamenti, il citato *Direttorio* al n. 99 esige di tenere conto di alcune raccomandazioni:

- a) *La validità del Battesimo, come è conferito nelle varie Chiese orientali, non è assolutamente oggetto di dubbio. È quindi sufficiente stabilire che il Battesimo sia stato amministrato. In queste Chiese il sacramento*

della Confermazione (*Crismazione*) è legittimamente amministrato dal sacerdote contemporaneamente al Battesimo; può pertanto accadere con una certa frequenza che nella certificazione canonica del Battesimo non sia fatta alcuna menzione della Confermazione. Ciò non autorizza affatto a mettere in dubbio che essa sia stata effettivamente conferita. Dal momento, poi che molti immigrati provengono da Paesi che hanno sperimentato situazioni di impedimento alla libertà religiosa o di persecuzione, può capitare che non siano in grado di presentare un certificato di Battesimo. In questi casi, per la prova «è sufficiente la dichiarazione di un solo testimone al di sopra di ogni sospetto oppure la dichiarazione dello stesso battezzato fondata su indubbi argomenti, specialmente se il medesimo ha ricevuto il battesimo dopo che era uscito dall'infanzia» (CCEO can 691; cfr CIC can 876). Se dopo una seria ricerca persistono i dubbi sull'esistenza del Battesimo o sulla sua validità, il Battesimo venga conferito sotto condizione in forma privata, spiegando il significato dell'atto (cfr CIC can 845 §2). In questo caso si proceda anche al conferimento della Confermazione sotto condizione.

- b) *Quanto ai cristiani di altre Chiese e comunità ecclesiali*, prima di esaminare la validità del battesimo di un cristiano, sarà necessario sapere se sia stato realizzato un accordo sul Battesimo dalle Chiese e dalle comunità ecclesiali delle regioni, o località in causa e se il battesimo sia stato effettivamente amministrato in conformità a tale accordo. Tuttavia, va fatto rilevare che la mancanza di un accordo formale sul battesimo, non deve automaticamente condurre a dubitare della validità del battesimo. Pertanto, quando riguardo a questi cristiani, è stata rilasciata una attestazione ecclesiastica ufficiale, non c'è alcun motivo di dubitare della validità del battesimo conferito nelle loro Chiese o comunità ecclesiali, a meno che, per un caso particolare, un esame non riveli che c'è una seria ragione per dubitare della materia, della formula usata per il battesimo, dell'intenzione del battezzato adulto e del ministro che ha battezzato (cfr CIC can 869 §2).
- c) Se, anche dopo una scrupolosa ricerca, rimane un fondato dubbio sulla corretta amministrazione del Battesimo e si ritiene necessario battezzare sotto condizione, il ministro cattolico dovrà dare prova del suo rispetto per la dottrina secondo la quale il Battesimo può essere conferito una volta sola, spiegando alla persona interessata perché in quel caso venga battezzata sotto condizione e, anche, il significato del rito del battesimo sotto condizione; inoltre, il rito del battesimo sotto condizione dev'essere celebrato in privato e non in pubblico (cfr CIC can 869 §§ 1 e 3).

2. Una seconda verifica riguarda le motivazioni della richiesta: si curerà di non procedere in modo affrettato e di evitare ogni atteggiamento di proselitismo contrario ad un autentico spirito ecumenico. La scelta di aderire alla Chiesa cattolica deve essere il frutto non di un proselitismo indebito, ma libera e spontanea.

3. Anche per l'ammissione alla piena comunione della chiesa cattolica si dovrà tener conto della situazione matrimoniale e familiare del richiedente, analogamente a quanto avviene per i Catecumeni. In particolare, *per i provenienti dalla Chiese orientali* ci si atterrà a quanto esposto nel *Vademecum per la pastorale delle parrocchie cattoliche verso gli orientali non cattolici* pubblicato contestualmente dall'UFFICIO NAZIONALE PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO INTERRELIGIOSO e dall'UFFICIO NAZIONALE PER I PROBLEMI GIURIDICI DELLA CEI (23 febbraio 2010) al capitolo II H (nn. 48-62). Ciò sarà curato dalla Cancelleria Vescovile, che di tutto informerà direttamente il Vescovo diocesano.

*Ciò premesso si stabilisce quanto segue:*

- I. Per chi domanda di essere ammesso alla piena comunione con la chiesa cattolica si deve prevedere un *itinerario di tipo catecumenale* (analogo a quello degli adulti che si accostano al Battesimo), tenendo presente sia la comunità da cui provengono, sia il tipo di esperienza religiosa vissuta in precedenza.
- II. L'ammissione alla piena comunione cattolica è *strettamente riservata al Vescovo*. Ogni Parroco, pertanto, una volta ricevuta la domanda di ammissione alla piena comunione cattolica presenterà al Vescovo la sua richiesta usando l'apposito formulario (anche, se lo ritiene, aggiungendo una propria lettera accompagnatoria) unitamente alla richiesta scritta e firmata da chi domanda la piena comunione cattolica. Sia pure presentato il certificato di Battesimo, secondo le indicazioni sopra esposte.
- III. La domanda e l'accoglienza della piena comunione della Chiesa cattolica «è, in sé, un'azione distinta dall'attività ecumenica» (*Direttorio* cit. n. 99). Poiché, poi, il Rituale Romano ha inserito il relativo *Ordo* come *Appendice al Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, il Decreto vescovile di Istituzione del servizio diocesano per il catecumenato (7 dicembre 2006) affida la competenza in materia al medesimo *Servizio Diocesano per il Catecumenato*, il quale curerà e seguirà l'adempimento di quanto stabilito.
- IV. Per quanto riguarda l'educazione della fede di questi fratelli cristiani, si provvederà all'interno della Parrocchia dove ciascuno di loro ha presenta-

to la domanda di Ammissione da parte del Parroco, con l'aiuto di catechisti idonei sotto la sovrintendenza dell'Ufficio Catechistico Diocesano al cui interno è inserito il Servizio Diocesano per il Catecumenato. Dal punto di vista dottrinale, in particolare, si curerà che ciascun richiedente conosca e assuma consapevolmente quanto insegnato dal Magistero della Chiesa Cattolica, soprattutto in merito al primato del Romano Pontefice e all'indissolubilità del sacramento Matrimonio. Le eventuali situazioni matrimoniali, se del caso, dovranno necessariamente essere chiarite prima dell'*Ammissione*.

- V. Il *Rito di ammissione alla piena comunione* sarà celebrato secondo le disposizioni che il Vescovo diocesano darà volta per volta tramite il Servizio Diocesano per il Catecumenato. La *certificazione* dell'avvenuta *Ammissione* sarà riportata in originale nell'apposito Registro del Servizio Diocesano per il Catecumenato; in copia autentica, essa sarà consegnata al Parroco che ha presentato la richiesta di ammissione ed egli la conserverà in apposita *Cartella* da custodire nel *Registro dei Battesimi* della Parrocchia.

*Dalla Curia Diocesana di Albano, 5 giugno 2011*  
*Solemnità dell'Ascensione del Signore*

Prot. 125\11

DON ANDREA DE MATTEIS  
*Vice - Cancelliere*

✠ MARCELLO SEMERARO  
*Vescovo*



**Servizio diocesano per il Catecumenato**

**RICHIESTA DI AMMISSIONE ALLA PIENA COMUNIONE CON LA CHIESA CATTOLICA**

*Questa segnalazione va inviata al Servizio diocesano per il Catecumenato nel momento in cui una persona già battezzata in una Chiesa Cristiana non cattolica, manifesta il desiderio di essere ammessa alla piena comunione nella Chiesa cattolica. Al candidato si richiede la preparazione sia dottrinale che spirituale e che si disponga a una adesione sempre più sincera e completa alla Chiesa nella quale troverà la pienezza del suo Battesimo. (RICA app.5)*

Il giorno \_\_\_\_\_ nella Parrocchia di \_\_\_\_\_

Comune \_\_\_\_\_

**si è presentato DATI ANAGRAFICI**

*Data la varietà delle situazioni è opportuno verificare i dati in un documento di identità*

Cognome \_\_\_\_\_ Nome \_\_\_\_\_

Sesso  M -  F nato/a a \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_

Nazionalità \_\_\_\_\_ il \_\_\_\_\_ cittadinanza \_\_\_\_\_

Stato matrimoniale (descrizione precisa) \_\_\_\_\_

Indirizzo presso vuole essere raggiunto: Via \_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_

CAP \_\_\_\_\_ Località \_\_\_\_\_ ( \_\_\_\_\_ ) Tel. \_\_\_\_\_

Parrocchia presso cui è domiciliato \_\_\_\_\_

Allegato documento di Battesimo?  Sì -  No: *in tal caso spiegare perché non è prodotto*

Egli è conosciuto:

r dal parroco/altri sacerdoti \_\_\_\_\_ da altri cristiani che attestano la rettitudine delle sue intenzioni

*Breve descrizione della situazione di provenienza della persona (religione, famiglia, spostamenti) e circostanze per cui chiede la piena comunione nella Chiesa cattolica.*

.....  
.....  
.....  
.....

Data \_\_\_\_\_

L.S. \_\_\_\_\_

Il Parroco \_\_\_\_\_

**Atti  
del Vescovo**

## Istruzione Pastorale per la messa di «Prima Comunione»

In occasione del centenario del decreto *Quam Singulari* di San Pio X ho pubblicato, destinandola in speciale modo ai sacerdoti e ai catechisti, una lettera pastorale intitolata *Ti trasformerai in me* [cfr. VITA DIOCESANA 3\2011, 411-427]. In essa ho inteso spiegare che «iniziare i bambini all'Eucaristia è molto più che prepararli alla prima Comunione...». Su questo particolare momento dei nostri ragazzi mi soffermo specialmente nel n. 4 della Lettera, non tralasciando di offrire pure, in chiusura del documento, alcune indicazioni pastorali (cfr. n. 10). Allo scopo, ora, di sottolineare l'importanza e l'utilità di quelle indicazioni, con la presente *Istruzione* le ribadisco ulteriormente perché nella Diocesi di Albano siano garantiti una sempre corretta celebrazione liturgica e un agire pastorale concorde. Dispongo, pertanto, che su tutto il territorio diocesano sia osservato quanto segue:

1. Il luogo proprio della celebrazione della Santa Messa detta «di prima Comunione» è sempre la chiesa parrocchiale. È, perciò, proibito celebrarla nelle Rettorie, o nei Santuari, come pure in cappelle private, istituti religiosi e scuole.

2. Per la celebrazione di questa Messa sia privilegiato il giorno di Domenica. In quanto sacramento dell'Iniziazione cristiana, essa è strettamente legata alla Pasqua e alla costituzione di quel popolo che si manifesta ogni Domenica nell'Assemblea eucaristica. La prima partecipazione all'Eucaristia è fondamentalmente iniziazione all'assemblea domenicale e non semplicemente a un rapporto devozionale e intimistico con Gesù.

3. Nella celebrazione di questa Messa sia valorizzata la *memoria del Battesimo* ricorrendo ai formulari del «Rito per l'aspersione domenicale dell'acqua benedetta», seguendo in questo il Messale Romano. Il Battesimo sarà pure ricordato dal *cerò pasquale acceso*.

4. Quali segni battesimali saranno presentati la veste bianca e la candela accesa. La prima (possibilmente unica per tutti) deve richiamare la veste battesimale. La candela accesa potrà essere usata durante la processione all'Altare nei «Riti di Introduzione»; durante la proclamazione del Santo Vangelo; specialmente, durante la recita della Professione di Fede.

5. Per la proclamazione dei testi biblici del Lezionario, il canto del salmo responsoriale, o la recita dei versetti si potranno scegliere, non trascurando l'a-

deguata preparazione, dei genitori, o anche dei catechisti. La proclamazione della Parola di Dio non sia affidata ai bambini che faranno la loro «prima Comunione».

6. Una cura particolare sia prestata all'Omelia, che per quella circostanza dovrà rivolgere una particolare attenzione ai bambini.

7. Per la Professione di Fede si potrà fare ricorso al cosiddetto «Simbolo Apostolico», formulario di base per l'educazione alla fede; oppure alla formula della «Rinnovazione delle promesse battesimali» riprendendola dalla Veglia Pasquale, ma omettendo le parole di introduzione e di conclusione ivi previste, perché non appropriate al momento. La memoria del Battesimo, del resto, è stata già fatta nei «Riti di Introduzione».

8. Per la proclamazione delle intenzioni per la Preghiera universale, o «dei fedeli», qualche intenzione potrà essere affidata ad alcuni dei ragazzi che faranno la loro prima Comunione. Nella proclamazione delle intenzioni (non si ecceda nel loro numero) si proceda equilibrando i quattro ambiti consueti: la Chiesa (universale e particolare), le necessità del mondo, le situazioni di sofferenza e povertà, il contesto locale e le circostanze che coinvolgono le persone presenti (nel caso, i ragazzi di «prima Comunione» coi loro genitori e famiglie).

9. La processione per la presentazione dei doni sia sobria e non accompagnata da commenti, o didascalie. Siano, perciò, presentati *soltanto* il pane nella pisside e il vino nell'ampolla apposita; si potranno aggiungere i fiori per adornare l'altare ed eventuali doni simbolici destinati alle sorelle e ai fratelli bisognosi, insieme con le offerte raccolte dai fedeli per le necessità della Chiesa.

10. Uno dei Sacerdoti concelebranti, se c'è, o il sacerdote Presidente stesso, si prepari di aggiungere al momento stabilito dalla Preghiera Eucaristica l'apposita preghiera per quanti riceveranno la prima Comunione.

11. La celebrazione dell'Eucaristia sia sempre ordinata in modo da portare *tutti i fedeli* (e non soltanto i bambini che fanno la loro prima Comunione) a una partecipazione «consapevole, attiva e piena, esteriore e interiore, ardente di fede, speranza e carità», come è richiesta dalla natura stessa della celebrazione e alla quale il popolo di Dio ha diritto e dovere in forza del Battesimo.

12. In una celebrazione come questa dovrà prevedersi la presenza anche di fedeli che da molto tempo non partecipano all'Eucaristia: una liturgia «seria, semplice e bella» potrà essere per loro un implicito, ma efficace invito a tornare a vivere la Domenica come «giorno del Signore». Nei tempi della prepara-

zione a questa Messa si invitino e si incoraggino non solo i genitori, ma pure i parenti, i padrini di Battesimo e agli amici ad accostarsi in tempo debito alla Confessione sacramentale. La stessa celebrazione sia, anche per questo, molto curata.

13. Allo scopo di evitare ogni disturbo per la celebrazione liturgica, venga scelto un solo fotografo ed un solo cineoperatore. Il Parroco fissi con loro un incontro dove spiegare il Rito con i vari momenti celebrativi.

14. Al termine della celebrazione si invitino i fedeli a rispettare il luogo sacro e pertanto a non sostare in chiesa, ma uscire fuori dell'aula di culto per manifestare la loro gioia e i loro auguri.

15. I Parroci, che con il Vescovo sono responsabili della vita cristiana dei loro fedeli, diano sempre grande rilievo pastorale all'accompagnamento e alla celebrazione della Prima Comunione dei bambini, quale tappa solenne e significativa del cammino di tutta la comunità parrocchiale.

Raccomando, infine, che dopo la «Prima Comunione» si continui a educare i ragazzi alla partecipazione all'Eucaristia e al culto eucaristico. Si rileggano, per questo, il «Direttorio per le Messe dei fanciulli» pubblicato in data 1 novembre 1973 dalla Sacra Congregazione per il Culto Divino; le indicazioni CEI per la «Messa dei fanciulli», confermate dalla Sacra Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino in data 4 novembre 1976, e quanto io stesso ho scritto nella già richiamata lettera pastorale *Ti trasformerai in me*.

*Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Diocesana,  
il giorno 21 del mese di aprile A. D. 2011  
Giovedì in Coena Domini*

Prot. n.124\11

DON ANDREA DE MATTEIS  
*Vice - Cancelliere*

✠ MARCELLO SEMERARO  
*Vescovo*

## Istruzione Pastorale (II) sulla celebrazione del Sacramento della Confermazione

In data 3 giugno 2001, solennità di Pentecoste, il Vescovo mio predecessore Agostino Vallini, pubblicava una «Istruzione pastorale» in materia di sacramento della Confermazione nel quale trattava alcune questioni relative all'età dei cresimandi e alla formazione degli operatori pastorali, come pure altre questioni circa la preparazione degli adulti (18 anni in poi) che domandano il sacramento della Confermazione. L'obbligatorietà di quanto ivi disposto è ancora oggi in vigore. Seguivano, al numero 7, alcune altre disposizioni per una *corretta celebrazione* di questo Sacramento, che è opportuno rivedere in alcuni dettagli e integrare con altre disposizioni riguardo alla figura del padrino.

### *La celebrazione del sacramento della Confermazione*

La celebrazione del Sacramento della Confermazione è regolata dal *Rito della Confermazione*, i cui *Praenotanda*, insieme con l'*Ordinamento Generale del Messale Romano*, sono un punto di riferimento imprescindibile, solo a partire dal quale sarà possibile dare spazio ad altri elementi liberamente scelti a condizione che rispettino il significato dell'atto liturgico. Alla luce di questi testi si tenga dunque presente ciò che segue:

1. Il luogo proprio della celebrazione è la chiesa parrocchiale. Nelle parrocchie che prevedono più turni di celebrazione, il numero dei cresimandi sia proporzionato alla capienza del tempio, prevedendo al riguardo insieme con la presenza di parenti e di amici dei cresimandi, anche quella degli altri fedeli. È sempre proibito celebrare la Confermazione in santuari, o rettorie presenti nel territorio parrocchiale, come pure in cappelle di Istituti religiosi e private. Eventuali casi particolari, relativi alla capienza della chiesa parrocchiale sono da sottoporsi alla approvazione scritta del Vescovo.

2. La celebrazione della Confermazione avvenga normalmente in un'assemblea festiva, possibilmente domenicale. Sono particolarmente indicate le Domeniche del tempo pasquale. Si evitino, invece, le solennità della Vergine Maria, le feste patronali e le giornate di festività civili non religiose.

3. Le Parrocchie comunichino all'inizio dell'anno pastorale le date in cui prevedono la celebrazione del Sacramento della Confermazione, in modo che si possa preparare il calendario e prevedere per tempo la presenza del Vescovo.

4. Il sacramento della Confermazione è amministrato in via ordinaria dal Vescovo diocesano. Egli è il «ministro originario» (cfr *Lumen Gentium*, n. 26; CCC 1313) della Confermazione, oltretutto amministrata col Santo Crisma da lui consacrato nella Messa Crismale. Può accadere, tuttavia, per la coincidenza di più celebrazioni dati la vastità del territorio Diocesano e il numero delle Parrocchie, che in casi specifici ciò gli sia impedito di farlo. È compito dell'Ufficio Liturgico Diocesano provvedere affinché la Confermazione sia amministrata da un altro Vescovo, oppure da un Sacerdote munito della necessaria facoltà, che in previsione di questi casi il Vescovo diocesano conferisce *ad tempus* e in forma scritta a uno o più presbiteri determinati, i quali nella Chiesa diocesana esercitano un ufficio particolare (come di vicario generale, vicario episcopale, vicario territoriale...: cfr *CIC* can 884; «Communicationes» 15 [1983], 186).

5. Quando la celebrazione avviene durante la Santa Messa domenicale il *colore degli abiti liturgici* sarà quello assegnato per le Domeniche del rispettivo tempo liturgico. Per la *liturgia della Parola*, i testi biblici siano sempre quelli della Domenica.

6. Quando la celebrazione non avviene in giorno di Domenica, a motivo dell'importanza e del significato della Confermazione per la Chiesa particolare le si darà sempre un carattere festivo e solenne. Si useranno i testi della Messa rituale; il cui colore delle vesti sarà il rosso, che può essere sostituito con vesti festive più preziose (cfr *OGMR*, n. 346g). Le Letture si potranno prendere tutte, o in parte dalla Messa del giorno, o dal Lezionario proprio del *Rito della Confermazione*.

7. Il Parroco, i catechisti e le catechiste invitino i candidati al sacramento della Confermazione a usare abiti semplici, dignitosi appropriati alla celebrazione liturgica e al luogo sacro. Quale segno di ricordo del Battesimo, si potrà fare ricorso per i Cresimandi ad una candela accesa, da usare durante la processione all'Altare nei «Riti di Introduzione», durante la proclamazione del Santo Vangelo e durante il rinnovo delle Promesse Battesimali. Il Battesimo sarà pure ricordato dal *cero pasquale acceso*.

8. Durante la celebrazione, i Cresimandi siano disposti in modo da favorire un'intensa partecipazione; pertanto siano disposti nei pressi dell'Altare. Con loro saranno disposti pure il padrino, o la madrina.

9. In una celebrazione come questa dovrà prevedersi la presenza anche di fedeli che da molto tempo non partecipano all'Eucaristia: una liturgia «seria, semplice e bella» potrà essere per loro un implicito, ma efficace invito a torna-

re a vivere la Domenica come «giorno del Signore» e a una partecipazione attiva alla vita della Chiesa. Nei tempi della preparazione a questa Messa, pertanto, si invitino e si incoraggino non solo i genitori, ma pure i parenti, i padrini di Battesimo e agli amici ad accostarsi in tempo debito alla Confessione sacramentale. La stessa celebrazione sia, anche per questo, molto bene curata.

10. Per la proclamazione dei testi biblici del Lezionario, il canto del salmo responsoriale, o la recita dei versetti si potranno scegliere, non trascurando l'adeguata preparazione, dei genitori, o anche dei catechisti. La proclamazione della Parola di Dio non sia affidata ai Cresimandi.

11. Il *Rito del Sacramento* nelle sue varie parti coincida con il testo ufficiale approvato. Il *Santo Crisma* sia assolutamente quello consacrato nell'ultima Messa Crismale. Sia presentato in un'ampolla decorosa, che lo contenga in quantità adeguata nella sua forma liquida.

12. La presentazione dei singoli candidati mediante la chiamata per nome, può essere fatta dal Parroco (preferibilmente), oppure da un catechista. Essa manifesta il carattere personale dell'incontro col Vescovo, capo e padre della Chiesa diocesana, ulteriormente significato dal dialogo tra il Vescovo e il cresimando immediatamente prima della Crismazione.

13. Per la *Crismazione* i cresimandi si avvicinano singolarmente al Vescovo, avendo accanto il padrino che posa la destra sulla sua spalla e ne pronunzia il nome, a meno che non lo pronunzi spontaneamente il Cresimando stesso, secondo le istruzioni date al riguardo dal Parroco. Si potrà anche prevedere, per motivi di ordine, che sia il Vescovo stesso ad avvicinarsi ai singoli Cresimandi; anche in tal caso il padrino sia accanto al Cresimando.

14. Il *segno di pace* quando è offerto dal Vescovo al Cresimato, ha il carattere di un saluto pasquale; è pure un gesto di fraternità, che il Cresimato può allargare al suo Padrino.

15. Per la proclamazione delle intenzioni per la *Pregghiera universale*, o «dei fedeli», alcune intenzioni potranno essere affidate a ragazzi che hanno celebrato il Sacramento della Confermazione. Nella proclamazione delle intenzioni (non si ecceda nel loro numero) si proceda equilibrando i quattro ambiti consueti: la Chiesa (universale e particolare), le necessità del mondo, le situazioni di sofferenza e povertà, il contesto locale e le circostanze che coinvolgono le persone presenti (nel caso, i Confermati coi loro genitori e famiglie).

16. La processione per la presentazione dei doni sia sobria e non accompagnata da commenti, o didascalie. Siano, perciò, presentati *soltanto* il pane nella

pisside e il vino nell'ampolla apposta; si potranno aggiungere i fiori per adornare l'altare ed eventuali doni simbolici destinati alle sorelle e ai fratelli bisognosi, insieme con le offerte raccolte dai fedeli per le necessità della Chiesa.

17. Uno dei Sacerdoti concelebranti, quando c'è, si prepari ad aggiungere, al punto stabilito dalla Preghiera Eucaristica, l'apposita preghiera per i Cresimati.

18. Sia tralasciato anche in questa Messa, perché non previsto dalle norme liturgiche, l'esecuzione di un canto al momento dello scambio del segno della pace; dopo di esso, piuttosto, come ulteriore preparazione all'incontro col Signore nella Comunione eucaristica, sia cantato l'*Agnello di Dio*, che peraltro si conclude con l'invocazione del dono della pace.

19. Allo scopo di evitare ogni disturbo per la celebrazione sia scelto un solo fotografo ed un solo cineoperatore. Il Parroco fissi con loro un incontro in cui spiegare i momenti della celebrazione.

20. Al termine della celebrazione si invitino i fedeli a rispettare il luogo sacro, a non sostare in chiesa e a manifestare la loro gioia e i loro auguri fuori dell'aula del culto.

### *Il Padrino del sacramento della Confermazione*

I *Praenotanda* al Rito della Confermazione riconoscono ai genitori un compito primario dell'iniziazione dei loro figli alla vita sacramentale (cfr n. 3), responsabilità che ha in ogni caso bisogno di un effettivo aiuto di collaborazione di altre persone, un'adeguata istruzione sul Sacramento, sui criteri e i modi per l'educazione alla fede dei propri figli. A ciò si provvede attraverso la catechesi parrocchiale.

Delicato è pure il compito affidato ai padrini e alle madrine (il CIC usa solo *patrinus* intendendo, tuttavia, con ciò pure chi in lingua italiana è chiamata «madrina»). Si tratta di un istituto che ha tuttora un motivo di sussistenza, a condizione, però, di una sua «riscoperta», che va dal criterio della scelta delle persone alla determinazione della funzione educativa nel periodo dopo la Confermazione. Un padrino che facesse la sua comparsa solo nel giorno della Cresima sarebbe un elemento alquanto incomprensibile e tale da svisare il significato del Sacramento, trasformandolo, almeno dal suo punto di vista, in un rito convenzionale.

Come già avviene per il Battesimo, anche nella Confermazione la presenza del padrino allarga in senso spirituale la famiglia del Cresimato. Il suo compi-

to, come è descritto nel Codice di Diritto Canonico, «è provvedere che il confermato si comporti come vero testimone di Cristo e adempia fedelmente gli obblighi inerenti allo stesso sacramento». In forma più descrittiva, diremo che il suo compito è mostrare, con amichevole familiarità, come si pratica il Vangelo nella vita individuale e sociale, soccorrerlo con l'autorevolezza della sua vita di fede, nei dubbi e nelle ansietà, affiancare i genitori nello sviluppo della vita cristiana. D'altra parte, essendo venuti meno alcuni impedimenti presenti nella precedente legislazione canonica, è possibile che un uomo abbia una madrina di Cresima e una donna un padrino.

Vediamo, allora, anzitutto ciò che è stabilito dalla disciplina ecclesiastica nel Codice di Diritto Canonico, il quale ne tratta ai canoni 892-893. In dettaglio:

- *Can. 892* - Il confermando sia assistito per quanto è possibile dal padrino, il cui compito è provvedere che il confermato si comporti come vero testimone di Cristo e adempia fedelmente gli obblighi inerenti allo stesso sacramento.

È stato già detto qualcosa riguardo al suo compito. L'inciso «per quanto è possibile» prevede la concreta situazione in cui la scelta di un padrino, pur raccomandata, ponga alla famiglia dei problemi, che potrebbero essere di vario genere. Renderne, in questi casi, obbligatoria la presenza sarebbe un controsenso, vista la funzione del padrino di affiancare educativamente i genitori e non di creare per loro ulteriori difficoltà. Ciò, tuttavia, non dovrà comportare in alcun modo che il Cresimando sia lasciato solo in un momento sacramentalmente così rilevante per la sua maturazione cristiana. In tale direzione un primo aiuto potrebbe giungere dal successivo canone.

- *Can. 893 §2*. È conveniente che come padrino venga assunto colui che ebbe il medesimo incarico nel battesimo.

Una scelta di questo tipo sarebbe un'ulteriore manifestazione del legame che intercorre fra il Battesimo e la Confermazione (cfr CCC 1311). Essa, però, richiederebbe almeno l'adempimento di due condizioni: di carattere positivo l'una, e negativo l'altra. Per il primo aspetto si dirà che il padrino, o la madrina del Battesimo dovrebbe avere conservato nel tempo una positiva relazione di familiarità, di stima e di amicizia col Cresimando, e pure con i suoi genitori (quando, ad esempio, dovesse trattarsi di un loro testimone di nozze). Potrebbe, però, accadere d'altra parte che il padrino, o la madrina del Battesimo non abbiano più i requisiti richiesti dal

- *Can. 874*, tra cui quello di: 1) avere compiuto i sedici anni; 2) essere cattolico; 3) avere già ricevuto la confermazione e il santissimo sacramento

dell'Eucaristia; 4) conduca una vita conforme alla fede e all'incarico che assume; 5) non sia irretito da alcuna pena canonica legittimamente inflitta o dichiarata.

Tra questi ultimi sono da includersi coloro che si trovano in situazioni matrimoniali irregolari (conviventi di fatto, cattolici sposati solo civilmente, divorziati risposati, cfr CEI, *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia*, n. 218). Tali limitazioni, al di là delle disposizioni soggettive dei singoli, che solo Dio conosce sino in fondo, hanno un carattere oggettivo poiché impediscono quella pienezza di vita cristiana che il compito di padrino esige. Esso, infatti, per sua stessa natura richiede un'esemplarità di vita cristiana. È questo il primo criterio da seguire nella sua scelta e non già quello di parentela e di amicizia o di opportunità sociale.

Si spiegherà, al riguardo, che di per sé il padrino non è chiamato affatto a rappresentare la famiglia, bensì la comunità cristiana, a sua volta e per sua parte chiamata a sostenere e accompagnare l'impegno educativo della famiglia. I compiti dei genitori sono perciò diversi da quelli del padrino.

Per tali ragioni di «rappresentanza ecclesiale» è possibile che funga da padrino un catechista della parrocchia, un suo insegnante dall'esemplare vita cristiana.... Per le medesime ragioni, il

– *Can. 874 §1* prescrive che *il padrino «non sia il padre o la madre».*

Un genitore non può fungere da «padrino» semplicemente perché egli è «padre», o «madre». La sua missione nei riguardi del figlio, o della figlia è di natura ben diversa rispetto a quella del padrino. Appare, anzi, opportuno, che durante la celebrazione la missione dei genitori sia in qualche modo evidenziata: ad esempio richiamandola nella presentazione dei Candidati, ricordandoli nella preghiera universale, o «dei fedeli», chiamandoli a portare l'offerta accanto al proprio figlio.

Premesso, dunque, che i genitori non possono svolgere la funzione di padrini, è vero però che essi possono «presentare» il Cresimando. Ciò è espressamente previsto dalla normativa ecclesiastica (cfr. «Notitiae» 20 [1984], 86). La sua applicazione concreta, però, potrebbe essere motivo di confusione nella comunità e lasciare la falsa impressione di una disparità di trattamento. In tali circostanze, perciò, col consiglio paterno e prudente del parroco si preferisca ricorrere alle altre possibilità, sopra esposte. Nel caso, poi, la famiglia non riesca a individuare un padrino, il Cresimando non sia in alcun modo lasciato solo, ma durante il Rito e soprattutto al momento della Crismazione gli si affianchi il catechista, o anche un sacerdote.

È, infine, auspicabile (oltre che molto opportuno a motivo del diffondersi di forme di convivenza fuori dal matrimonio sacramentale, la crescita dei matrimoni civili e i nuovi matrimoni dopo il divorzio) che i parroci, onde evitare situazioni imbarazzanti all'ultimo momento, informino molto per tempo (magari già dall'anno precedente) le famiglie dei ragazzi che si preparano a celebrare il sacramento della Confermazione sui criteri per scegliere il padrino e sui requisiti richiesti. Parimenti è dovere di coscienza da parte dei parroci e di tutti i sacerdoti osservare e fare osservare la disciplina ecclesiastica, spiegandole le intime ragioni.

Una volta scelto, sarà lo stesso padrino o madrina a recarsi dal sacerdote della parrocchia nella quale abitualmente partecipa all'Eucaristia. Questi gli farà firmare la promessa dell'impegno che si assume in un documento chiamato *Autocertificazione del padrino/madrina (Attestato di idoneità)*, nella forma allegata alla presente «Istruzione»; coglierà pure l'occasione per intrattenere con lui un colloquio pastorale nel quale si richiama la missione propria di un padrino, si incoraggia alla coerenza della vita cristiana, si ricorda l'importanza della partecipazione alla Messa domenicale con la comunione eucaristica e della frequenza al Sacramento della Penitenza.

Nel contesto della Visita Pastorale già in atto e della concomitante catechesi, al sacramento della Confermazione sarà particolarmente dedicato l'anno pastorale 2012-2013 (cfr Lettera Pastorale *Andiamo a visitare i fratelli*, n. 40-41), la presente normativa sarà – con l'aiuto di Dio - ripresa in un documento più organico. Fin dalla data della sua pubblicazione, però, quanto qui è stato disposto a integrazione e in aggiunta alla precedente citata *Istruzione* del vescovo Agostino Vallini, sia osservato nella Diocesi di Albano integralmente e da tutti.

*Dalla Curia Diocesana di Albano, 5 giugno 2011*  
*Solennità dell'Ascensione del Signore*

Prot. n. 123\11

DON ANDREA DE MATTEIS  
*Vice - Cancelliere*

✠ MARCELLO SEMERARO  
*Vescovo*



Parrocchia: \_\_\_\_\_  
in: \_\_\_\_\_

**Celebrazione della CONFERMAZIONE  
AUTOCERTIFICAZIONE del PADRINO / MADRINA  
(Attestato di idoneità)**

Io sottoscritto/a \_\_\_\_\_  
(scrivere in STAMPATELLO)  
nato/a a \_\_\_\_\_ (\_\_\_\_) il \_\_\_\_\_  
residente a \_\_\_\_\_ via/piazza \_\_\_\_\_ n. \_\_\_\_\_  
e frequentante la Parrocchia di \_\_\_\_\_

**RICHIEDO**

di essere ammesso/a all'incarico di \_\_\_\_\_ nella celebrazione del Sacramento della Confermazione che sarà conferito a \_\_\_\_\_

**e DICHIARO**

sotto la mia responsabilità, consapevole delle conseguenze di dichiarazioni false e mendaci, e del diritto del Parroco di riservarsi la facoltà di verificare la veridicità della presente autocertificazione

1. Di aver compiuto 16 anni di età.
2. Di non essere genitore del cresimando/a.
3. Di essere cattolico e di avere ricevuto i Sacramenti del Battesimo, Confermazione e Eucaristia.
4. Di non essere convivente, sposato solo civilmente, o divorziato risposato civilmente.
5. Di non appartenere ad associazioni o organizzazioni apertamente contrarie alla Chiesa cattolica.
6. Di non essere sottoposto a nessuna pena canonica legittimamente inflitta o dichiarata (per es. aver chiesto l'abbandono formale della chiesa cattolica mediante cosiddetto «sbattezzo»).
7. Di conoscere, comprendere e accettare gli impegni che mi assumo accettando questo compito.

\_\_\_\_\_  
**Luogo e data**

\_\_\_\_\_  
**Firma leggibile**

La dichiarazione è stata sottoscritta innanzi a me.

\_\_\_\_\_  
Luogo e data

L.S.

Il parroco  
.....

**N.B. Si incoraggino i padrini perché, in prossimità della celebrazione della Confermazione, si accostino al sacramento della Confessione e perché vogliano partecipare pienamente alla Messa ricevendo la SS.ma Eucaristia.**

## Notificazione circa la memoria liturgica del Beato Giovanni Paolo II

La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, con suo Decreto del 2 aprile 2011 ha disposto che nell'arco dell'anno successivo alla beatificazione di Giovanni Paolo II, ossia fino al 1° maggio 2012, sia possibile celebrare una santa Messa di ringraziamento a Dio in luoghi e giorni significativi. Esso specifica inoltre che la responsabilità di stabilire il giorno o i giorni, come anche il luogo o i luoghi del raduno del popolo di Dio, *compete a ciascun Vescovo diocesano per la propria Diocesi*.

Il medesimo Decreto concede pure che, sulla base di esigenze locali e convenienze pastorali, si possa celebrare una santa Messa in onore del nuovo Beato in una domenica *durante l'anno* come, altresì, in un giorno compreso tra i nn. 10-13 della *Tabella dei giorni liturgici*. In forza di tali concessioni,

### DISPONGO

che *in tutta la Diocesi di Albano la Santa Messa in ringraziamento* a Dio per la beatificazione di Giovanni Paolo II sia celebrata il *18 settembre 2011, XXV* del tempo ordinario. Tale data coinciderà con *l'anniversario della visita ufficiale del Papa alla Chiesa di Albano*, avvenuta il 19 settembre 1982. In quella santa Messa, si pregherà con la seguente *colletta propria* in onore del Beato

O DIO, RICCO DI MISERICORDIA,  
CHE HAI CHIAMATO IL BEATO GIOVANNI PAOLO II, PAPA,  
A GUIDARE L'INTERA TUA CHIESA,  
CONCEDI A NOI, FORTI DEL SUO INSEGNAMENTO,  
DI APRIRE CON FIDUCIA I NOSTRI CUORI  
ALLA GRAZIA SALVIFICA DI CRISTO, UNICO REDENTORE DELL'UOMO.  
EGLI È DIO E VIVE E REGNA CON TE,  
NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO,  
PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI.

Le altre orazioni, il prefazio e le antifone saranno attinte dal Comune dei pastori, per un papa. Quanto alle letture bibliche, si potranno scegliere testi adatti dal Comune dei pastori per la prima lettura, con il relativo Salmo responsoriale, e per il Vangelo.

*Dalla Curia Diocesana di Albano, 1° maggio 2011*

DON ANDREA DE MATTEIS  
*Vice - Cancelliere*

✠ MARCELLO SEMERARO  
*Vescovo*

# ATTI PASTORALI

## Lettere del Vescovo

*Al tutto il Clero della Diocesi di Albano*

Carissimi,

in allegato a questa mia trovate una lettera in occasione della beatificazione di *Giovanni Paolo II* e una Notificazione con la quale, in rispetto del Decreto emanato dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, la *Santa Messa di ringraziamento* al Signore per il nuovo Beato per la Diocesi di Albano è fissata alla *Domenica 18 settembre p.v.* L'Ufficio Liturgico Diocesano darà a tempo opportuno le indicazioni necessarie.

In questi giorni, poi, d'intesa con gli Uffici pastorali diocesani è stato messo a punto il tema del prossimo *Convegno Pastorale Diocesano 2011*, già in calendario per i giorni 6, 7 e 8 giugno p.v. Esso avrà come oggetto di studio e di riflessione l'Iniziazione cristiana e per l'argomento generale è stato scelto il titolo: *Iniziare alla vita buona del Vangelo*. Domando di sensibilizzare fin da ora gli operatori pastorali e di mettere in agenda la propria partecipazione.

È, infine, sicuramente a tutti noto che è in corso di discussione alla Camera una proposta di legge sul «fine vita» (DAT = Dichiazioni Anticipate di Trattamento) riguardo alla quale si sono levate anche da ambito cattolico diverse voci di sostegno, tutte centrate sulla necessità, nel nostro Paese, di questa legge. In proposito, il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana, rifacendosi al costante magistero pontificio, ha recentemente dichiarato: «La legge che sta per essere discussa alla Camera non è una legge “cattolica”. Semplicemente rappresenta un modo concreto per governare la realtà e non lasciarla in balia di sentenze che possono a propria discrezione emettere un verdetto di vita o di morte. I malati terminali rischierebbero di essere preda di decisioni altrui. Precisare poi che l'alimentazione e l'idratazione non sono terapie, ma funzioni vitali per tutti, sani e malati, corrisponde al buon senso dell'accudimento umano e pongono un limite invalicabile, superato il quale tutto diventa possibile».

A motivo dell'importanza di tale dibattito, nell'ultima riunione ordinaria del Consiglio Presbiterale è stata suggerita l'opportunità che riguardo ad esso sia data non solo la possibilità di una corretta informazione, ma pure di una adeguata formazione. Si è pensato di dedicare a ciò l'incontro di clero già in calendario per il giovedì *19 maggio p.v.* Ho rivolto per questo l'invito al *PROF. FRANCESCO D'AGOSTINO, Ordinario di Filosofia del Diritto nella Facoltà di Giu-*

*risprudenza dell'Università Tor Vergata di Roma, Presidente onorario del Comitato Nazionale per la Bioetica e membro della Pontificia Accademia per la Vita. Egli, pertanto, verrà a parlarci sull'argomento trattando il tema:*

## LA FINE DELLA VITA UMANA COME PROBLEMA BIOETICO E BIOGIURIDICO

L'incontro si terrà nella sede dell'*Auditorium del Seminario Vescovile, iniziando alle ore 9,30* con la preghiera dell'*Ora Media*. Seguirà subito la riflessione del Prof. D'Agostino e la successiva discussione.

In questi giorni, dopo la pausa per i giorni pasquali, riprendo il cammino della Visita pastorale. Vi domando di accompagnarmi con la vostra preghiera. Alla Vergine Madre di Dio, cui la nostra devozione dedica i giorni del mese di maggio domandiamo di sostenerci nell'opera pastorale e di confortarci nella nostra fedeltà a Cristo, Sommo ed eterno sacerdote.

A lui affidiamo pure il ministero sacerdotale del giovane diacono *salesiano Giovanni MANDRELLA* originario di Genzano, che sarà *ordinato il prossimo 14 maggio* dall'arcivescovo di Messina, Mons. Calogero La Piana SdB, nella locale chiesa della SS.ma Trinità. Uniti nella gioia alla famiglia salesiana, invociamo dalla Divina Misericordia giovani e sante vocazioni al ministero sacerdotale e alla vita consacrata. Di cuore tutti saluto e benedico.

*Albano Laziale, 4 maggio 2011*

\* \* \*

*A tutto il Clero, diocesano e religioso della Chiesa di Albano  
A tutti i Religiosi e Religiose dimoranti nella Diocesi di Albano*

Carissimi,

è a tutti voi già noto che il prossimo 29 giugno ricorrerà il 60° anniversario dell'*Ordinazione Sacerdotale del nostro papa Benedetto*. La circostanza ci riempie di grande gioia e c'incoraggia a intensificare la preghiera perché il Signore, che lo ha chiamato a servirlo nella Santa Chiesa e dopo averlo annoverato nell'Ordine Sacerdotale, lo ha posto come capo visibile su tutta la Chiesa, lo ricolmi delle sue benedizioni e lo conforti nel ministero apostolico.

Tutti noi vogliamo stringerci attorno a lui e fargli sentire il nostro filiale affetto. Possiamo farlo in tanti modi. Con la nostra personale preghiera, anzitutto, meditando pure sul mistero della vocazione al sacro ministero e domandando al Signore il dono – anche per la nostra Chiesa diocesana – di sante vocazioni.

La preghiera personale, quando è elevata al Signore stando in adorazione davanti alla Santissima Eucaristia aiuta a comprendere l'interiore legame che c'è fra questo Sacramento e il Sacerdozio cattolico. Questa medesima preghiera di adorazione eucaristica potrà essere organizzata in forma comunitaria in ogni Comunità parrocchiale e religiosa, anche secondo la tradizionale forma dell'*ora di adorazione*.

Suggerirei, pure di *celebrare la Santa Messa «per il Papa»*, ricorrendo al formulario presente fra le «Messe e orazioni per varie necessità» del Messale Romano. Suggerisco per questo, il lunedì 27 giugno p.v., essendo questo giorno il più vicino alla ricorrenza anniversaria e ricorrendo, in quella data, una memoria facoltativa.

In ogni caso, nella Santa Messa del 29 giugno – solennità dei Ss. Pietro e Paolo – nella Preghiera universale, o «dei fedeli» si aggiunga per il Papa un'apposita intenzione di preghiera che faccia memoria dell'anniversario della sua ordinazione sacerdotale.

In tali espressioni di amore al Papa e di fedeltà al suo Magistero, la *colletta per la carità del Papa*. Essa è stabilita per *l'ultima Domenica del mese di giugno, il 26 p.v.* che coinciderà in questo anno con la solennità del SS.mo Corpo e Sangue di Cristo. Anche questa della colletta è una forma davvero concreta e che c'impegna tutti con cui sostenere l'attività del Santo Padre.

Nella condivisione di questa gioia di famiglia, attendiamo l'arrivo del Papa nella sua residenza estiva del Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo alla sera del 6 luglio p.v. Incontrandolo in quell'occasione, potrò dirgli che la Chiesa di Albano ha coralmemente e fortemente pregato *ut Dominus conservet eum et vivificet eum*.

Sarebbe anche bello se dalle nostre Comunità ci si organizzasse per una presenza a Castel Gandolfo nelle Domeniche estive, durante le quali egli guiderà la preghiera mariana dell'*Angelus*.

Salutandovi, invoco per tutti la benedizione del Signore.

Albano L., 11 giugno 2011 – memoria San Barnaba apostolo.

\* \* \*

*A tutto il Clero, diocesano e religioso della Chiesa di Albano  
A tutti i Religiosi e Religiose dimoranti nella Diocesi di Albano*

Carissimi,

già sapete che dal 3 all'11 settembre p.v. si terrà ad Ancona il XXV Congresso Eucaristico Nazionale. Da tempo sul nostro sito diocesano ([www.diocesidialbano.it](http://www.diocesidialbano.it)) è inserito il Messaggio d'invito del Consiglio Permanente della CEI. Sulla

facciata di molte nostre chiese e pure della nostra Curia Diocesana è esposta l'icona del Congresso, che s'ispira al capitolo 6 del Vangelo secondo Giovanni: *Signore, da chi andremo?* In quel testo evangelico Gesù si presenta come pane disceso dal cielo per il mondo e per la risurrezione dell'uomo a vita eterna.

La prossima ricorrenza della *solennità del SS.mo Corpo e Sangue di Cristo* (quest'anno 2011, nel calendario liturgico delle Chiese in Italia, la *Domenica 26 giugno*) potrà essere un'ottima occasione per parlare ai fedeli delle nostre Comunità sia dell'evento del Congresso Eucaristico, sia del tema biblico. Si troverà il modo per spiegarlo e commentarlo.

Il Comitato per i Congressi Eucaristici Nazionali ha fatto preparare per questo un apposito Sussidio, che è stato pensato proprio per la catechesi e l'istruzione al popolo cristiano, nella varietà delle persone e delle esperienze di fede. Illustrando il tema congressuale e il suo richiamo evangelico, il sussidio sottolinea che il testo giovanneo ci rivela *Gesù come pane disceso dal cielo per la vita* secondo la duplice modalità: non solo *come pane eucaristico, ma anche come pane della Parola di Dio*. Il pane della Parola, in effetti, rivela la profondità del mistero del pane eucaristico; questo, a sua volta, offre concretezza e vita al pane della Parola. Per la predicazione ai fedeli si potrà fare riferimento anche alle due esortazioni apostoliche *Sacramentum Caritatis* e *Verbum Domini* di Benedetto XVI. Nella loro successione e reciproca intenzionalità i due documenti pontifici si ispirano al n. 21 della Costit. Dogm. *Dei Verbum*: «La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli...».

Sono certo, poi, che la tradizionale processione del *Corpus Domini*, che seguirà la Santa Messa sarà organizzata nel migliore dei modi. Personalmente – dopo avere presieduto la processione che in Albano si farà il 23 giugno – guiderà quella che si terrà nella città di Aprilia la domenica 26. Dopo avere guidato, lo scorso anno, la processione eucaristica a Pomezia, negli anni successivi potrò essere personalmente presente anche in altre città. Ricordo, infine, che la disciplina liturgica vuole che in quel giorno vi sia *una sola processione* per città, alla quale *sono tenuti a partecipare tutti* i sacerdoti, sia diocesani sia religiosi, tutti i religiosi e religiose e le associazioni cattoliche, a cominciare dalle Confraternite e l'Azione Cattolica. Preciso anche quest'anno che si potrà organizzare una processione anche nelle circoscrizioni lontane dalla Città (es. Cecchina, Pavona, Campoleone, Torvaianica, ecc.), sempre curando la dovuta solennità del rito e facendo sì che, con appositi strumenti di diffusione, sia favorita la pubblica preghiera.

Tutti saluto e per ciascuno invoco la benedizione del Signore.

*Albano Laz., 12 giugno 2011 – Solennità di Pentecoste*

Carissimi,

è da tempo segnata nel calendario la data del 30 giugno p.v. come *Giornata sacerdotale* e conclusione dell'anno pastorale. Quest'anno la celebriamo anche nell'immediata prossimità della solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, data cui è tradizionalmente assegnata la *Giornata di preghiera per la santificazione dei sacerdoti*, che in questo 2011 cadrà prossimo il 1 luglio.

In questa festa «l'invito di Gesù a “rimanere nel suo amore” (cfr. *Gv* 15, 9)... risuona con maggiore forza per noi sacerdoti... Come non ricordare con commozione che direttamente da questo Cuore è scaturito il dono del nostro ministero sacerdotale? Come dimenticare che noi presbiteri siamo stati consacrati per servire, umilmente e autorevolmente, il sacerdozio comune dei fedeli? La nostra è una missione indispensabile per la Chiesa e per il mondo, che domanda fedeltà piena a Cristo ed incessante unione con Lui; questo rimanere nel suo amore esige cioè che tendiamo costantemente alla santità» (BENEDETTO XVI, *Omelia* del 19 giugno 2009). Per questa Giornata, dunque, ci ritroveremo – come per la medesima ricorrenza negli anni passati – per vivere insieme qualche momento di fraternità e di riflessione.

Il primo appuntamento sarà per le ore 09.30 presso il nostro Seminario per la preghiera *dell'Ora media* e per subito dopo ascoltare la riflessione che per noi terrà S.E. Mons. Mariano Crociata, Segretario Generale della CEI. Egli ci aiuterà a considerare la figura del presbitero-educatore alla luce degli Orientamenti pastorali *Educare alla vita buona del Vangelo*.

Il secondo appuntamento sarà per le ore 18.30 dello stesso giorno, quando nella nostra Cattedrale di San Pancrazio, *ordinerò Presbitero il Diacono don Rudi Piccolo*. I testi liturgici della Messa saranno quelli del Sacratissimo Cuore di Gesù. Dal punto di vista civile il giorno sarà feriale e sarà quindi possibile la partecipazione di tutti (come davvero spero) i sacerdoti. Anche sospendere la celebrazione della Messa nel pomeriggio, non comporterà gravi difficoltà; sarà, al contrario, di grande edificazione per i nostri fedeli, sapere che il loro parroco, o sacerdote si unisce alla gioia del presbiterio diocesano e della Chiesa di Albano nel ricevere dal Buon Pastore il dono di un nuovo sacerdote.

In questa prospettiva di grazia, invito tutti a chiedere con insistenza al nostro Padre che è nei cieli di ascoltare con benevolenza la nostra preghiera, moltiplicare i dispensatori dei santi misteri e renderli perseveranti nel suo amore.

Alla Madre di Dio e regina degli apostoli domandiamo di intercedere per noi.

A tutti giunga il mio saluto e la mia benedizione.

*Albano Laziale, 13 giugno 2011 – memoria di Sant'Antonio di Padova*

## Presentazione del sussidio “Oratorio una novità!”

Bella davvero la descrizione dell’Oratorio lasciataci da Paolo VI, riportata nelle pagine che seguono: “necessaria palestra di vita...”. È ripresa da un discorso, dedicato interamente alla gioventù. Il Papa domandava alla Chiesa di rifare il suo esame dello spirito giovanile e l’incoraggiava a “dare Cristo ai giovani”. Con espressioni piene di memoria e di affetto, Paolo VI si rivolgeva poi ai giovani degli Oratori milanesi e aggiungeva qualcosa di molto importante per l’Oratorio definendolo “l’espressione dell’amore della Chiesa, organizzata in comunità parrocchiali o in istituzioni educative, per i suoi figli più giovani e più degni e più bisognosi d’affetto e di pedagogico interessamento” (*Udienza* del 25 settembre 1968). Offrendo adesso all’intera comunità diocesana un sorta di disegno di un “volto” per l’Oratorio Parrocchiale nella nostra Chiesa di Albano, amo ripeterlo anch’io: *l’Oratorio è espressione privilegiata dell’amore della nostra Chiesa per i giovani.*

Questo libro possiede almeno due caratteristiche, che desidero rilevare. È frutto, anzitutto, di una scrittura a più mani, cioè opera di una “comunità di scrittori” sinceramente appassionati alla questione educativa. È, in secondo luogo, la testimonianza scritta di un’esperienza vissuta, avviata nella Diocesi di Albano quindici anni or sono, quando cioè il vescovo Dante Bernini diede vita al Centro Oratori Diocesano (COD). La fedeltà è dote che caratterizza le scelte che resistono all’usura del tempo. Quando, poi, comunità e fedeltà si coniugano, danno la fecondità. Ed ecco che noi mentre raccogliamo i frutti di un lavoro già svolto, riprendiamo a guardare avanti, con speranza. Perché non si può stare coi giovani, senza condividere speranze. Senza avere Speranza.

Mi piace vedere la proposta qui riportata inserita nel progetto *Di generazione in generazione*. La corrispondenza è laddove si enucleano i due elementi che segnano la vita di un Oratorio: la *passione per l’annuncio del Vangelo* e lo sguardo di *predilezione per le nuove generazioni*. Non c’interessiamo, infatti, alle nuove generazioni perché abbiamo da lasciar loro un bene economico, o un’eredità culturale. Sono valori anche questi. La cosa, tuttavia, che abbiamo di più caro e che proprio per questo sentiamo il bisogno di donare è la nostra fede, il nostro amore per Cristo. Da qui nasce un Oratorio.

Ritengo coraggioso, infine, dire esplicitamente che l’Oratorio non è fine a se stesso, ma alla vita cristiana. Questa rinuncia all’autoreferenzialità – non facile a trovarsi anche nei nostri ambiti parrocchiali e comunitari – è sintomo privilegiato di autentica paternità e maternità. È segreto educativo. È piaciuto,

così, paragonare l'Oratorio ad un ponte "tra la Chiesa e la strada". Questa immagine "oratoriana" l'usò Giovanni Paolo II, parlando il 5 aprile 2001 ai giovani di Roma. È fortemente evocativa, perché attraversare ponti vuol dire pure incoraggiare i nostri giovani a non essere dei turisti permanenti, sempre a caccia di nuove emozioni, ma uomini e donne di dialogo e d'incontro. Nell'Oratorio s'impara a dialogare con Dio e con le persone, a incontrarsi col Signore e tra amici e fratelli. Così pure si entra progressivamente nella vita.

## Comunicato del Vescovo circa la Venerabile Sr. Maria Chiara Damato

Ho la gioia di comunicare che oggi, 2 aprile 2011, il Santo Padre Benedetto XVI, ricevendo in Udienza privata Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Angelo Amato, S.D.B., Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, ha autorizzato la medesima Congregazione a promulgare, tra gli altri, il Decreto riguardante le virtù eroiche della *Serva di Dio Maria Chiara di Santa Teresa di Gesù Bambino* (al secolo: Vincenza Damato), Monaca professa dell'Ordine di Santa Chiara di Assisi; nata a Barletta (Italia) l'11 novembre 1909 e morta a Bari (Italia) il 9 marzo 1948.

La nuova *Venerabile* entrò fra le *Sorelle Povere di Santa Chiara del Monastero dell'Immacolata Concezione in Albano Laziale*, dove si consacrò al Signore con i voti religiosi il 1 novembre 1930. Visse una vita semplice e nascosta, ma eroica nella carità, nell'austerità e nell'intima amicizia con Cristo. Offrì la sua vita per la santificazione dei sacerdoti, per le vocazioni e per la salvezza dell'umanità. Consumata dalla malattia morì nel sanatorio di Bari, dove era stata ricoverata per essere curata. Il processo per la causa di beatificazione fu celebrato presso la Curia Metropolitana di Bari dal novembre 1983 al marzo 1990. Il 27 novembre 1999 il suo corpo, ritrovato incorrotto, fu riportato nel monastero di Albano e fu deposto in un sarcofago accanto all'altare della Chiesa dell'Immacolata Concezione.

La Chiesa di Albano, mentre gioisce insieme con la cara Comunità Monastica delle Clarisse, è grata al Santo Padre per questo riconoscimento, che depone nella sua terra un segno di santità così eloquente e profetico ed innalza la sua preghiera alla Trinità Santa perché sia confortata e incoraggiata nella fedeltà e nel suo impegno di annunciare e testimoniare il Vangelo.



SEGRETERIA DI STATO

PRIMA SEZIONE - AFFARI GENERALI

Dal Vaticano, 7 maggio 2011

N. 170.000

Eccellenza Reverendissima,

il Santo Padre ha ricevuto con vivo compiacimento le espressioni di fervido augurio, che Ella, anche a nome di codesta Comunità diocesana, Gli ha indirizzato in occasione della Pasqua e delle Sue personali ricorrenze, assicurando speciali preghiere per la Sua persona ed il Suo ministero.

Il Sommo Pontefice ringrazia cordialmente per tale premurosa e lieta testimonianza di devozione e affetto e, mentre auspica che il popolo cristiano, nella celebrazione del "mistero luminosissimo della risurrezione" tenga rivolto lo sguardo verso "Cristo, Parola di Dio incarnata, crocifissa e risorta, Signore di tutte le cose e luce definitiva sulla nostra strada" (Esort. ap. postsinodale *Verbum Domini*, n. 12), invoca la celeste intercessione di Maria Santissima e volentieri invia a Vostra Eccellenza e a quanti sono affidati alle sue cure pastorali la Benedizione Apostolica.

Mi valgo della circostanza per confermarmi con sensi di distinto ossequio

dell'Eccellenza Vostra Rev.ma  
dev.mo

✠ Fernando FILONI  
*Sostituto*

A Sua Eccellenza Rev.ma  
Mons. MARCELLO SEMERARO  
Vescovo di Albano Laziale  
Piazza della Rotonda, 11

00041 ALBANO LAZIALE RM

# Lettere del Vescovo Emerito

A Sua Eccellenza Reverendissima  
Mons Marcello Semeraro  
Vescovo di Albano

La Quercia (VT), Martedì Santo 19 aprile 2011

Cara Eccellenza,

in prossimità del Giovedì Santo della Pasqua 2011, Giornata Sacerdotale per eccellenza, ti rinnovo i sentimenti della più viva riconoscenza per avere disposto che, nel Memento del Canone della Liturgia Eucaristica celebrata in Diocesi, venga fatta memoria anche del “vescovo emerito Dante”.

E' un segno che mi lega ancora di più a te ed a tutta la Comunità per il presente e, prego il Signore, per sempre.

Come segno di comunione pastorale sono lieto di offrirti un calice, con patena, che porta impressa sulla coppa la scena dell' Ultima Cena del Signore con i Suoi Apostoli. A tua scelta potrai destinarlo a tuo piacimento. Un mio desiderio? Alla Cappella dell'Episcopio, del Seminario o alla Cattedrale.

Vuol essere un simbolo visibile dell'invisibile, ma reale in Cristo, unità episcopale, presbiterale, diaconale e diocesana .

Anche io in ogni santa Messa faccio memoria di te, con il tuo nome e il tuo mandato di Vescovo della carissima diocesi che guidi con generoso impegno e amore pastorali.

Ti prego di gradire e comunicare a tutti la Buona Pasqua 2011.



Don Dante Bernini  
vescovo emerito di Albano

La Quercia (Viterbo), 1 luglio 2011

A Sua Eccellenza Reverendissima  
Mons. Marcello Semeraro,  
Vescovo di Albano

Carissimo Vescovo Marcello,

ieri pomeriggio all'inizio della Messa esequiale per il carissimo Mons Vincenzo Cerri nel Santuario della Madonna delle Grazie a Nettuno, ho letto la tua affettuosa lettera, espressione viva di comunione ecclesiale e presbiterale, consegnatami poco prima.

Il tuo messaggio ha raggiunto, penso, anche Don Vincenzo, giunto "servo buono" nella casa del Padre ed ha offerto all'assemblea il "la" per unirsi a quella che hai celebrato in Cattedrale per l'Ordinazione del novello Sacerdote.

Ascoltato attentamente dai numerosissimi fedeli, dai sacerdoti, dai religiosi e particolarmente da me, ci ha aiutato a vivere la liturgia con commozione e pietà evangeliche.

Sia benedetto il Signore per il dono del Presbitero più anziano e del più giovane.

Ti prego gradire i miei vivi ringraziamenti per le espressioni rivoltemi e l'assicurazione della mia quotidiana preghiera.

  
mons. Dante Bernini,  
Vescovo Emerito di Albano

# AGENDA PASTORALE DEL VESCOVO

## Attività del Vescovo

### Aprile

*Venerdì 01 – Ore 14.00:* Sede CEI, Roma – Video conferenza Consiglio di Amministrazione di Avvenire – Nuova Editoriale Italiana; *Ore 18.30:* Parrocchia Santa Maria della Stella, Albano Laziale – Inizia la Visita pastorale incontrando la comunità religiosa; *Ore 20.30:* Incontra il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Affari Economici e tutti gli operatori pastorali.

*Sabato 2 – Ore 10.30:* Parrocchia Santa Maria della Stella, Albano Laziale – Visita alcuni ammalati; *Ore 18.30:* Incontro con la comunità parrocchiale.

*Domenica 03 – Ore 11.15:* Parrocchia Santa Maria della Stella, Albano Laziale – Santa Messa a conclusione della Visita pastorale.

*Lunedì 04 – Ore 10.00:* Curia vescovile – Incontra Mons. Umberto Galeassi in preparazione alla visita pastorale alla Parrocchia Cuore Immacolato della Vergine Maria, Albano Laziale; *Ore 16.00:* Domus Mariae, Roma – Consulta Nazionale dell'Ufficio Catechistico CEI.

*Martedì 05 – Ore 11.30:* Albano Laziale – Incontro con i Dirigenti e il personale della ASL - Santa Messa; *Ore 16.00:* Istituto Religiose di Sant'Antonio, Galloro di Ariccia: Aggiornamento del clero della zona colli.

*Mercoledì 06 – Ore 11.30:* Industria Selex Communication, Pomezia: Santa Messa; *Ore 13.00:* Industria farmaceutica Sigma Tau, Pomezia: Saluto e auguri pasquali.

*Giovedì 07 – Ore 10.00:* Curia vescovile: Riunione dei Vicari Territoriali.

*Venerdì 08 – Ore 10.00:* Curia vescovile: Riunione dei Direttori degli Uffici di Curia; *Ore 11.30:* Parrocchia Cuore Immacolato della Vergine Maria, Albano Laziale: Inizia la Visita pastorale incontrando gli ospiti del centro diurno "Il Girasole"; *Ore 16.30:* Visita alcuni ammalati; *Ore 18.30:* Incontra i gruppi e le associazioni parrocchiali.

*Sabato 09 – Ore 10.30:* Parrocchia Cuore Immacolato della Vergine Maria, Albano Laziale: Incontra il Parroco e i suoi più stretti collaboratori; *Ore 16.00:* Incontra le realtà giovanili della parrocchia; *Ore 19.00:* Incontra il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Affari Economici.

*Domenica 10 – Ore 10.30:* Parrocchia Cuore Immacolato della Vergine Maria, Albano Laziale – Santa Messa a conclusione della Visita pastorale.

*Lunedì 11 – Ore 9.30:* Frascati - Villa Campitelli: Conferenza Episcopale Laziale.

*Martedì 12 – Ore 10.00:* Congregazione per le Cause dei Santi, Vaticano : Plenaria; *Ore 16.00:* Parrocchia Ss Pietro e Paolo, Aprilia : Aggiornamento del clero delle zone mediana e mare.

*Mercoledì 13 – Ore 10.00:* Bologna – Presiede la Commissione CEI per la Dottrina delle Fede, l'Annuncio e la Catechesi.

*Giovedì 14 – Ore 13.00:* Seminario vescovile: Incontra i comandanti delle Forze Armate e di Polizia presenti sul territorio della Diocesi.

*Sabato 16 – Ore 9.00:* Industria Colgate-Palmolive, Anzio: Santa Messa; *Ore 16.30:* Istituto Fratelli dell'Istruzione Cristiana, Castel Gandolfo e Visita alla "Casa di Maria"; *Ore 18.30:* Parrocchia Ssma Trinità, Genzano di Roma: Incontro con i giovani in preparazione alla GMG di Madrid 2011.

*Domenica 17 – Ore 10.30:* Basilica Cattedrale: Santa Messa nella solennità delle Palme; *Ore 16.00:* Seminario vescovile : Incontra gli sposi che vivono in situazioni di separazione, divorzio e nuova unione; *Ore 19.00:* Parrocchia Ss Pio e Antonio, Anzio – Santa Messa.

*Lunedì 18 – Ore 14.00:* Industria Procter&Gamble, Pomezia: Incontra i dipendenti per gli auguri pasquali.

*Martedì 19 –* Si reca a Viterbo per visitare il Vescovo emerito Dante Bernini e scambia gli auguri di Pasqua.

*Mercoledì 20 – Ore 10.00:* Sala riunioni della Curia – Visione del film "Uomini di Dio" e scambio degli auguri di Pasqua con tutto il personale della Curia; *Ore 13.30:* Ospedale Regina Apostolorum, Albano Laziale – Santa Messa.

*Giovedì 21 – Ore 9.30:* Basilica Cattedrale – Santa Messa crismale; *Ore 18.30:* Basilica Cattedrale – Santa Messa in Coena Domini.

*Venerdì 22 – Ore 10.00:* Basilica Cattedrale – Canto dell'Ora Media con il Capitolo Cattedrale; *Ore 18.00:* Basilica Cattedrale – Liturgia della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo.

*Sabato 23 – Ore 10.00:* Basilica Cattedrale – Canto dell'Ora Media con il Capitolo Cattedrale; *Ore 22.00:* Basilica Cattedrale – Veglia pasquale con amministrazione dei sacramenti dell'Iniziazione cristiana degli adulti.

*Domenica 24 – Ore 8.00:* Parrocchia San Barnaba apostolo, Marino – Santa Messa; *Ore 11.00:* Parrocchia Sma Trinità, Genzano di Roma – Santa Messa; *Ore 18.00:* Palazzo Apostolico, Castel Gandolfo – Saluta il Santo Padre Benedetto XVI.

*Lunedì 25 – Ore 12.00:* Palazzo Apostolico, Castel Gandolfo – Recita del Regina Coeli.

*Giovedì 28 – Ore 10.00:* Sala riunione, Curia vescovile : Consiglio presbiterale; *Ore 17.30:* Fiera Agricola, Campoverde – Inaugurazione.

## **Maggio**

*Domenica 01 – Ore 17.00:* Basilica Cattedrale – Santa Messa e riconsegna della veste bianca da parte dei Neofiti.

*Lunedì 02 – Ore 10.30:* Istituto scolastico “Grazia Deledda”, Aprilia – Incontra gli alunni e le insegnanti.

*Martedì 03 – Ore 10.00:* Congregazione per le Cause dei Santi, Vaticano : Plenaria.

*Mercoledì 04 – Ore 10.00:* Curia vescovile – Incontra Mons. Antonio Manzini in preparazione alla Visita pastorale alla Parrocchia Sacro Cuore di Gesù alle Mole di Albano.

*Giovedì 05 – Ore 9.30:* Parrocchia Sacro Cuore di Gesù, Le mole di Albano – Inizia la Visita pastorale incontrando i bambini dell’asilo delle Suore Nostra Signora del Rifugio del Monte Calvario; *Ore 10.15:* Visita gli anziani ospiti presenti la Casa Emmaus delle Suore Oblate Ospedaliere Francescane; *Ore 11.00:* Visita alcuni ammalati.

*Venerdì 06 – Ore 10.00:* Avvenire Nuova Editoriale Italiana, Milano – Presiede il Consiglio di Amministrazione; *Ore 18.00:* Parrocchia Sacro Cuore di Gesù, Le mole di Albano – Incontro con i bambini e i genitori della prima comunione; *Ore 19.00:* Incontro con i ragazzi e i genitori della cresima.

*Sabato ore 16.30:* Parrocchia Sacro Cuore di Gesù, Le mole di Albano – Incontra le comunità religiose presenti sul territorio della Parrocchia; *Ore 17.30:* Incontra il Consiglio Pastorale parrocchiale e il Consiglio Affari Economici.

*Domenica 08 – Ore 10.00:* Parrocchia Sacro Cuore di Gesù, Le mole di Albano – Santa Messa a conclusione della Visita pastorale; *Ore 18.00:* Piazza di Corte, Ariccia – Benedizione alla nuova ambulanza delle Misericordie; *Ore 19.00:* Parrocchia Assunzione della B. V. Maria, Lido dei Pini – Santa Messa.

*Lunedì 09 – Ore 10.00:* Curia vescovile – Riunione dei Vicari territoriali.

*Martedì 10 – Ore 10.00:* Curia vescovile – Incontra don Pietro Geremia in preparazione alla Visita pastorale alla Parrocchia Sacra Famiglia in Cancelliera; *Ore 16.30:* Sede TV2000, Roma – Intervista sull’Iniziazione cristiana.

*Mercoledì 11 – Ore 10.00:* Centro sociale anziani, Albano Laziale – Incontra i componenti dei centri anziani di Albano, Cecchina e Pavona.

*Giovedì 12 – Ore 18.30:* Basilica Cattedrale – Pontificale nella solennità del Santo Martire Pancrazio.

*Venerdì 13 – Ore 10.30:* Parrocchia Sacra Famiglia, Cancelliera – Inizia la Visita pastorale incontrando gli ospiti della casa di riposo e l’asilo; *Ore 19.00:* Incontro con il Consiglio Pastorale Parrocchiale, il Consiglio affari Economici, i catechisti, le coppie presenti e alcune famiglie.

*Sabato 14 – Ore 16.00:* Parrocchia Sacra Famiglia, Cancelliera – Incontro con i ragazzi dell’oratorio e i responsabili, i ragazzi della catechesi con i genitori; *Ore 18.00:* Santa Messa e amministrazione del sacramento della confermazione; *Ore 20.30:* Parrocchia Sacro Cuore, Ciampino – Veglia di preghiera per le vocazioni.

*Domenica 15 – Ore 10.15:* Palazzetto dello Sport, Genzano di Roma – Saluto ai soci riuniti in assemblea della Banca di Credito Cooperativo “Toniolo”; *Ore 11.00:* Parrocchia Sacra Famiglia, Cancelliera – Santa Messa a conclusione della Visita pastorale; *Ore 20.30:* Parrocchia Ss Giovanni Battista ed Evangelista, Nettuno – Processione della Madonna delle Grazie.

*Lunedì 16 – Ore 10.00:* Curia vescovile – Incontro con don Luigi Maqueda in preparazione alla Visita pastorale alla Parrocchia San Pietro Apostolo in Albano Laziale; *Ore 11.30:* Curia vescovile – Incontro con don Gilberto Amortegui in preparazione alla Visita pastorale alla Parrocchia Sant’Antonio di Padova in Santa Palomba.

*Martedì 17 – Ore 10.00:* Congregazione per le Cause dei Santi, Vaticano : Plenaria.

*Mercoledì 18 – Ore 11.00:* Istituto “Leonardo Murialdo”, Albano Laziale – Visita la scuola, incontra gli alunni e saluta la comunità religiosa presente; *Ore 19.30:* Parrocchia San Pietro Apostolo, Albano Laziale – Inizia la Visita pastorale incontrando il gruppo degli adoratori.

*Giovedì 19 – Ore 9.30:* Seminario vescovile – Ritiro mensile del clero.

*Venerdì 20 – Ore 10.00:* Istituto Teologico di Benevento – Relazione al clero diocesano; *Ore 18.00:* Parrocchia San Pietro Apostolo, Albano Laziale - Visita alcuni ammalati e l'Istituto delle Suore Pastorelle.

*Sabato 21 – Ore 19.00:* Parrocchia San Pietro Apostolo, Albano Laziale – Incontra i Vicari cooperatori; *Ore 19.45:* Incontra gli operatori della Caritas parrocchiale.

*Domenica 22 – Ore 11.30:* Parrocchia San Pietro Apostolo, Albano Laziale – Santa Messa a conclusione della Visita pastorale; *Ore 18.30:* Parrocchia Santa Maria Maggiore, Lanuvio – Santa Messa nella festa della Madonna delle Grazie.

*Lunedì 23 – Ore 11.30:* Istituto Suore della Presentazione di Maria, Castel Gandolfo – Santa Messa.

*Dal 23 al 27:* Conferenza Episcopale Italiana.

*Venerdì 27 – Ore 20.00:* Parrocchia Sant'Antonio da Padova, Santa Palomba – Inizia la Visita pastorale incontrando il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Affari Economici.

*Sabato 28 – Ore 10.00:* Parrocchia Sant'Antonio da Padova, Santa Palomba – Visita la casa di riposo nella Villaggio Valle Gaia, segue la visita ad alcuni ammalati; *Ore 18.00:* Incontra alcuni gruppi parrocchiali, i ragazzi dell'Oratorio e i giovani.

*Domenica 29 – Ore 11.00:* Parrocchia Sant'Antonio da Padova, Santa Palomba – Santa Messa a conclusione della Visita pastorale.

*Lunedì 30 – Ore 18.00:* Istituto Maestre Pie Filippini, Anzio – Santa Messa.

*Martedì 31 – Ore 16.00:* Parrocchia Santi Cosma e Damiano, Alberobello – Concelebrazione Eucaristica delle esequie di Sua Ecc. Mons. Cosmo Francesco Rупpi Arcivescovo emerito di Lecce.

## Giugno

*Venerdì 03 – Ore 11.00:* Parrocchia San Pietro Apostolo, Albano Laziale – Visita pastorale all'Istituto delle Oblate di Gesù e Maria e dei Padri Somaschi.

*Sabato 04 – Ore 10.30:* Seminario vescovile – Incontra i Dirigenti scolastici degli Istituti presenti nel territorio della Diocesi; *Ore 16.00:* Istituto scolastico "Meucci", Aprilia – Saluta i convenuti all'incontro "Sani stili di Vita".

*Domenica 05 – Ore 10.00:* Parrocchia San Barnaba Apostolo, Marino – Cresime; *Ore 18.30:* Basilica Cattedrale – Santa Messa di ringraziamento a conclusione della Visita pastorale al Vicariato di Albano.

*Lunedì 06 – Ore 10.00:* Parrocchia Sant’Antonio da Padova, Santa Palomba – Visita la scuola materna ed elementare.

*Dal 06 al 08:* Centro Mariapoli, Castel Gandolfo - Convegno Diocesano.

*Giovedì 09 – Ore 11.00:* Istituto Comprensivo “Gramsci”, Pavona di Albano – Inaugurazione; *Ore 17.30:* Sala Consiliare Comune di Albano Laziale – Cittadinanza Onoraria alla memoria A Suor Maria Anna Teresa Maggiori, fondatrice delle Suore Oblate di Gesù e Maria; *Ore 21.00:* Parrocchia San Paolo Apostolo, Tre Cancelli – Santa Messa.

*Venerdì 10 – Ore 20.00:* Parrocchia Regina Mundi, Torvaianica Alta – Santa Messa.

*Sabato 11 – Ore 10.00:* Istituto Madonna del Carmine, Sassone – Conferenza al Convegno promosso dal Movimento di Spiritualità “Vivere In”; *Ore 18.30:* Parrocchia San Barnaba Apostolo, Marino – Santa Messa; *Ore 20.30:* Parrocchia Sant’Eugenio I, papa, Pavona di Castel Gandolfo – Veglia di Pentecoste.

*Domenica 12 – Ore 11.00:* Parrocchia Spirito Santo, Aprilia – Cresime; *Ore 18.30:* Parrocchia San Pancrazio Martire, Albano Laziale – Cresime.

*Lunedì 13 – Ore 10.00:* Curia vescovile – Riunione dei Vicari Territoriali.

*Giovedì 16 – Ore 18.00:* Molfetta – Relazione al Convegno Diocesano sugli Orientamenti Pastorali.

*Sabato 18 – Ore 18.00:* Parrocchia San Benedetto, Pomezia – Cresime.

*Domenica 19 – Ore 18.30:* Parrocchia Sma Trinità, Genzano di Roma – Santa Messa e processione del Corpus Domini.

*Dal 21 al 23:* Pesaro – Convegno Catechistico Nazionale.

*Giovedì 23 – Ore 18.30:* Basilica Cattedrale – Santa Messa e processione del Corpus Domini.

*Venerdì 24 – Ore 19.00:* Seminario vescovile – Riunione del Consiglio Affari Economici Diocesano.

*Domenica 26 – Ore 18.00:* Parrocchia San Michele Arcangelo, Aprilia – Santa Messa e processione del Corpus Domini.

*Lunedì 27 – Ore 10.00:* Seminario vescovile – Riunione dei Direttori degli Uffici Pastoral.

*Mercoledì 29 – Ore 19.00:* Parrocchia San Pietro Apostolo, Ardea – Santa Messa e processione.

*Giovedì 30 – Ore 10.00:* Seminario Vescovile – Chiusura anno pastorale e giornata sacerdotale con la relazione di Sua Ecc. Mons. Mariano Crociata, Segretario Generale CEI; *Ore 18.30:* Basilica Cattedrale – Ordinazione presbiterale del Diacono Rudi Piccolo.



## 5. CURIA DIOCESANA

ECONOMATO DIOCESANO

### Calendario delle Giornate Mondiali, Nazionali e Diocesane per l'anno 2012\*

#### GENNAIO

- 1° gennaio: **45<sup>a</sup> Giornata della pace**
- 6 gennaio: **Giornata dell'infanzia missionaria**
- 15 gennaio: **98<sup>a</sup> Giornata delle migrazioni** (colletta obbligatoria)
- 17 gennaio: *23<sup>a</sup> Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei*
- 18-25 gennaio: **Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani**
- 29 gennaio: **59<sup>a</sup> Giornata dei malati di lebbra**

#### FEBBRAIO

- 2 febbraio: **16<sup>a</sup> Giornata della vita consacrata**
- 5 febbraio: *34<sup>a</sup> Giornata per la vita*
- 11 febbraio: **20<sup>a</sup> Giornata del malato**

#### MARZO

- 24 marzo: *Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri*

#### APRILE

- 1° aprile: **27<sup>a</sup> Giornata della gioventù** (celebrazione nelle diocesi)

---

\* Le Giornate mondiali sono riportate in **neretto**. Le Giornate nazionali sono riportate in *corsivo*. Le Giornate diocesane sono riportate in MAIUSCOLETTO

- 6 aprile: Venerdì santo (o altro giorno determinato dal Vescovo diocesano)  
**Giornata per le opere della Terra Santa** (colletta obbligatoria)
- 22 aprile: *88<sup>a</sup> Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore* (colletta obbligatoria)
- 29 aprile: **49<sup>a</sup> Giornata di preghiera per le vocazioni**

## MAGGIO

- 6 maggio: *Giornata di sensibilizzazione per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica*
- 20 maggio: **46<sup>a</sup> Giornata per le comunicazioni sociali**

## GIUGNO

- 15 giugno: Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù **Giornata di santificazione sacerdotale**
- 24 giugno: **Giornata per la carità del Papa** (colletta obbligatoria)

## AGOSTO

- 15 agosto: GIORNATA PER LA COSTRUZIONE DI NUOVE CHIESE (Zona mare)  
(colletta obbligatoria)

## SETTEMBRE

- 1° settembre: *7<sup>a</sup> Giornata per la salvaguardia del creato*

## OTTOBRE

- 21 ottobre: **Giornata missionaria** (colletta obbligatoria)

## NOVEMBRE

- 1° novembre: **Giornata della santificazione universale**
- 11 novembre: *Giornata del ringraziamento*
- 21 novembre: **Giornata delle claustrali**
- 25 novembre: *Giornata di sensibilizzazione per il sostentamento del clero*  
**GIORNATA DIOCESANA PER IL SEMINARIO (DOMENICA DI CRISTO RE)** (colletta obbligatoria)

## DICEMBRE

- 8 dicembre: GIORNATA PER LA COSTRUZIONE DI NUOVE CHIESE (Zona Colli e Zona mediana) (colletta obbligatoria)

ECONOMATO DIOCESANO

Contributi e versamenti alla Diocesi

da parte delle parrocchie in occasione delle Giornate Mondiali, Nazionali e Diocesane per l'anno 2010

VICARIA DI ALBANO

NOME PARROCCHIA	3% 2010	S. INFANZIA	GIOR. MIGR.	UNIV. CATT.	TERRA SANTA	CHIESE NUOVE	CARITÀ DEL PAPA	GIOR. MISS.	SEMINARIO
1. Cattedrale S. Pancrazio	314,99	445,00	320,00		265,00	450,00	370,00	355,00	400,00
2. S. Pietro Apostolo	1.879,35		50,00	100,00	350,00	320,00	600,00	1.120,00	550,00
3. Cuore Immacolato V. M.	1.080,50	300,00	110,00	170,00	160,00	235,00	200,00	430,00	435,00
4. S. Maria della Stella	esentata	240,00	170,00	130,00	180,00		180,00	430,00	
5. S. Filippo Neri	4.361,40		300,00	350,00	600,00	350,00	600,00	1.700,00	1.400,00
6. S. Cuore di Gesù	635,28	330,00	130,00	200,00	180,00	340,00	400,00	700,00	390,00
7. S. Giuseppe S.M.V.	esente	50,00	30,00	30,00	100,00	100,00	80,00	200,00	200,00
8. S. Famiglia	508,67	30,00	30,00	40,00	50,00	110,00	50,00	200,00	400,00
9. S. Tommaso da Villanova	1.962,12			185,00	270,00		220,00	500,00	350,00
10. S. Eugenio I Papa	186,50				100,00	45,00		420,00	270,00
11. Regina Apostolorum								200,00	

## VICARIA DI ANZIO

NOME PARROCCHIA	3 % 2010	S. INFANZIA	GIOR. MIGR.	UNIV. CATT.	TERRA SANTA	CHIESE NUOVE	CARITÀ DEL PAPA	GIOR. MISS.	SEMINARIO
1. Esaltazione della S. Croce	452,00?				300,00	250,00	250,00	200,00	200,00
2. SS. Pio e Antonio	2.071,32	350,00	100,00	150,00	100,00	150,00	150,00	1.020,00	150,00
3. S. Bonaventura Vescovo	esente		50,00	50,00	170,00	150,00	200,00		155,00
4. S. Teresa del B. Gesù	1.536,00		200,00	250,00	200,00	500,00	400,00	600,00	
5. S. Cuore di Gesù	1.264,00	150,00	150,00	120,00	150,00	100,00	230,00	630,00	150,00
6. S. Benedetto	594,31				30,00		40,00	30,00	
7. B. Maria V. Monte Carmelo									
8. S. Antonio Abate	504,00		20,00	20,00	120,00	100,00	110,00	320,00	200,00
9. S. Maria in Cielo	885,45	200,00	200,00	200,00	250,00	450,00	250,00	250,00	200,00
10. S. Francesco d'Assisi	1.304,79	115,00			134,00	100,00	416,00	610,00	175,00
11. SS. Anna e Gioacchino	2.548,20	400,00	700,00		1.450,00	1.000,00	950,00	2.000,00	
12. Assunzione della B.V. Maria	686,55			150,00	150,00	200,00	200,00	150,00	200,00

## VICARIA DI APRILIA

NOME PARROCCHIA	3% 2010	S. INFANZIA	GIOR. MIGR.	UNIV. CATT.	TERRA SANTA	CHIESE NUOVE	CARITÀ DEL PAPA	GIOR. MISS.	SEMINARIO
1. S. Michele Arcangelo						525,00	855,00	1.000,00	2.000,00
2. Maria Madre della Chiesa	890,00				242,48	475,00	826,00	966,73	500,29
3. SS. Pietro e Paolo	1.310,97		100,00	100,00	345,00	100,00	100,00	400,00	400,00
4. Natività di Maria SS.ma	963,33		50,00	40,00	455,00	50,00	55,00	205,00	100,00
5. Spirito Santo	656,85		65,00	55,00	100,00	170,00	150,00	250,00	150,00
6. S. Maria della Speranza	341,67				100,00		40,00	178,29	
7. La Resurrezione	558,94		50,00	50,00	72,00	185,00	183,00	351,00	100,00
8. Annunciazione B. M. V.	846,00								
9. S. Giovanni Battista	1.065,74	50,00	75,00	70,00	185,00		145,00	173,00	188,00
10. S. Pietro in Formis								250,00	
11. S. Giuseppe	esenta		88,00	85,00	134,00	97,00	92,70	93,20	150,00

## VICARIA DI ARICCIA

NOME PARROCCHIA	3% 2010	S. INFANZIA	GIOR. MIGR.	UNIV. CATT.	TERRA SANTA	CHIESE NUOVE	CARITÀ DEL PAPA	GIOR. MISS.	SEMINARIO
1. S. Maria Assunta	1983,63		100,00	100,00	100,00	250,00	150,00	250,00	250,00
2. S. Maria di Gallo	745,00		100,00	100,00	155,00	350,00	800,00	600,00	500,00
3. Nome SS.mo della B. V. Maria	447,00	30,00	40,00	50,00	50,00	50,00	62,00	150,00	100,00
4. SS.ma Trinità	2.298,39				365,00				
5. S. Giuseppe Lavoratore	325,92	80,00	100,00		150,00	210,00	200,00	500,00	266,00
6. SS.mo Salvatore	596,00				267,00	182,00	60,00	144,89	119,90
7. S. Maria Maggiore	1.008,00		100,00	280,00	80,00	320,00	280,00	600,00	325,00
8. S. Maria del Pozzo	335,65	30,00		20,00	20,00	20,00	30,00	210,00	20,00
9. Confr. SS.mo Sacramento	78,00								
10. S. Maria della Cima			39,55	41,00		40,25	99,25	45,67	36,80
11. Villa delle Querce								200,00	

## VICARIA DI CIAMPINO

NOME PARROCCHIA	3% 2010	S. INFANZIA	GIOR. MIGR.	UNIV. CATT.	TERRA SANTA	CHIESE NUOVE	CARITÀ DEL PAPA	GIOR. MISS.	SEMINARIO
1. S. Cuore	1.130,00	400,00	800,00	400,00	400,00	500,00	305,00	600,00	505,00
2. S. Giovanni Battista	419,00	290,00		60,00	90,00	100,00	130,00	110,00	250,00
3. B. Maria Vergine del Rosario									
4. Gesù Divino Operaio	1.145,13	500,00	300,00	300,00	1.000,00	500,00	400,00	500,00	500,00
5. S. Luigi Gonzaga									
6. S. Rita da Cascia									
7. Suore Passioniste								1.000,00	

### VICARIA DI MARINO

NOME PARROCCHIA	3% 2010	S. INFANZIA	GIOR. MIGR.	UNIV. CATT.	TERRA SANTA	CHIESE NUOVE	CARITÀ DEL PAPA	GIOR. MISS.	SEMINARIO
1. S. Barnaba Apostolo	1.696,59	200,00	200,00	200,00	200,00	200,00	276,00	804,00	504,00
2. S. Maria delle Grazie	732,00+ 56,71		50,00	50,00	100,00		150,00	1.300,00	700,00
3. SS.ma Trinità	183,24				350,00			395,00	300,00
4. Maria SS.ma Ausiliatrice	906,00				50,00	50,00		250,00	150,00
5. S. Giuseppe	1.170,00	50,00	47,00	50,00	50,00		20,00	80,00	100,00
6. Natività della B. Vergine Maria									

## VICARIA DI NETTUNO

NOME PARROCCHIA	3% 2010	S. INFANZIA	GIOR. MIGR.	UNIV. CATT.	TERRA SANTA	CHIESE NUOVE	CARITÀ DEL PAPA	GIOR. MISS.	SEMINARIO
1. SS. Giovanni B. ed Evan.	1.310,90	312,93	267,25	200,00	71,70	440,30	318,50	608,27	404,38
2. SS.mo Cuore di Gesù	1.161,15	200,00	200,00	200,00		420,00	560,00	1.300,00	450,00
3. S. Anna	1.036,00				315,00		832,00	1.015,00	205,00
4. S. Giacomo							150,00		
5. S. Pietro Claver									
6. S. Lucia Vergine e Martire	97,95	29,93	29,81	60,90	44,58	21,47	68,86	52,93	47,34
7. S. Madre del Buon Consiglio	58,40	42,00					20,00		
8. S. Paolo Apostolo	109,08						50,00	100,00	
9. S. Barbara	ESENZ.	129,00	150,00	120,00	150,00	250,00	210,00	330,00	220,00

## VICARIA DI POMEZIA

NOME PARROCCHIA	3% 2010	S. INFANZIA	GIOR. MIGR.	UNIV. CATT.	TERRA SANTA	CHIESE NUOVE	CARITÀ DEL PAPA	GIOR. MISS.	SEMINARIO
1. S. Benedetto Abate	2.179,00		160,00	150,00	300,00	250,00	250,00	350,00	300,00
2. S. Michele Arcangelo					155,00		200,00	150,00	70,00
3. S. Bonifacio	1.099,00		100,00	100,00	250,00	250,00	100,00	150,00	200,00
4. S. Antonio da Padova	357,90		25,00	25,00	50,00	30,00	60,00	30,00	40,00
5. S. Isidoro Agricoltore				190,00	120,00		240,00	400,00	200,00
6. B. M. Vergine Immacolata	1.836,43+ 410,00		345,15		200,00	1.380,00	671,52	685,00	640,00
7. S. Giuseppe Artigiano	888,88		181,00	184,00	50,00	197,00	224,00	310,00	430,00
8. Regina Mundi	274,24+ 541,62		30,60		47,70		134,00		
9. S. Agostino	710,73+ 115,94		87,00		84,99	573,00	65,00	65,00	112,28
10. Madonna di Collefiorito									
11. S. Pietro Apostolo			50,00	50,00	120,00	200,00	200,00	350,00	200,00
12. S. Gaetano da Thiene									
13. S. Caterina da Siena									
14. Regina Pacis	162,00		12,00	62,00	50,00	57,00	34,00	405,00	55,00
15. S. Lorenzo	794,86				92,77	625,89	348,11	503,14	226,64

## 6. VISITA PASTORALE

### SANTA MARIA DELLA STELLA

*«Non possiamo vivere senza domenica»*

Il vescovo, Mons. Marcello Semeraro, è arrivato nella nostra parrocchia venerdì sera alle ore 19.00. Ricevuto dal parroco padre Tarcisio Badanai, ha incontrato la comunità religiosa dei padri Carmelitani in un clima sereno e cordiale. Alle ore 20.45 è iniziato l'incontro del vescovo con il Cpp e il Cpae. Padre Tarcisio ha presentato le particolarità della realtà territoriale della parrocchia, la comunità religiosa, gli obiettivi, le iniziative e le speranze che la sua figura di buon Pastore stanno cercando di realizzare. Infine, ha presentato singolarmente i componenti del Cpp e del Cpae. Presa la parola il vescovo ha salutato e ringraziato tutti i presenti ricordando lo spirito fraterno con cui sta realizzando la Visita pastorale nelle parrocchie. Il segretario del Cpp ha brevemente illustrato il metodo di studio e di compilazione seguito, per la predisposizione del questionario pastorale e le difficoltà riscontrate. Alcuni membri dei consigli hanno presentato le "risposte" alle 5 parti del questionario. Dopo dei brevi interventi dei convisitatori, il vescovo ha voluto ringraziare tutti del lavoro svolto. Ha ricordato che la maniera più adeguata per essere in sintonia con gli insegnamenti della Chiesa è di seguire e vivere la "pedagogia" dell'anno liturgico. Ha ricordato che il lavoro sinodale sta al cuore della vita parrocchiale e dei Consigli pastorali. Ha concluso il suo intervento sottolineando che Santa Maria della Stella è sempre stata il volto mariano del vicariato, incoraggiando in tal senso a continuare a diffondere una buona spiritualità mariana e carmelitana.-

*In ascolto delle sofferenze altrui*

In mattinata del Sabato 2 aprile, il Pastore di Albano ha visitato alcuni ammalati accompagnato dal parroco e da suor Rossana delle Pastorelle. C'è stata

molta cordialità e meraviglia dei malati nel vedere che il vescovo era venuto proprio per stare con loro. Ha ascoltato le loro sofferenze, le loro difficoltà e si è intrattenuto più a lungo del tempo previsto per ciascuna visita. L'incontro dell'assemblea parrocchiale con il vescovo ha avuto inizio alle ore 18.45 con un canto d'invocazione allo Spirito Santo e con la Preghiera scritta dal vescovo per la Visita pastorale. Semeraro ha preso la parola per salutare e ringraziare tutti i presenti. Ricordava che la sera prima erano state presentate le urgenze, le necessità e le aspirazioni della parrocchia insieme anche alle diverse attività che vengono svolte. Ha rimarcato l'importanza della domenica prendendo spunto dalla frase attribuita ai primi martiri cristiani: «Non possiamo vivere senza la Domenica». Affermando come la Messa domenicale debba stare al cuore della nostra vita. È passato poi a commentare la preghiera composta per la Visita pastorale. Il Parroco, ha rivolto al vescovo l'invito perché illustrasse quanto fosse urgente ed attuale il tema dell'educazione, anche alla luce dei recenti documenti d'orientamento magisteriali. Il vescovo ha subito affermato che l'educazione è un qualcosa che ha che fare con la vita. La vera paternità e la vera maternità si realizzano facendo nascere e crescere l'altro, trasmettendo valori, conducendolo a piccoli passi nella vita e soprattutto educandolo a fare delle libere scelte.

#### *Due messe un'unica mensa*

Domenica 3 aprile 2011, alle ore 10.00 il vescovo ha celebrato l'Eucaristia dei fanciulli. La celebrazione è stata seguita con molta attenzione. C'è stata tanta affluenza di bambini con i loro genitori e gli scout e tante altre persone che di solito non vi sono presenti. Alle ore 11.15 si è celebrato il Rito dell'accoglienza e a seguire la Messa con la comunità parrocchiale. Ha spiegato il senso della vestizione ed il dono della casula alla parrocchia come ricordo della Visita pastorale. Il priore, padre Franco Granata, prima della benedizione finale ha ringraziato il vescovo a nome di tutta la comunità religiosa, per quanto ha fatto in questa Visita pastorale e per le preziose indicazioni che ha rivolto alla comunità parrocchiale. Il vescovo ha salutato il parroco e la comunità, ricordando di tenere sempre viva nel territorio di Albano la devozione mariana propria e profondamente radicata nella parrocchia, e da sempre sostenuta dal carisma dei padri.

UMBERTO FILOSCIA

## CUORE IMMACOLATO

*Genitori alleati nella sfida educativa*

Venerdì 8 aprile 2011 il vescovo monsignor Semeraro ha dato inizio alla Visita pastorale nella nostra Parrocchia incontrando i malati: alcuni giovani con difficoltà fisiche nel Centro di accoglienza diurno “Il Girasole” e altri, con particolari problemi, nelle loro case. Nel pomeriggio della stessa giornata, secondo il programma preannunciato, nell’auditorium della parrocchia l’incontro con le realtà associative: Rosario perpetuo, Gruppo di preghiera San Pio da Pietralcina, Apostolato della preghiera, Lettori, Catechiste, Gruppo visita mensile domiciliare della “Sacra Famiglia”, Ministri straordinari della Comunione, Cantori, Cavalieri del Cuore Immacolato della Vergine Maria, Laboratorio impiego tempo libero, tutte presentate dal parroco con le loro caratteristiche e impegni pastorali. Il vescovo, prendendo atto di queste realtà, ha sottolineato l’importanza della tradizione all’interno della comunità parrocchiale. Ha incoraggiato le varie realtà a comunicare il loro impegno a quanti sono animati da buona volontà, ai Cantori e ai Lettori della Parola di Dio ha ricordato che l’azione liturgica ha bisogno di momenti di preparazione e riflessione, concludendo, poi, ha richiamato l’attenzione sulla necessità di una formazione continua, rivolta non solo agli operatori pastorali ma a tutti i fedeli e ha sottolineato l’esigenza che la carità verso i poveri sia sempre l’azione privilegiata del cristiano.

### *La comunità eucaristica al centro*

Sabato 9 alle ore 10.30 nella sala delle riunioni, il parroco don Umberto Galeassi, ha presentato i più stretti collaboratori nel campo della pastorale. Particolarmente incisiva è stata la parola del vescovo che ha incoraggiato a fare sempre di più e meglio. Nel pomeriggio, nell’auditorium, non sono mancati i ragazzi comunicandi e cresimandi con le loro famiglie e rispettive catechiste; il gruppo dei ministranti e quanti, iscritti o no nelle file dell’ Azione cattolica, (ragazzi, giovanissimi e giovani) s’impegnano nelle attività dell’oratorio. Il vescovo ha raccomandato a tutti la partecipazione alla Santa Messa domenicale con priorità perfino di fronte alla frequenza alla catechesi. A genitori, catechisti ed educatori sono state indirizzate parole sagge e illuminatrici, incentrate sull’idea che i genitori debbano sempre essere accolti come alleati, nella sfida educativa che ci attende, e mai come antagonisti. Infine, rispondendo alle do-

mande dei bambini, il Pastore di Albano ci ha resi partecipi di alcuni suoi ricordi legati all'infanzia ed alla sua famiglia; al momento in cui ha capito che Dio lo chiamava come suo ministro e a come trascorre le sue giornate da vescovo. In serata si è svolto l'incontro con il Cpp e Cpa che si è protratto fino a tarda ora. Più che soddisfacenti sono state le relazioni riferentesi ai vari capitoli del questionario. Il vescovo ha illuminato e illustrato il significato di alcuni quesiti che non erano stati sufficientemente recepiti, dandone abbondante spiegazione ed ha incoraggiato i componenti dei due consigli a prendere maggiore coscienza e a lasciarsi coinvolgere fattivamente in previsione dell'ulteriore visita che si effettuerà tra un anno esatto.

#### *Gratitudine e riconoscenza da parte della comunità*

Domenica 10 aprile alle ore 10.30, Concelebrazione eucaristica presieduta dal vescovo con la partecipazione dei convisitatori don Jourdan Pinheiro e don Gualtiero Isacchi, nonché del parroco don Umberto. Sia nel pensiero d'introduzione come nella conclusione il parroco ha espresso al vescovo, a nome di tutta la comunità, sentimenti di gratitudine e riconoscenza per quanto ha suggerito, incoraggiando a portare avanti un'autentica testimonianza di fede e di amore. Con lo sguardo rivolto al domani si è conclusa quindi la Visita pastorale del di monsignor Marcello Semeraro nella Parrocchia Cuore Immacolato della Vergine Maria, in Albano. Da una parte l'invito del Pastore alla comunità perché «prosegua la missione del Battesimo», dall'altra il grazie del parroco don Umberto Galeassi perché attraverso i momenti dell'incontro, la comunità ha potuto conoscere «il nuovo volto della Chiesa».

PELLEGRINO ASCIONE

## SAN PIETRO APOSTOLO

*La parrocchia scommessa nella ricerca delle giovani generazioni*

Giornate intense quelle della Visita pastorale conclusa da monsignor Marcello Semeraro nella Parrocchia di San Pietro Apostolo di Albano, segnate dall'incontro con i diversi membri della comunità parrocchiale, iniziate con l'Adorazione eucaristica e culminate con la Messa solenne. Mercoledì sera, in una chiesa piena, il vescovo inizia la sua visita condividendo con l'intera comunità un momento centrale all'interno della vita parrocchiale: l'Adorazione eucaristica. «L'Eucarestia, attraverso il segno del pane e del vino – spiega Sua Eccellenza – ci richiama alla passione e alla morte di Gesù». Poi si sofferma sul primo dei sacramenti, il Battesimo, che è come la porta nella vita cristiana, mentre l'Eucarestia, come diceva già San Tommaso, è il Sacramento dei sacramenti, dove si completano tutti gli altri. Venerdì 20 il vescovo si reca in visita dai volontari della Caritas parrocchiale. La serata passa tra i locali di via Rossini, punto di raccolta sia del vestiario che dei viveri che settimanalmente i volontari distribuiscono ai più bisognosi, senza trascurare il sostegno morale e psicologico, garantito da un Centro di ascolto per le famiglie disagiate e un Centro di ascolto per l'avviamento al lavoro. Subito accanto c'è la stanza dedicata all'oratorio della terza età. «Cosa si fa in quest'oratorio?», si chiede il vescovo. La risposta di una delle volontarie è illuminante: «Eccellenza, mentre i ragazzi giocano a pallone, noi qui giochiamo a tombola». Il vescovo sorride.

*La liturgia genera alla fede*

Il sabato sera è dedicato all'incontro con il Cpp ed il Cpae, ai cui membri è stato chiesto di redigere una relazione sulle diverse attività parrocchiali, riprendendo le domande poste dal questionario. La questione, nelle parole scritte dal vescovo, è una ed è centrale: le diverse azioni pastorali hanno «conservato la loro intrinseca forza generativa alla fede ed educativa alla fede? Il grande "SÌ" è la risposta unanime della comunità. Forza generativa della fede è poi la Liturgia stessa, improntata alla semplicità, ad un linguaggio diretto ed incisivo da parte dei sacerdoti; spazi d'iniziazione alla fede sono i sacramenti e la preparazione ad essi dedicata, con particolare cura alla scansione del tempo liturgico, e con il fine preciso di costituire un percorso che leghi i tre sacramenti principali come un unico processo formativo. Sul fronte della Catechesi giovanile, dove si concentrano le maggiori preoccupazioni. Il distacco tra i gio-

vanissimi e i giovani “già adulti”, inseriti all’interno della vita parrocchiale, è il nodo su cui bisogna lavorare di più, incrementando le attività a loro dedicate come il volontariato presso case di riposo, l’animazione del coro, i campi estivi, le raccolte viveri, il corso per fidanzati. Il vescovo ha spronato gli operatori a perseverare nella ricerca e nel coinvolgimento delle giovani generazioni.

### *Rinnovarsi in Cristo*

Prima di concludere la serata con un rinfresco, Sua Eccellenza trova lo spazio per ringraziare l’Opera della Chiesa di Madre Trinidad, a cui la Parrocchia di San Pietro Apostolo è affidata. Il vangelo della Messa domenicale ben si adatta al senso di tutta la Visita. «Io sono la via, la verità, la vita, nessuno viene al Padre se non per mezzo di me». Sono le parole dell’evangelista Giovanni che richiamano la figura del Buon Pastore. Il vescovo, come successore degli apostoli, quegli Apostoli che Gesù aveva inviato «due a due in ogni città e luogo dove stava per recarsi», è il segno visibile dell’unità della Chiesa, e nella sua Visita, chiama tutti, sacerdoti e fedeli, al rinnovamento della propria coscienza per una nuova e più fervente attività apostolica. La conclusione è nel giardino davanti alla parrocchia, messo a disposizione dai carabinieri e sistemato durante i mesi invernali, è un altro dei luoghi di aggregazione per i bambini, ma anche per i più anziani. Sono proprio i bambini a salutare il vescovo con un lancio di palloncini colorati, prima di intonare l’inno dell’oratorio. Una giovane coppia testimonia al Pastore della Diocesi il proprio incontro con Cristo. Il vescovo saluta tutta la comunità, sottolineando l’armonia e la grande unità riscontrata in queste giornate, come un coro dove «non c’è nessuno che stoni, ma si può fare ancora meglio».

LUCA ROSSI

# SACRO CUORE DI GESÙ

*Una piccola comunità in cammino*

La Visita pastorale alla Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù delle Mole di Albano e Castelgandolfo è iniziata giovedì 5 maggio. Al suo arrivo il vescovo è stato accolto dal parroco don Antonio Manzini per recarsi all'Asilo Pio XII. L'incontro è stato gioioso con i bambini che aspettavano questo momento con la curiosità tipica della loro età: forse pensavano ad una figura inarrivabile, invece si sono assiepati intorno all'ospite d'onore per scoprire la sua umanità. Le "suore brignoline", che da molti anni svolgono questo servizio, rappresentano un punto di riferimento per la comunità delle Mole per l'esempio di dedizione e di sensibilità educativa.

*E subito dopo quelli che soffrono*

La seconda tappa è stata dedicata agli anziani di Casa Emmaus, dove le Suore Francescane Ospitaliere assistono oltre 40 ospiti. Il nostro vescovo ha avuto per tutte una parola di serenità e di speranza donando un momento di novità gioiosa. Ha poi fatto visita a due giovani che per il tempo, per la natura e la gravità della situazione sanitaria rappresentano un esempio di grande carità filiale per le famiglie che portano con serenità la croce della assistenza e la fiamma della speranza; un momento di vera emozione e commozione.

*Le speranze per il futuro*

Venerdì 6 maggio è stato dedicato all'incontro con i ragazzi del catechismo, i catechisti ed i genitori nel salone parrocchiale gremito. Fratel Dino, a nome di tutti i catechisti, ha illustrato la situazione, le iniziative e le prospettive della Iniziazione cristiana in parrocchia. I temi affrontati sono stati quelli dell'abbandono dopo i sacramenti, della partecipazione alle celebrazioni e l'importanza del Sacramento della Riconciliazione. Semeraro ha esortato i genitori a correggere queste deviazioni per permettere a tutti, in particolare ai ragazzi, di percorrere la «strada buona del Vangelo». Ai genitori ha richiesto di affiancare ed aiutare i ragazzi a costruirsi «ali più forti per volare». I ragazzi hanno rivolto al vescovo molte domande anche le più curiose, come «perché sei diventato vescovo?», «diventerai Papa?». Insomma, un incontro aperto, sereno e formativo per tutti i partecipanti.

*Le comunità religiose ed il Consiglio pastorale*

Sabato 7 maggio era tutto per gli organismi pastorali della comunità, cominciando con le comunità religiose presenti nel territorio (ben sei), che cooperano alle attività pastorali a seconda dei propri carismi e delle possibilità materiali. Nell'incontro tenuto presso la Casa Regina degli Apostoli, il vescovo ha esortato le comunità presenti a vivere e condividere la vita pastorale della parrocchia e di non deviare dal proprio carisma originale. All'inizio dell'incontro con il Consiglio pastorale, il vescovo ha voluto ringraziare ed elogiare don Antonio per la familiarità che ha suscitato nella comunità, segno evidente della sua opera capillare di pastore. La relazione del Cpp ha descritto sinteticamente il territorio, le caratteristiche, la partecipazione, le difficoltà. L'impegnativa preparazione fatta sui questionari ha fatto emergere una serie di domande e di riflessioni sulle iniziative finora condotte e quelle che potrebbero essere necessarie nel prossimo futuro. La parrocchia ha delle carenze strutturali ed ambientali per portare avanti le attività di base e su questo tema il gruppo dei "visitatori" ha proposto di prendere in considerazione la "pastorale integrata" anche sotto la forma della condivisione delle risorse ambientali della altre parrocchie e degli istituti religiosi.

*Concludendo*

La Visita si è conclusa con la Sante Messa di domenica 8 maggio. Nella omelia è stata ribadita la necessità di coltivare l'esperienza eucaristica come momento di crescita nella fede e nella maturità spirituale e personale. La nostra comunità parrocchiale è consapevole delle difficoltà ambientali, del territorio diffuso e privo di servizi, della partecipazione ridotta dei fedeli, della inadeguatezza delle strutture, ma non si ferma davanti a questi limiti. Uno dei problemi principali è focalizzato nella comunità e nella mancanza di unione, come ha detto don Jourdan. Un strada tracciata si basa sugli "amici delle Mole", fresca associazione di giovani che collabora con la parrocchia, dalla quale si spera possa nascere un nuovo desiderio di comunità, di comunità illuminata dalla fede nel Sacro Cuore di Gesù.

PIERA ROBOTTI

## SACRA FAMIGLIA DI NAZARET

*Una piccola comunità in cammino*

Venerdì 13 Maggio monsignor Marcello Semeraro è venuto a visitare la nostra parrocchia insieme ai suoi collaboratori: don Gualtiero, don Jordan, don Carlino, don Luigi e don Zane. La mattina ha incontrato i bambini della scuola dell'infanzia "La vecchia fattoria" e si è rallegrato con i genitori e con gli educatori per l'alleanza educativa che stanno portando avanti con successo, poi si è recato presso le due case di riposo, Villa Ilenia e Villa Liliana, per confortare con la sua presenza e le sue parole gli anziani ospiti delle due strutture.

*Una giovane comunità*

In serata ha incontrato i membri del Cpp, del Cpae e di tutti i gruppi parrocchiali. Eravamo piuttosto trepidanti perché la nostra parrocchia è giovane (ha appena 18 anni!), non ha esperienza, è povera di risorse e di strutture, è ubicata in zona periferica o meglio in campagna, con gravi problemi ecologici (discarica, acqua potabile...) e di servizi, proprio per questo, però, è aperta e disponibile alle sollecitazioni e ai consigli, specie se autorevoli. Dopo la presentazione del parroco, don Pietro Geremia, il vescovo si è congratulato con i presenti per aver cercato di dare risposta a tutte le domande del questionario, dimostrando di aver fatto tesoro della lettura dei documenti pastorali (lettere, atti dei convegni) precisando che è necessario tradurre in termini operativi le dinamiche cui si è fatto riferimento, come aprirsi agli altri e interagire con il territorio in spirito di autentica carità fraterna.

*Famiglia e giovani nel progetto oratoriale*

La famiglia e i ragazzi sono stati l'argomento centrale di tutti gli incontri successivi e l'oratorio ne è diventato il denominatore comune, perché in esso, come ha sottolineato Semeraro, dopo averne riassunto brevemente la storia da san Filippo Neri a don Bosco fino ai nostri giorni, si attua l'incontro tra le nuove generazioni e quelle più adulte in un clima familiare che porta tutte le fasce di età a lavorare insieme. I bambini presenti all'incontro di sabato pomeriggio, alla domanda: «Cos'è per voi l'oratorio?», hanno risposto che è il luogo per trovarsi insieme e fare amicizia, per pregare ed essere felici. Il vescovo li ha elogiati perché avevano saputo cogliere l'essenziale e li ha invitati a tenere

sempre presente questa dimensione dell'oratorio, che non è un semplice giocattolo, ma assume una speciale connotazione per l'incontro che in esso sperimentano con Gesù e la Sua parola. Dopo il canto *Camminando per la strada* ha poi sottolineato che Gesù ha già preparato per tutti noi un posto nella casa del Padre: l'importante è che camminiamo per raggiungerlo, senza fermarsi e senza deviare. Successivamente l'amministrazione della Cresima a sei ragazzi ha permesso al vescovo di ritornare sulle speranze che la Chiesa nutre per i giovani e sui giovani, esortando a non scoraggiarsi per il "piccolo numero" che chiede il Sacramento della Confermazione, ma di vedere piuttosto in esso il lievito destinato a fermentare tutta la massa, secondo la parabola evangelica. I ragazzi che chiedono di ricevere questo Sacramento e si preparano ad esso con serietà a costanza sono i catecumeni del presente, che si impegnano a crescere nella Chiesa, mettendo i propri talenti al servizio di tutta la comunità.

#### *Dietro al Buon Pastore come piccolo gregge*

Nella Celebrazione eucaristica conclusiva di domenica 15 maggio il vescovo ha messo in luce la differenza tra i mercenari (o professionisti, come preferiscono definirsi nelle cronache attuali) di cui le pecore non riconoscono la voce e che hanno come fine il furto e l'assassinio, e il Buon Pastore che conosce le sue pecore per nome e dà la vita per esse, ed ha invitato i genitori ad avere a cuore la crescita integrale, umana e cristiana, dei figli che il Signore ha loro affidato, camminando insieme a loro per raggiungere il regno di Dio. Ha poi esortato tutti i presenti a non temere di essere in pochi, perché Gesù si è rivolto esplicitamente ad un piccolo gregge: l'essenziale è non chiudersi all'interno del proprio ovile, ma uscire incontro agli altri per testimoniare la propria fede e il proprio amore fraterno. La Visita è terminata con la promessa di un nuovo incontro il prossimo anno, incontro che sarà per noi uno sprone per fare di più da subito.

FIORINA DE ROSSI

## SANT'ANTONIO DA PADOVA

*I padri dell'Immacolata Concezione  
e la comunità accolgono il vescovo*

La Visita pastorale si è svolta nella Parrocchia di Sant'Antonio di Padova dal 27-29 maggio e il 6 giugno.

Il vescovo, Marcello Semeraro, ha incontrato i Consigli (pastorale e per gli affari economici) venerdì 27 maggio. Io, padre Gilberto Amortegui, in qualità di parroco con una breve introduzione ho presentato i membri dei Consigli e illustrato il lavoro svolto sul Questionario pastorale, uno strumento validissimo per confrontarsi e riflettere sui problemi, le risorse, le sfide, le scelte e le priorità pastorali. Un lavoro che ha portato una visione unitaria e condivisa della situazione reale e ha permesso a tutti di lavorare in armonia.

Prendendo la parola il Pastore della Diocesi, ha voluto sottolineare che il bene più grande che si può fare e dare all'umanità è il Signore Gesù. Un bene, anzi, il bene che diventa espressione della carità pastorale.

### *Le realtà parrocchiali*

Sabato 28, Sua Eccellenza, ha visitato una piccola casa di riposo, dove ha celebrato la Messa, e nel pomeriggio ha incontrato i gruppi attivi in parrocchia: l'oratorio, i giovani, le famiglie, la Caritas e il gruppo del Rinnovamento nello Spirito. Domenica 29 c'è stata la Celebrazione nella chiesa parrocchiale, dove il vescovo ha incontrato la comunità che ogni domenica si riunisce attorno al suo Signore. Lunedì 6 giugno, monsignor Semeraro, ha visitato la scuola dell'infanzia e primaria. In realtà questo incontro era stato fissato per venerdì 27 maggio in mattinata. Per varie ragioni non è stato possibile e temevamo che tale appuntamento non sarebbe stato più possibile inserirlo nell'ambito della Visita pastorale. Ma la nostra proposta di far slittare l'incontro al 6 giugno è stata ben accolta dal vescovo. A seguito di una breve visita al plesso, i bambini aspettavano ansiosi nella palestra di incontrare monsignor Semeraro, accolto con uno striscione di benvenuto realizzato dalla classe 5a in mezzo a fiori di cartoncino colorato e un applauso. La presenza amorevole del vescovo e la curiosità dei bambini hanno fatto sì che l'incontro diventasse un momento gioioso, in cui i bambini con serenità e semplicità hanno illustrato la realtà della scuola. Infine, Marcello Semeraro, si è raccomandato di portare i suoi saluti ai genitori.

*Un lavoro alla luce dello Spirito*

Tutto sommato, pensiamo di aver preparato accuratamente la Visita, pregando insieme, incontrandoci e confrontandoci tra noi per elaborare un'analisi veritiera della nostra realtà parrocchiale. È stato un delicato lavoro di discernimento che abbiamo cercato di realizzare alla luce dello Spirito. Ci siamo così resi conto dell'opera che lo Spirito sta compiendo tra noi e in noi e abbiamo reso grazie al Signore per i frutti che ci dona di vedere: un oratorio frequentato da un bel gruppo assiduo di bambini e ragazzi; un gruppo giovani che si riunisce settimanalmente per cercare il Signore; un gruppo Caritas che è capace di dare risposte concrete a tante situazioni di bisogno; la partecipazione assidua ai sacramenti di un buon numero di fedeli; i gruppi di catechesi in preparazione alla Prima Comunione e alla Cresima; i tempi di adorazione frequentati da un bel numero di fedeli. Certo, c'è ancora molto da fare: tanti nostri parrocchiani non frequentano le celebrazioni e non sono coinvolti nella vita della comunità se non occasionalmente. Sono le pecorelle che il Signore cerca e vuole riunire alle altre. Lui ci dà l'amore e la sollecitudine necessarie per cercarle. Infatti, la nostra azione pastorale è rivolta a questo scopo che abbiamo ritenuto primario: allargare e aggregare la comunità.

*Una nuova Pentecoste*

Per questo, da quando sono in questa Parrocchia, non cesso di invocare una nuova Pentecoste per me e i miei parrocchiani. Per grazia del Signore io e i miei collaboratori operiamo in armonia di intenti: voglia il Signore della gloria aprire i cuori e le menti perché diveniamo un solo gregge sotto un solo pastore. La presenza del vescovo in mezzo a noi è stata una benedizione. Seme-raro ha ascoltato con interesse i vari interventi, ci ha incoraggiato e ci ha indicato degli obiettivi: lo abbiamo sentito un padre che viene a sostenere i suoi figli, apprezza il lavoro svolto e nello stesso tempo li spinge più avanti, verso i traguardi che possono raggiungere. Ci ha dato speranza. Ho visto gioia e soddisfazione nel volto di tutti. È stata per noi una esperienza di comunione e di corresponsabilità forte di cui ringrazio davvero il Signore.

GILBERTO AMORTEGUI

## Incontro del Vescovo con gli anziani dei «Centri» di Albano Laziale, Cecchina e Pavona

Desidero, anzitutto, ringraziare per questo vostro invito, che si è potuto realizzare mediante un'intesa tra il Vicario Territoriale di Albano, Don Luigi Maqueda, e la Dr.ssa Margherita Camarda. Un invito che ho accolto con molto piacere e che s'inserisca nel contesto della «Visita Pastorale» che vado compiendo già da alcuni mesi. Questo incontro si aggiunge ai due precedenti vissuti in analogo contesto di carattere sociale. Il 5 aprile scorso, infatti, nell'imminenza delle feste pasquali ho potuto visitare la sede del Distretto socio sanitario H2, di cui Albano Laziale è capofila, ed ho celebrato la Santa Messa con la attiva partecipazione del personale. All'incontro era presente anche il Sig. Sindaco di Albano Laziale, il Dr. Nicola Marini, che ringrazio di cuore per la sua presenza anche in quest'occasione e per quanto egli ci ha illustrato nel suo intervento iniziale. Provvidenzialmente in quel giorno il «Lezionario» del tempo quaresimale prevedeva, nella pagina del Vangelo, il racconto della guarigione da parte di Gesù di un malato, che giaceva presso la piscina chiamata in ebraico Betzatà e non aveva accanto a sé nessuno pronto ad aiutarlo. Gesù lo guarì con la forza della sua parola: «Alzati, prendi la tua barella e cammina» – gli disse – e all'istante quell'uomo guarì» (Gv 5,9). Potei, così, nel corso dell'omelia, soffermarmi sulla dimensione terapeutica della fede cristiana e dei sacramenti della Chiesa. Il successivo 8 aprile, poi, accompagnato dal parroco Mons. Umberto Galeassi (che anche stamane è presente insieme con noi, accanto al Vicario Generale della Diocesi e al Vicario territoriale di Albano), ho visitato il Centro di accoglienza diurno «Il Girasole» per i diversamente abili, guidato dall'Assessore alle Politiche Sociali di Albano Laziale, dal Dr. Fauzi Cassabgi, che anche oggi saluto cordialmente e ringrazio per la dettagliata relazione, che ci ha esposto, sull'opera del Comune di Albano Laziale e dei suoi servizi socio sanitari in favore degli anziani. Anche la visita a «Il Girasole» è stata un'esperienza per me molto arricchente ed oggi c'è questo nostro incontro nella sede del Centro Anziani di Albano Laziale. Non è la prima volta che giungo qui; questa volta, però, insieme col Presidente del Centro di Albano Laziale ci sono anche quelli degli altri due Centri di Cecchina e Pavona. Li saluto e sono a loro riconoscente per le espressioni che mi hanno gentilmente rivolto.

Vi domando ora di volere accogliere alcune considerazioni, che vogliono inserirsi nella linea di quella collaborazione tra il Comune e la Diocesi di Alba-

no ch'è stata più volte rievocata stamane con la menzione della nostra *Caritas* diocesana. Considero insieme con voi che molte cose, fra quelle ascoltate, ha avuto come punto di riferimento ciò che la Pubblica Amministrazione svolge a favore degli anziani e anche la validità dei vari interventi, nonostante le attuali e persistenti difficoltà economiche. Non solo. Si è anche accennato all'apporto che da parte di tanti anziani giunge al convivere civile e ciò attraverso varie forme di volontariato sociale, ecc. Proprio su questo punto desidero aggiungere alcune riflessioni. Vogliate accoglierle non già come derivanti da mie particolari competenze (che in materia non ho di sicuro), ma piuttosto come legate all'ufficio che la Chiesa mi ha chiamato a svolgere come Vescovo di questa Diocesi. Vi parlerò, dunque, da una prospettiva, che chiamerei «pastorale». Cosa, dunque, l'anziano può dare alla vita non solo della società civile, ma pure alla vita della Chiesa?

La prima cosa che sottolineerei è *l'esperienza della vita*, da cui dovrebbe derivarne una particolare forma di sapienza e di saggezza. Sappiamo, infatti, che la stagione di questa, che oggi è chiamata «terza età» (si tratta, forse, di un eufemismo destinato a togliere all'idea di anzianità e di vecchiaia alcune inevitabili connotazioni di carattere negativo, come la debolezza fisica, la malattia, la dipendenza da altri, ecc.), non manca di valori e di potenzialità se non altro perché può comportare un'accresciuta sapienza e mettere in grado di offrire opportuni consigli. Ciò è molto importante ai nostri tempi. Ho letto, ad esempio, in un recente rapporto del *Censis* che la nostra è divenuta una «società appiattita», delusa rispetto al passato e sfiduciata riguardo al futuro. Ciò spinge – e lo osserva da tempo – ad un appiattimento sul presente, sull'oggi: senza più memoria e senza prospettive. Ciò porta ad un «vivere alla giornata», che è negativa sotto tutti i profili, anche quello morale. L'anziano è l'uomo della memoria, anzi il custode della memoria: non solo personale, ma anche collettiva. La memoria poi – per quanto possa apparire paradossale – è alimento per la speranza. Un uomo senza memoria non ha radici da cui fare sviluppare un progetto di futuro. Un progetto di futuro si sviluppa soltanto in una condizione di speranza. È così per gli uomini ed è così anche per i popoli. Avere memoria vuol dire speranza di continuità del bene e anche, al contrario, rifiuto di tutto quello che è stato o ha prodotto il male. La vostra – direi anche la «nostra», perché potrei già sentirmi uno di voi - memoria e la vostra esperienza di vita deve aiutare i più giovani a vivere il loro presente con più saggezza, perché le vicissitudini li hanno resi esperti e maturi. Essi sono custodi della memoria collettiva, e perciò interpreti privilegiati di quell'insieme di ideali e di valori comuni che reggono e guidano la convivenza sociale. Escluderli è come rifiutare il passato, in cui affondano le radici del presente, in nome di una mo-

dernità senza memoria. Gli anziani, grazie alla loro matura esperienza, sono in grado di proporre ai giovani consigli ed ammaestramenti preziosi.

Un secondo elemento che mi permetto di evidenziare è l'aiuto che dalle persone anziane può giungere alla *vita della famiglia*. Oggi, lo sappiamo purtroppo, la famiglia è in forte crisi. Non è possibile analizzare a fondo questa condizione così problematica anche per il futuro della società. La cosa strana, poi, è che proprio mentre sembra quasi volatilizzarsi il concetto stesso di «famiglia», si vuole da alcune parti riconoscere lo *status* di famiglia alle più disparate forme di convivenza. È una questione sociale e morale molto grave, ma questo non è certamente il momento adatto per trattarne. All'interno di questa crisi, però, consideriamo almeno la condizione dei figli. Hanno sempre di meno il riferimento ad una famiglia «naturale» e sono sempre più circondati da nuovi padri, o nuove madri; altre volte al centro di litigiosità insanabili, altre volte contesi e usati come merce di scambio tra genitori separati o divorziati. Molti di voi, in questa situazione, siete i «nonni». Ora, l'essere «nonna» e «nonno» implica in ogni caso e sempre un vincolo naturale, di sangue. Gli stessi concetti di «padre» e di «madre» conoscono delle elaborazioni culturali e sociologiche, sicché, ad esempio, ci sono nel nostro linguaggio il «patrigno» e la «matrigna», per indicare chi, a motivo del matrimonio, assume le veci del padre, o della madre naturali nei riguardi del figlio, o della figlia che il coniuge ha avuto da precedente matrimonio; qualcosa di simile si potrebbe dire per il «padrino» e la «madrina», nella tradizione cattolica per il Battesimo e la Confermazione... Anche l'essere «zio», o «zia» nell'uso comune non designa sempre e comunque un vincolo di sangue; talvolta, invece, rimanda ad un legame di amicizia fra genitori, che assimila ai «nipoti» degli uni e degli altri i rispettivi figli. Diversamente accade per i concetti di «nonna» e di «nonno»: essi continuano a designare un vincolo di natura. Oggi questo è sempre più riconosciuto e il ruolo dei «nonni» è sempre più emergente nella società. Voi, dunque, siete sempre i «nonni» dei figli dei vostri figli, anche se la loro situazione coniugale dovesse essere mutata. I «nonni» le radici affettive e la continuità storica della famiglia; sono i testimoni vivi, rispetto ai nipoti in particolare, di valori specifici fondati sulla realtà del matrimonio.

Quanto ho appena detto – ed è la terza e ultima riflessione che desidero affidarvi – vale non solo per la società, ma anche per la *vita della Chiesa*. Nel Nuovo Testamento appare la figura di una nonna. Scriveva San Paolo al suo caro discepolo Timoteo: «Mi ricordo della tua fede schietta, fede che fu prima nella tua nonna Lòide, poi in tua madre Eunice, e ora, ne sono certo, anche in te» (2 *Tm* 1,5). Oggi, poi, nella vita delle nostre Chiese la figura dei nonni sono considerati come un importantissimo fattore di evangelizzazione, in modo

speciale quando la missione di trasmettere la fede dei genitori viene meno per diversi motivi. Nella trasmissione dei valori, di quelli religiosi singolarmente, il ruolo dei nonni oggi si rivela sempre più di fondamentale importanza, di fronte al pericolo di un vuoto dell'educazione a questo riguardo. In questi giorni di Visita Pastorale incontro i ragazzi che faranno la «prima comunione» e che sono portati presso le Parrocchie per i percorsi di iniziazione cristiana (al «catechismo», per intenderci). Vedo che sempre più spesso non sono i genitori ad accompagnarli. Al loro posto ci sono i nonni, che ancora insegnano ai loro nipoti a fare il segno della croce, a recitare una preghiera.... I nonni, certo, non possono, né debbono essere intesi come dei «supplenti» dei genitori. Tuttavia, ha domandato il Papa in un'occasione: «Di fronte alla crisi della famiglia non si potrebbe forse proprio ripartire dalla presenza e dalla testimonianza di coloro – i nonni – che hanno una maggiore robustezza di valori e di progetti?». La sua risposta è stata positiva perché, come spiegava, «non si può progettare il futuro senza rifarsi ad un passato carico di esperienze significative e di punti di riferimento spirituale e morale» (*Discorso* del 5 aprile 2008 alla XVIII Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia).

Con queste tre brevi riflessioni sul valore spirituale e morale della condizione di anziano e anche sui «doni» che tale stagione della vita permette di offrire alla società e alla Chiesa, chiudo, carissimi amici, il mio intervento e torno a ringraziarvi per l'invito rivoltomi e per l'affettuosa accoglienza che mi avete riservato. Vi saluto tutti con sincera cordialità e invocando per voi tante cose buone dal Signore.

*Albano Laziale, «Centro Anziani», 11 maggio 2011*

✠ MARCELLO SEMERARO  
*Vescovo*

## Omelia nella solennità dell'Ascensione

*Conclusione della Visita Pastorale nel Vicariato territoriale di Albano*

1. Il racconto dell'Ascensione del Signore, che oggi noi celebriamo con «santa gioia» (cfr Preghiera Colletta) si sviluppa come su due registri: il cielo e la terra, l'alto e il basso, la lontananza e la vicinanza, la presenza e l'assenza, l'andare e il tornare, il togliere e il donare. Così è possibile che Colui che è restituito al Cielo, donde era venuto, sia, come abbiamo ascoltato da San Paolo, «dato alla Chiesa come capo su tutte le cose... perfetto compimento di tutte le cose» (Ef 1,22). San Leone Magno, nel suo latino sobrio ed efficace, scrive che il Signore *nec a Patre descendendo abfuerat, nec a discipulis scendendo discesse-rat*: «come non si era allontanato dal Padre venendo sulla terra, così non si è allontanato dai discepoli quando è asceso al Cielo» (*Sermo de Ascens. Domini* II: PL 54,398). Proprio per la coesistenza di questi due volti di un unico mistero è possibile l'attuarsi della promessa: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

Lo stesso San Leone Magno, considerando il mistero dell'Ascensione ci dice qualcosa di molto bello riguardo alle nuove presenze del nostro Salvatore, ai luoghi dove egli si rende presente a noi, gli spazi dove ci raggiunge e noi possiamo vivere l'incontro con lui. Il testo - che in passato, quand'ero su un'altra cattedra, amavo ripetere nelle lezioni di ecclesiologia - mi è accaduto di citarlo spesso anche con voi. Lo trovate anche nella lettera pastorale *Ti trasformerai in me* (2010): «Quell'incontro con Gesù, che ai suoi contemporanei fu possibile durante i giorni della sua vita terrena, ora che egli è nella condizione glorificata presso il Padre è possibile a noi mediante la celebrazione sacramentale: "Ciò che era visibile nel Cristo è passato nei sacramenti", dirà San Leone Magno» (n. 5; cfr *Sermo 74, 2: PL 54, 398*). A ciò, fra l'altro, mi sono ispirato quando ho preparato la formula di preghiera per la Visita Pastorale: «Concedici, Signore, di riconoscere il momento della tua visita; di accogliere la tua presenza...».

In questa medesima linea interpretativa, San Leone rievoca pure l'incontro del Risorto con Maria di Magdala, che egli vede come una figura della Chiesa. Noi sappiamo che, stando attorno al sepolcro trovato vuoto, la Maddalena piangeva e cercava con grande nostalgia il Maestro, che prima aveva conosciuto. Non immaginava che esistesse ancora una possibilità di una relazione con lui: il cui corpo era stato rubato e ogni filo di comunicazione era ormai interrotto; non immaginava di poter ancora essere raggiunta e chiamata per nome

da lui. Eppure questo accadde, ma in una forma nuova. «Donna, perché piangi?... Non mi trattenero... Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro» (Gv 20,15-17). San Leone parafrasa così le parole del Risorto: «Non voglio che tu mi riconosca ancora con i tuoi occhi carnali. Io voglio trasportarti a un livello più alto; io preparo per te cose più grandi. Ora che sto per ascendere al Padre mio, tu mi potrai toccarmi in una forma più vera, anzi più perfetta. Tu farai esperienza di ciò che non tocchi e crederai a ciò che non vedi». Tutto questo può accadere perché mentre nella sua umanità il Signore che si è fatto più lontano, per la sua divinità egli ci è divenuto ancora più vicino (cfr *Sermo de Ascens. Domini* II: PL 54,398-399). L'Ascensione, infatti, segna al tempo stesso la fine di una relazione nella visibilità e l'inizio di una vicinanza nuova, fino a quando il Signore tornerà dal Cielo (cfr *At* 1,9-11).

**2.** Dal racconto degli Atti abbiamo ascoltato come il Risorto, prima di essere elevato in alto, abbia dispiegato davanti ai suoi Apostoli una sorta di mappa geografica: «Di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (1,8). Poco dopo saranno due personaggi misteriosi, presentatisi in bianche vesti, a richiamarli: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo?» (v.11). I discepoli, insomma, sono invitati a mutare completamente la loro prospettiva: passare dall'idea di un regno ricostituito su questa terra per Israele mediante l'accorrere di tutte le genti a Gerusalemme, a quella di un movimento centrifugo che da Gerusalemme si muove verso i confini del mondo.

Direi che Colui che ha ricevuto ogni potere (cfr *Mt* 28,18) fissa per noi una nuova consegna della terra. La prima è avvenuta all'inizio della creazione, quando Iddio affidò all'uomo tutta la terra perché la riempisse (cfr *Gen* 1, 28). Questa prima consegna è valida ancora oggi e fonda la nostra responsabilità verso la terra. Leggiamo nei testi del Concilio Vaticano II: «L'uomo ..., creato ad immagine di Dio, ha ricevuto il comando di sottomettere a sé la terra con tutto quanto essa contiene, e di governare il mondo nella giustizia e nella santità, e così pure di riferire a Dio il proprio essere e l'universo intero, riconoscendo in lui il Creatore di tutte le cose; in modo che, nella subordinazione di tutta la realtà all'uomo, sia glorificato il nome di Dio su tutta la terra. Ciò vale anche per gli ordinari lavori quotidiani» (Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, n. 34).

Questo magistero l'ha ricordato di recente Benedetto XVI, nel suo *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2010*. Lì il Papa parlava del dovere di «custodire il creato», mentre è evidente, anche nel nostro territorio, quanto a rischio sia oggi la disponibilità di alcune risorse naturali; né è difficile immagi-

nare cosa vi sia dietro il degrado ambientale: cosa che, però, mette in causa anche i nostri modelli di consumo e di produzione e rende ormai improcrastinabile un effettivo cambiamento di mentalità «che induca tutti ad adottare *nuovi stili di vita* nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti» (n. 11)

3. Il mistero dell'Ascensione del Signore al cielo segna per noi come una seconda e ulteriore consegna della Terra: questa volta *per la missione*, perché nessuno sia privato del dono del Vangelo. Gesù Risorto vuole che ogni uomo sia *iniziato* - vorrei dire, per adoperare un verbo su cui da domani il Convegno Ecclesiale diocesano c'inviterà a riflettere – *alla vita buona del Vangelo*; una vita che ci metta in condizione di «coniugare una matura spiritualità e il senso di appartenenza ecclesiale con un amore appassionato per la città degli uomini e la capacità di rendere ragione della propria speranza nelle vicende del nostro tempo» (CEI, Orientamenti pastorali *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 54b).

«Andate»: il comando di Gesù è per noi l'avvio per ogni attività apostolica. *Andare* è il primo modo per attuare quella *testimonianza* di cui il Risorto ci fa carico perché la viviamo dappertutto «sino ai confini della terra». Per noi, questo *dappertutto* è la nostra Chiesa di Albano. Le strade che vanno da Gerusalemme in tutta la Giudea e la Samaria sino alle estreme regioni della terra sono i confini delle nostre parrocchie, dei nostri Vicariati, delle nostre zone pastorali. Se pensassimo di arrivare sino ai confini del mondo senza *stare qui, amare qui e lavorare qui* non faremmo la volontà di Dio. Qui egli ci chiama, ci invia ed ha pietà di noi.

In questo spirito abbiamo vissuto la prima tappa della Visita Pastorale nel Vicariato di Albano. Non è questo il luogo e il momento per il bilancio. Il discernimento su quanto «abbiamo veduto e udito» lo faremo nei tempi e nei modi stabiliti. Questa Eucaristia, invece, è il momento del ringraziamento: al Signore, che ci ha dato il soffio dello Spirito per andare avanti e i «piedi» per camminare. Quante volte l'ho ripetuta, anche con voi, questa espressione: *I piedi della Chiesa*. Sono le nostre Parrocchie, siete voi. Dico grazie ai nostri Sacerdoti e alle tante persone incontrate, nelle undici comunità parrocchiali visitate; alle religiose e ai religiosi, che ho visitato nelle case; ai malati, che aprendomi la porta della loro casa *mi hanno visitato*; agli anziani, che mi hanno dato l'onore di sentirmi uno di loro; ai fragili portatori di *handicap*, che mi hanno commosso con la loro tenerezza; ai giovani che ho incontrato nelle aule scolastiche e mi hanno detto le loro speranze e i loro timori; a quanti, con varie

mansioni, operano nella Segreteria della Visita Pastorale e soprattutto ai sacerdoti miei con visitatori: come sulla montagna hanno fatto Aronne e Cur per le mani appesantite di Mosé (cfr *Es* 17, 12), così anche loro hanno sostenuto fraternamente le mie stanchezze. Per tutto è il momento di rendere grazie al Signore,

Abbiamo camminato, in questa Visita: forse qualche volta con passo stanco; con le nostre debolezze e le nostre ombre, con qualche perplessità. Anche gli Apostoli, che in Galilea furono sul monte insieme con Gesù nel momento della sua Ascensione al cielo, non erano una compagnia proprio perfetta! Erano in undici, ci ha raccontato il Vangelo: il loro numero, perciò, era difettoso. C'era la ferita non ancora rimarginata di chi aveva abbandonato sicché quegli apostoli, contandosi, si saranno accorti che mancava «il dodicesimo», che la «squadra» era come azzoppata. Loro stessi il Vangelo ce li ha presentati adoranti sì, ma al tempo stesso increduli. Come noi, insomma! Ma noi vogliamo essere come loro, che «partirono e predicavano dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro» (*Mc* 16,20).

Per questo gioiamo: perché Egli è *con noi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*.

*Cattedrale di Albano, 5 giugno 2011*

✠ MARCELLO SEMERARO  
*Vescovo*

## 7. CONVEGNO DIOCESANO

### Introduzione al Convegno Diocesano 2011

Nell'editoriale all'ultimo numero del nostro mensile «Millestrade», ho velocemente portato l'attenzione sul fatto che il titolo di questo nostro Convegno Diocesano, riprendendo quello degli orientamenti pastorali CEI per il decennio 2010-2020, ne sostituisce il verbo «educare» con quello di «iniziare». Accennavo lì alle affinità fra questi due verbi e concludevo che «iniziare» tutto sommato coincide con la missione della Chiesa, che è quella d'«introdurre» (è questo il primo significato del verbo) gli uomini alla comunione con Dio mediante Gesù Cristo.

In questa Prolusione ritengo di dovere aggiungere qualcosa, almeno riguardo alle due relazioni fondamentali: quella affidata al prof. Mario Pollo, che saluto cordialmente, il quale rifletterà per noi sul tema de *l'Esperienza religiosa delle nuove generazioni*; e l'altra al prof. D. Luciano Meddi che domani parlerà su *L'iniziazione e l'Iniziazione cristiana*. Quest'ultimo titolo lascia chiaramente intendere che quella «cristiana» non è l'unica forma possibile di «iniziazione». Rimane il fatto che questo termine rimane ancora alquanto oscuro per noi. Anche per questa ragione il nostro UCD ha curato – per il primo momento della Visita Pastorale – uno specifico sussidio, dove la questione è molto bene esposta. Ripetere, tuttavia, non può che giovare se non altro perché, da quando i testi conciliari hanno tolto la polvere che i lunghi secoli d'oblio aveva deposto sul concetto e sull'espressione, oggi noi ci ritroviamo spesso a dover parlare di «iniziazione cristiana».

1. Il Vaticano II, dicevo. Lì se ne parla nella Costituzione Liturgica in rapporto al Battesimo e alla Confermazione (cfr *Sacrosanctum Concilium* 65.71). Già qui, però, si rileva un dato interessante. A proposito della riforma del rito battesimale, infatti, si dice: «Nei luoghi di missione sia consentito accogliere, accanto agli elementi propri della tradizione cristiana, *anche elementi dell'ini-*

ziazione in uso presso ogni popolo, nella misura in cui possono essere adattati al rito cristiano...» (n. 65). L'affermazione, per quanto incidentale, contiene un dato culturale molto significativo; per di più sembra supporre che forme particolari di «iniziazione» siano ancora oggi presenti. Se poi esse non sono più molto riconoscibili, ciò è probabilmente il sintomo di una crisi molto grave, di cui dirò in fine. Per continuare il riferimento al dato conciliare debbo necessariamente aggiungere il decreto *Ad gentes* sull'attività missionaria della Chiesa. Se con *Sacrosanctum Concilium* siamo ancora ai primi passi (4 dicembre 1963) dell'evento conciliare, con *Ad Gentes* siamo, invece, alla maturità dell'assise ecumenica: ossia al 7 dicembre 1965, esatta vigilia della sua chiusura. Al n. 14 del decreto si tratta, insieme, del catecumenato e dell'iniziazione cristiana. È il caso di leggerlo, perché contiene uno schema di per sé valido anche per ciò che noi oggi chiamiamo *re-iniziazione alla fede*. «Coloro che da Dio, tramite la Chiesa, hanno ricevuto il dono della fede in Cristo, siano ammessi nel corso di cerimonie liturgiche al catecumenato. Questo, lungi dall'essere una semplice esposizione di verità dogmatiche e di norme morali, costituisce una vera scuola di formazione, debitamente estesa nel tempo, alla vita cristiana, in cui appunto i discepoli vengono in contatto con Cristo, loro maestro. Perciò i catecumeni siano convenientemente iniziati al mistero della salvezza ed alla pratica della morale evangelica, e mediante dei riti sacri, da celebrare successivamente, siano introdotti nella vita religiosa, liturgica e caritativa del popolo di Dio. In seguito, liberati grazie ai sacramenti dell'iniziazione cristiana dal potere delle tenebre, morti e sepolti e risorti insieme con il Cristo, ricevono lo Spirito di adozione a figli e celebrano il memoriale della morte e della resurrezione del Signore con tutto il popolo di Dio... Questa iniziazione cristiana nel corso del catecumenato non deve essere soltanto opera dei catechisti o dei sacerdoti, ma di tutta la comunità dei fedeli ... soprattutto dei padrini, in modo che i catecumeni avvertano immediatamente di appartenere al popolo di Dio».

Da qui apprendiamo alcune cose: la prima è che esiste un'azione previa e necessaria all'ammissione nel catecumenato ed è suscitare *l'incontro con Cristo e la conseguente risposta di fede*. In tal senso, Benedetto XVI scriveva all'inizio dell'enciclica *Deus caritas est*: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (n.1). Tornerò su questo punto al termine del nostro Convegno. Ora mi pare necessario rilevare un secondo aspetto: secondo *Ad Gentes* il catecumenato fa parte della Iniziazione cristiana; la quale, già solo per questo, non coincide, ma è ben più ampia della celebrazione dei Sacramenti dell'Iniziazione. Questi, però, ne rimangono sempre all'orizzonte. Su questo punto è chiaro anche il

nostro «catechismo degli adulti». Qui si legge che l'Iniziazione cristiana «si attua nell'educazione alla fede e nei sacramenti del battesimo, della cresima e dell'eucaristia» (n. 664). Il terzo punto su cui già il testo conciliare insiste è che l'Iniziazione cristiana dev'essere opera di tutta la comunità dei fedeli. Su ciò ascolteremo quanto verrà dalla «proposta diocesana» che, curata dagli uffici pastorali diocesani, si farà alla fine del Convegno.

2. Vorrei rilevare un secondo dato e lo faccio riprendendo qualcosa che ho già ricordato nella lettera pastorale *Ti trasformerai in me*. Lì osservavo fra l'altro che l'uomo antico, cui giunse la prima evangelizzazione, era un uomo naturalmente portato a dare del mondo un'interpretazione religiosa e che proprio ad essa poté in qualche modo fare appello la predicazione del Vangelo. Oggi, però, ci troviamo in una situazione fortemente mutata, se non altro perché dopo duemila anni di cristianesimo lo stesso Gesù si trova in qualche modo immesso una sorta di *pantheon* dove tranquillamente convivono antiche e nuove divinità. Negli *Atti dei Martiri* si legge spesso che il solo ingresso di un cristiano davanti al tribunale pagano faceva cadere infrante le statue degli idoli. Era un genere letterario, si dirà. Fatto è che oggi quelle altre statue spesso si erigono e va delineandosi una sorta di «religione fai-da-te», dove nel mosaico religioso si uniscono tessere di varie fedi e, come in una sorta di *patchwork*, si accostano e si mettono insieme credenze eterogenee, talvolta addirittura formalmente incompatibili. Citavo quella specie di moderno *menu spirituale* che l'articolo di un noto settimanale descriveva così: «Sul viso una crema chiamata Zen. In tasca un santino di Padre Pio. In ufficio un quarto d'ora di meditazione *on line*. In palestra a caccia del 'qi', l'energia che parte dall'interno e smuove l'universo».

In questa situazione, noi dobbiamo di *re-iniziare* alla fede. Il che implica qualcosa che, per noi cristiani, dovrebbe essere molto, molto doloroso. Vorrei spiegarmi facendo un'analogia con quanto, inaugurando nel maggio 2009 un Congresso europeo su *La comunità cristiana e il primo annuncio*, annotava il card. W. Kasper: «Già i padri della Chiesa sapevano che la seconda conversione è più difficile della prima. Dicevano che la prima conversione avviene mediante l'acqua del battesimo, mentre la seconda richiede le lacrime del pentimento e della penitenza. Ciò vale anche per la nuova, cioè seconda, evangelizzazione. Essa esige anzitutto una paziente rimozione delle incrostazioni, degli irrigidimenti e delle ostinazioni e la guarigione delle ferite che si sono formate sia sul versante della Chiesa sia su quello del mondo moderno. Sul versante della Chiesa, occorre superare un atteggiamento unicamente difensivo nei riguardi del mondo, liberarsi dall'isolamento imputabile in parte a sé stessi, rin-

novare la fede e la gioia di credere e riprendere lo slancio missionario. Sul versante del mondo moderno si tratta di eliminare il veleno che si è accumulato contro il cristianesimo a causa di riserve, pregiudizi e ostilità. Mentre la prima evangelizzazione poteva presupporre la dimensione religiosa e ricollegarsi a essa, la seconda deve anzitutto scoprire le domande religiose sepolte e riportarle alla coscienza» (testo ne «Il Regno-Documenti» 2009/11, p. 339).

Su quest'ultimo punto, però, ritengo che avremo una parola davvero illuminante dal prof. M. Pollo. Egli certamente ci dirà qualcosa riguardo alla «fede in Dio delle nuove generazioni», come leggiamo nello schema del suo intervento. Siamo davvero davanti ad un'eclissi della religione? Oppure, benché inavvertitamente, sperimentiamo già una rinascita religiosa? È possibile prevedere un ritorno verso l'Alterità di Dio, verso una Trascendenza che sia tale davvero? A quali condizioni e con quali premesse?

3. Un ultimo punto. Cosa è «iniziazione»? Direi che in termini generali essa è l'introduzione e (corrispettivamente) l'accoglienza di un soggetto all'interno di una comunità (religiosa). A me pare che questo sia lo schema fondamentale. L'«iniziazione» è un passaggio, un processo, una transizione, un traghettare come da una sponda all'altra. Più approfonditamente, ogni forma di «iniziazione» è sempre un «perdersi» per «ritrovarsi», un «morire» per «rinascere»; uno strano e paradossale passaggio dalla vecchiaia alla giovinezza. Me lo ricordano sul nostro antico territorio laziale le tante immagini iniziatiche del «Virbio nemorense», vecchio da un lato e giovine dall'altro; e, ancora di recente durante la Visita Pastorale a Santa Palomba, la riproduzione dell'immagine musiva di un Giano bifronte il quale, se visto da angolazioni opposte, presenta un volto di un anziano barbuto, o di un giovane imberbe. O. Casel, un benedettino ch'è uno dei padri del movimento liturgico, trattando dei misteri antichi in rapporto ai misteri cristiani scriveva che «la parte migliore dell'antichità classica venne al servizio del cristianesimo» (*Il mistero del culto cristiano*, Borla, Roma 1985, p. 106). È così che Clemente Alessandrino, quando ne *Il Pedagogico* tratta del Battesimo, scriveva che è un diventare bambini e ne spiega il significato: «Due delle cose più belle e più perfette che ci siano in questa vita, l'educazione e la pedagogia, anche noi onorandole le designiamo con termini che rimandano alla fanciullezza... Coloro che hanno conosciuto solo Dio come Padre sono senz'altro "fanciulli", sono semplici, bambini integri...» (16,1. 17,1). Come cantiamo nella Liturgia della Domenica *in albis*: «Quasimodo geniti infantis...».

Ci sono ancora, oggi, *riti iniziatici*? Qualcuno ha detto che la discoteca, ad esempio, è oggi per tanti nostri giovani il luogo di un'iniziazione! Nei riti ini-

ziatici antichi (anche cristiani), però, c'era sempre una figura: quella del *mistagogo*; la figura, cioè di chi introduce, guida e accompagna; la figura adulta, sapiente, buona ed esemplare. Mistagogo è il *maestro-testimone* il quale, a partire dalla propria esperienza personale, fa da guida nel cammino di ricerca e di incontro col Dio vivente. Come ha scritto un autore, «il suo aiuto consiste nel porre gli altri dinanzi a Dio che per sua natura si comunica, lasciando che egli stesso entri in comunione con chi vuole fare l'esperienza di Dio e stabilisca le modalità dell'incontro» (L. BORRIELLO, *Esperienza mistica e teologia mistica*, LEV, Roma 2009, p. 189). La consapevolezza di questo ci libera da una pastorale affannata ed eccessivamente programmata nella previsione dei risultati; ci aiuta a lasciare, come dev'essere, spazio a Dio e ai suoi tempi.

Se l'*Iniziazione* è una transizione, ci occorre un «traghetto». Il Traghetto primo è Cristo, che è passato dalla morte alla vita e che per questo è «il capo che guida alla salvezza» (*Ebr* 2,10). Egli ci assume come suoi testimoni perché possiamo accompagnare tanti nostri fratelli. Su questa figura «testimoniale» e specialmente sulla sua necessità si potrebbe e dovrebbe dire molto. Nel n. 29 degli Orientamenti pastorali *Educare alla vita buona dal Vangelo* ci sono passaggi molto interessanti sull'educatore, testimone della verità, della bellezza e del bene. L'importante, adesso, è che trattando di «Iniziare alla vita buona del Vangelo» capiamo che forse è proprio questa *la figura* che, oggi, più ci manca; e capiamo pure che occorre farla riemergere a cominciare da noi stessi.

Castel Gandolfo – Centro Mariapoli, 6 giugno 2011

✠ MARCELLO SEMERARO  
Vescovo

# L'esperienza religiosa delle nuove generazioni

*Schema dell'intervento del prof. Mario Pollo*

## 1. *Le trasformazioni antropologiche promosse nella prima e nella seconda modernità*

- a. Il dominio della razionalità strumentale.
- b. Il valore del cambiamento fine a stesso: la distruttività creativa e la creazione distruttiva. Mefistofele come paradigma.
- c. La riduzione dell'anima alla psiche.
- d. La liquefazione della tradizione e del sacro.
- e. La trasformazione dello spazio-tempo in spazio-velocità: l'uomo a-temporale nella prigione del presente.
- f. La trasformazione dello spazio: deterritorializzazione e liquefazione dei legami comunitari.
- g. L'individualismo.
- h. Alterità e identità virtuale: la morte del prossimo.
- i. Il nuovo paese dei balocchi: il mondo virtuale.

## 2. *La fede in Dio delle nuove generazioni*

- a. I volti della fede in Dio e in Gesù.
- b. La relazione con Dio tra autosufficienza e riconoscimento della propria finitudine.
- c. L'importanza della religione nella propria vita.
- d. Il sentimento di appartenenza alla Chiesa
- e. La contaminazione sincretista.
- f. Sopravvivenze del sacro:
  - i. La discontinuità dell'esperienza del tempo
  - ii. La vita dopo la morte
  - iii. La notte
  - iv. Le celebrazioni liturgiche
  - v. Luoghi
  - vi. Memorie di santi
  - vii. Altri mondi e altri tempi possibili
- g. L'esperienza etica

## 3. *L'esperienza dell'Alterità come luogo della ricomposizione antropologica*

# Iniziazione e Iniziazione Cristiana

*Schema dell'intervento del prof. Don Luciano Meddi*

## *Introduzione*

1. La riflessione sulla Iniziazione e Iniziazione cristiana.

## *Iniziare alla vita cristiana. Il senso cristiano della iniziazione*

2. Il recupero delle dimensioni misteriche della IC.
3. Le dimensioni iniziatiche.
4. Le tappe del cammino iniziatico.

## *Accogliere l'azione dello Spirito*

5. I riti della iniziazione cristiana raccontano il desiderio di Dio-Trinità.

## *Iniziare alla vita. Un compito di sempre. Un compito di oggi*

6. Gli esisti della socializzazione\iniziazione in Italia.
7. Il giusto discernimento.

## *Verso un nuovo itinerario con i ragazzi. Declinare il compito pastorale*

8. La cultura come nuovo principio pedagogico.
9. Quattro passaggi per proporre la vocazione cristiana alle nuove generazioni.
10. Riquilificare il percorso formativo.

## La proposta diocesana dell'Iniziazione Cristiana per i bambini e i ragazzi

Presentiamo ora la bozza di struttura per l'Iniziazione Cristiana per i bambini e i ragazzi. Questo percorso si rivolge alla età compresa tra gli 0 e i 18 anni.

### *Premessa*

Anzitutto perché questa proposta?

*L'obiettivo generale* è accogliere e accompagnare le famiglie nell'educazione alla fede e della fede delle nuove generazioni perché diventino cristiani.

- L'elaborazione di una proposta diocesana per un itinerario di IC con gli sposi-genitori, i bambini, i ragazzi e gli adolescenti, è frutto di una riflessione approfondita e condivisa sulla necessità di una pastorale di evangelizzazione in una comunità parrocchiale con un volto, e quindi una azione pastorale, missionario.
- È anche risposta a richieste e domande che giungono in diverso modo dalle nostre parrocchie attraverso le voci di sacerdoti, catechisti, animatori che chiedono linee comuni sulle quali scrivere un percorso che introduca ad una vita cristiana.

La difficoltà di comunicare con i ragazzi, le situazioni nuove che caratterizzano la vita delle persone e delle famiglie in questo nostro tempo, la famosa “fuga” dopo la cresima (se non dopo la comunione), la solitudine di molti catechisti e animatori, la difficoltà di trovare adulti preparati e disponibili per la catechesi dei più piccoli ... sono solo alcune delle forme attraverso le quali si esprime quotidianamente questa necessità.

- La Chiesa italiana, fin dagli anni '90, ha iniziato una seria revisione dell'impostazione globale dell'IC dei ragazzi e degli adulti. Si è aperto un autentico “cantiere” teorico e pratico nel quale anche noi ci siamo inseriti.
- Il ripensamento dell'IC, compresa questa nostra proposta, non è solo una questione organizzativa ma richiede un profondo cambiamento di mentalità nelle comunità cristiane e negli operatori pastorali.

## 1) Proposta

In che cosa consiste la proposta?

- Anzitutto l'esigenza di rivedere l'IC come un unico processo di crescita, quindi educativo, e non semplicemente amministrazione di tre sacramenti.
- Aiutare i ragazzi (senza escludere gli adulti) a scoprire o riscoprire la bellezza del vivere cristianamente e non solo i contenuti della dottrina cristiana.
- “Cristiani non si nasce ma si diventa”. I sacramenti non sono riti magici e quindi non hanno nemmeno effetti magici: come ci ricordava don Luciano Meddi è necessaria la volontà, il “sì” della persona. La mediazione ecclesiale [la terza parte della parabola del seminatore] diventa necessaria.
- “Educare richiede un impegno nel tempo, che non può ridursi a interventi puramente funzionali e frammentari” (EVBV 26).
- “In *prospettiva catecumenale*, il cammino va scandito in tappe, con percorsi differenziati e integrati. Occorre promuovere la maturazione di fede e soprattutto bisogna *integrare tra loro le varie dimensioni della vita cristiana*: conoscere, celebrare e vivere la fede, ricordando che costruisce la propria casa sulla roccia non chi ascolta semplicemente la Parola, ma chi l'ascolta e la “mette in pratica” (cfr Mt 7,24-27). La fede deve essere nutrita di Parola di Dio e resa capace di mostrarne la credibilità per l'uomo d'oggi. La partecipazione alla Messa domenicale va anche proposta come momento essenziale della preparazione ai sacramenti”. (VMPMC 7)
- Un itinerario con “stile di catecumenato” comporta:
  - a) accoglienza – centralità della persona nel suo contesto di vita;
  - b) primo annuncio – catechesi; insegnamento, esortazione, esperienze di vita, esercizi di servizio e momenti espressivi di fraternità;
  - c) Momento sacramentale;
  - d) Graduale inserimento nella comunità di fede;
- Per la crescita integrale della persona.

## 2) Punto di partenza: “un incontro che genera un cammino”

- Ce lo ha ricordato don Luciano Meddi: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un

avvenimento, con una Persona, che dà alla vita nuovo orizzonte e con ciò direzione decisiva» (Enciclica *Deus Caritas est*). Con questa stessa citazione inizia la relazione offerta dal nostro Vescovo ai Vescovi italiani nell'ultima Assemblea generale di maggio scorso (23-27 maggio). È possibile scaricare e leggere il testo dal titolo “*Introdurre e accompagnare all'incontro con Cristo nella comunità ecclesiale: soggetti e metodi dell'educazione alla fede*”

- Spesso dimentichiamo che questo è il punto di partenza: ci troviamo dentro un cammino ma non ricordiamo perché; da dove siamo entrati; chi ci ha introdotti; ... non avere chiaro il primo passo equivale, in qualche modo, alla perdita della *memoria*. Questa perdita, come ci ricordava il prof. Pollo, rischia di farci perdere anche l'orizzonte: insomma camminiamo ma non sappiamo *da dove siamo partiti* e, di conseguenza, non riusciamo a capire *verso dove stiamo andando* il nostro camminare non ha un *senso*, una *direzione*.

Il punto di partenza, ricorda il Vescovo nella relazione alla CEI, è *l'incontro con Cristo* che “è sorgente” del nostro essere cristiani ma ne è anche il punto di arrivo. Cito il Vescovo: “... *l'incontro con Cristo deve essere precisato e spiegato, di volta in volta, in rapporto all'intero processo di maturità della fede e del progetto di vita cristiano, di cui è parte integrante...*”

- L'immagine del cammino ci fa comprendere che l'educazione è un processo di crescita che richiede pazienza. Progredire verso la maturità impegna la persona in una formazione permanente, caratterizzata da alcuni elementi chiave: il tempo, il coraggio, la mèta. (EVBV 28)
- Perché dall'accoglienza dell'annuncio possa scaturire una vita nuova, la Chiesa offre itinerari d'iniziazione a quanti vogliono ricevere dal Padre il dono della sua grazia. (VMPMC 7).

### 3) *Punto di arrivo: “un'esistenza secondo lo spirito”*

- La mèta dell'IC è introdurre alla pienezza della vita cristiana che ha nella partecipazione settimanale all'Eucaristia della comunità il suo segno per eccellenza. “Culmine dell'iniziazione cristiana, *l'Eucaristia è alimento della vita ecclesiale e sorgente della missione*” (VMPMC 8).
- L'obiettivo della proposta educativa della comunità cristiana è promuovere lo sviluppo della persona nella sua totalità, in quanto soggetto in relazione, secondo la grandezza della vocazione dell'uomo e la presenza

in lui di un germe divino (EVBV 15). È importante capacitare le nuove generazioni a costruire un progetto di vita cristianamente ispirato.

4) *Le tappe intermedie: “una relazione che si trasforma nel tempo”*

- La nostra proposta di IC come itinerario è caratterizzata da quattro tappe interconnesse tra di loro.
- La relazione educativa si sviluppa lungo tutto il corso dell’esistenza umana e subisce trasformazioni specifiche nelle diverse fasi (EVBV 31).

## Conclusione al Convegno Diocesano 2011

1. [*Introduzione*] Prima di cominciare la mia esposizione, desidero fin da ora ringraziare quanti hanno dato il loro apporto per la riuscita di questo Convegno Diocesano. Nominerei prima di tutto i direttori degli uffici pastorali che, coordinati dal Vicario Episcopale, lo hanno pensato anche in vista di una «proposta diocesana»: quella che questa sera ci è stata descritta e sulla quale si lavorerà nei prossimi mesi. Con loro includo quanti hanno lavorato nel coordinamento e per l'ordinato svolgimento delle assemblee di queste tre sere. Grazie pure al «Centro Mariapoli», che ci ha ospitato con la consueta amicizia e simpatia; grazie, infine, ai due Relatori, che ci hanno accompagnato con le loro riflessioni. So che hanno trovato il comune gradimento e che da parte di tutti è stata colta la pertinenza, la convergenza e l'opportunità delle loro indicazioni. Ne faremo tesoro.

Tocca ora al Vescovo trarre alcune prime conclusioni, per una ripresa di quanto analizzato in queste sere in vista del comune impegno pastorale. Vi domando però di collegare quanto sto per dirvi a ciò che ho esposto lunedì sera con la mia Prolusione. Se quelle riflessioni erano nella prospettiva delle due Relazioni e della «proposta diocesana», queste ne tengono ovviamente conto.

Vorrei iniziare ricordando il titolo di un libro scritto da Oriana Fallaci, la nota scrittrice fiorentina morta il 15 settembre 2006. Si tratta della *Lettera ad un bambino mai nato* del 1975. In Italia quello fu l'anno in cui la questione di una regolamentazione dell'aborto s'impose pesantemente all'attenzione della pubblica opinione sotto la spinta del partito radicale; in quello stesso anno si avviò, con l'iniziativa dei movimenti cosiddetti «di liberazione della donna» e altri di estrema sinistra, la raccolta delle firme per un *referendum* abrogativo della legislazione dell'epoca. In tale clima O. Fallaci scrisse il suo libro-confessione. Dal giornale per cui lavorava le era stata commissionata un'inchiesta sull'aborto. Nacque, invece, questo testo drammatico, nel quale ella trasfuse tutta la sua angoscia per un'inattesa maternità e la sua sofferenza di fronte alla morte prematura di quel bimbo, che proprio morendo scioglieva di fatto tutte le sue domande rimaste aperte. Non voglio affatto riassumere il contenuto di quell'opera, né discutere la figura, sempre controcorrente ma degna di ogni rispetto, di questa donna che, come sappiamo, il 27 agosto del 2005 – un anno prima della sua morte – il papa Benedetto XVI ricevette proprio qui, a Castel Gandolfo in una privatissima udienza. M'interessa sottoporre all'attenzione solo il titolo, che esternamente ha la forma di una «lettera», ma che è, in realtà, un lungo, faticoso e straziante monologo. Una *lettera* - lo sappiamo - è

fatta per essere *letta* ed è, perciò, anche un appello - talvolta implicito e non espresso - alla relazione. Chi lascia volutamente uno scritto, vuol sempre comunicare, anche quando lo nega! Il bambino destinatario di *quella* «lettera», però, non potrà mai leggerla. Noi, invece, sì. Ancora oggi possiamo leggerla e idealmente entrare in dialogo con chi l'ha scritta, per quanto sia anch'essa scomparsa. Quel bambino, al contrario, che pure ne è stato il motivo, il tema e il destinatario, ne resterà fuori per sempre.

*Fuor di metafora*: a me pare che talvolta la nostra catechesi rischia di essere proprio così: una «lettera» a un «bambino mai nato». Parliamo e diciamo cose perfino intelligenti ed emozionanti, a chi, però, non è in grado di ascoltarci perché semplicemente non è ancora «nato». Gli è mancata la «iniziazione».

2. [*Al principio, l'esperienza*] Citavo lunedì sera (e anche d. L. Meddi l'ha richiamata cominciando il suo intervento) quel che Benedetto XVI ha scritto nella sua enciclica *Deus caritas est*: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva». Questa medesima citazione la trovate pure nel cuore degli Orientamenti pastorali *Educare alla vita buona del Vangelo* (cfr n. 28). Se l'affermazione è vera (e lo è senz'altro), ne segue logicamente che se un uomo non ha *incontrato* Cristo, non è in realtà mai nato alla fede né potrà mai sentire il desiderio di conoscerlo, di dialogare con lui, di amarlo. Uno stesso battezzato, se non giungerà a cogliere l'urgenza e la necessità di vivere la propria vita come vocazione, cioè nella *verifica* (= rendere *vera* nella vita) dell'incontro fatto, non potrà mai sentire il desiderio di approfondire la conoscenza di Lui. Nel suo linguaggio caratteristico, il p. Giulio Bevilacqua – grande figura di oratoriano bresciano e maestro/amico di G.B. Montini - diceva che se la storia di un cristiano non diventa la storia di Cristo, sarà certamente la sua storia personale, «ma scritta da un idiota» (da intendersi: *uno che ha smarrito la propria identità*, un cristiano *smemorato*)!

Ma proprio qui è il problema della «seconda modernità», come la chiamava il prof. M. Pollo quando ci diceva degli «alleggerimenti» e addirittura dello «spogliamento» di Gesù dalla sua dignità divina, di Figlio unigenito del Padre, di Figlio incarnato per la nostra salvezza; e ancora quando diceva che ora il Dio personale del cristianesimo quasi si trascolora in un *dio* impersonale o, addirittura s'identifica con delle forze e delle energie impersonali. In simili contesti scompare anche ogni forma di Alterità, né esiste più il dialogo tra *Io* e *Tu*, ma solo la ricerca interiore del proprio Sé, diventato unico luogo in cui si manifesta la verità e lo stesso Dio.

Mentr'egli parlava mi tornavano alla memoria alcune pagine, lette all'epoca dei miei studi di teologia. Tornato a casa ho cercato di fare, come suol dirsi, *mente locale* per ritrovarle. Poi ho ricordato. Ne rileggo qualche rigo: «Viviamo in un tempo che parla di un Dio lontano e silenzioso, che – perfino nella teologia esposta da cristiani – parla della “morte di Dio”; in tempo di ateismo... Viviamo nel tempo di una attiva manipolazione del mondo e di se stesso da parte dell'uomo, nella quale il mondo, tolto dalla concretezza del dominio di potenze celesti, diviene oggetto di indagine razionale e una semplice cava di pietre di *quel mondo*, che l'uomo concepisce a sua immagine e somiglianza».

Insomma, è la critica di quella «razionalità strumentale economica» che, come ci diceva il prof. Pollo, ha caratterizzato la prima modernità. Chi faceva questa critica era K. Rahner, uno dei maggiori teologi contemporanei. Quando scriveva queste cose era il 1966! Non c'era stato ancora neppure il '68. Registrava poi il disagio del cristiano, accusato di mascherare con la religione i suoi istinti e i suoi bisogni psichici che per essere spiegati bastava – si diceva – fossero riferiti a un'entità mitica indefinibile dal nome convenzionale di «Dio». Esattamente in questa dolorosa, ma lucida, analisi, K. Rahner scriveva la faticosa espressione: «la persona pia di domani o sarà un “mistico”, uno cioè che ha “esperimentato” qualche cosa, o cesserà di essere pio» (*Pietà in passato e oggi*, in IDEM, «Nuovi saggi» II, Roma 1968, p. 24). Il «pio» di Rahner è da intendersi in riferimento alla *pietas*, ch'era il tema delle sue riflessioni. Quest'affermazione di Rahner: *il cristiano di domani, o sarà mistico o non sarà* è da tutti, perfino dai suoi critici, ritenuta profetica!

La «mistica», per K. Rahner, è sostanzialmente l'esperienza dell'incontro di una persona umana con Dio: un'esperienza che unifica la vita e che le dà, anche esistenzialmente, il fondamento. La «mistagogia», a sua volta, in termini molto generali, è esattamente l'introduzione in questa esperienza. C'è facile comprendere, a questo punto, che tra «mistagogia» e «iniziazione» la differenza è data unicamente dal passaggio della lingua greca alla lingua latina, sicché il *mistico* fondamentalmente è l'*iniziato*, colui che è stato introdotto nell'esperienza di Dio.

Questa esperienza, dunque, diventa davvero l'inizio e il fondamento di tutto ciò che segue, ciò che prestabilisce la validità di ogni successiva azione e ne condiziona l'esercizio. Diremo, ricorrendo a delle immagini, che questo «incontro» è, in rapporto a tutto ciò che segue, quello che per il fiume è la sorgente; oppure, per richiamare una scena evangelica, ciò che è per l'uomo la nascita (cfr *Gv* 3,3-8: il dialogo notturno di Gesù con Nicodemo). È l'atto fondante della vita cristiana.

Non potrebbe essere diversamente se, come scrisse Romano Guardini, l'*essenza del cristianesimo* è la persona di Cristo. Scriveva: «Il cristianesimo non è una teoria della Verità, o un'interpretazione della vita. Esso è anche questo, ma non in questo consiste il suo nucleo essenziale. Questo è costituito da Gesù di Nazareth, dalla sua concreta esistenza, dalla sua opera, dal suo destino – cioè da una personalità storica» (*L'essenza del cristianesimo*, Morcelliana, Brescia 1949-1980, p.11-12). Non credo di essere lontano dal vero se dico che dietro l'affermazione di Benedetto XVI c'è proprio R. Guardini: «all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva».

3. [*L'esperienza, a quale condizione?*] La condizione fondamentale perché sorga questa esperienza religiosa cristiana è il mistero stesso di Dio che, pur conservando la sua Incomprensibilità e la sua Ineffabilità nel suo Figlio si avvicina e si adatta a noi (il *Verbum abbreviatum*, direbbe Francesco d'Assisi) e nella grazia dello Spirito ci unisce a Sé. Come potrebbe non essere vero per il Padre del Signore nostro Gesù Cristo quel che il notissimo pensatore ebreo, A. J. Heschel, dice nel titolo di uno dei suoi libri più citati: «Dio alla ricerca dell'uomo»? Ciò posto, è vero pure che Iddio misericordioso ci domanda di *aprirgli, di appianargli le strade* (cfr *Is 40,3*).

Come, dunque, si renderà possibile l'esperienza di un incontro con il Signore? Penso che la prima condizione debba essere posta nella stessa comunità cristiana. Nella *Nota* pastorale CEI dopo Verona (2007) leggiamo: «Le nostre comunità devono favorire l'incontro autentico tra le persone, quale spazio prezioso per il contatto con la verità rivelata nel Signore Gesù, perché l'esemplarità della vita non sminuisce il dovere di annunciare anche con la parola: ogni cristiano deve saper dare ragione della propria speranza, narrando l'opera di Dio nella sua esistenza e nella storia dell'umanità. Il linguaggio della testimonianza è quello della vita quotidiana» («*Rigenerati per una speranza viva*», n. 11).

Ne *Il volto missionario delle parrocchie* si incoraggia a fare delle nostre parrocchie della *case aperte alla speranza*. Il primo modo perché lo siano è farne delle comunità *ospitali*. Si tratta ben più del fare trovare la porta delle nostre *Caritas* aperta per chi vi giunge a chiedere un qualsiasi aiuto. La nota CEI del 2004 lo spiega in modo sapiente: «Consiste nel saper fare spazio a chi è, o si sente, in qualche modo estraneo, o addirittura straniero, rispetto alla comunità parrocchiale e quindi alla Chiesa stessa, eppure non rinuncia a *sostare nelle sue vicinanze, nella speranza di trovare un luogo*, non troppo interno ma neppure

insignificante, *in cui realizzare un contatto*; uno spazio aperto ma discreto in cui, nel dialogo, poter esprimere il disagio e la fatica della propria ricerca, in rapporto alle attese nutrite nei confronti di Dio, della Chiesa, della religione» (n. 13).

Vi chiederei d'immaginare questi amici, uomini e donne, che per mille ragioni non si sono ancora avvicinati alla vita della Chiesa e tuttavia «sostano nelle sue vicinanze» quasi tastando il terreno, e sono alla *ricerca di un contatto*... Oppure si tratta di fratelli che per altrettante mille ragioni se ne sono allontanati e anche loro continuano a «gironzolare», tra il nostalgico e il risentito, per vedere se qualcosa – per cui hanno preso il largo – è cambiato, se... Immaginandoli, questi uomini e queste donne, come ce li raffiguriamo? Come delle «zanzare» che è meglio fare sparire, o come dei «piccioni» che non si allontanano mai dai nostri sagrati? Come degli intrusi? Come qualcuno che non intendiamo più neppure vedere? Come i «traditori» che hanno abbandonato il campo, o sono passati dall'altra parte? Magari quell'altra «parte» è un'altra comunità cristiana! Come ce la immaginiamo la nostra Chiesa (cfr G. LAFONT, *Imaginer l'Église catholique*, du Cerf, Paris 1995)?

Un secondo modo sarà quello di rendere, le nostre, delle comunità *attraenti*, dove si percepisce che è bello entrarvi e dimorarvi; dove s'intuisce la presenza di donne e uomini, di famiglie con un cuore che ascolta, vede e ama. Casa attraente è la comunità cristiana che vive nell'amore, secondo il modello dell'antica comunità cristiana, riguardo alla quale, come attesta Tertulliano, i pagani dicevano con ammirazione: «Guardate come si amano» (*Apologeticus: PL 1, 471*). Una comunità cristiana è attraente quando essa profuma di Cristo (cfr *2Cor 2,15*).

L'*attrazione* è il primo gesto col quale Dio comincia a «sedurre» (= *conduire verso di sé*). Vediamo come ne parla Sant'Agostino riguardo alla fase della sua conversione. Nelle sue *Confessioni* egli riferisce che cosa, in particolare, lo attraeva in Ambrogio, quel vescovo di Milano di cui tanto sentiva parlare: «Frequentavo assiduamente le sue istruzioni pubbliche, non però mosso dalla giusta intenzione: volevo piuttosto sincerarmi se la sua eloquenza meritava la fama di cui godeva, ovvero ne era superiore o inferiore. Stavo attento, sospeso alle sue parole, ma non m'interessavo al contenuto, anzi lo disdegnavo. La soavità della sua parola m'incantava. Era più dotta, ma meno gioviale e carezzevole di quella di Fausto quanto alla forma; quanto alla sostanza però, nessun paragone era possibile: l'uno si sviava nei tranelli manichei, l'altro mostrava la salvezza nel modo più salutare. Ma *la salvezza è lontana dai peccatori* quale io ero allora là presente. Eppure mi avvicinavo ad essa sensibilmente e a mia insaputa. Non badavo dunque a imparare i temi, ma solo ad ascoltare i modi

della sua predicazione. Sfiduciato ormai che all'uomo si aprisse la via per giungere a te, conservavo questo futile interesse. Pure, *insieme alle parole, da cui ero attratto, giungevano al mio spirito anche gli argomenti, per cui ero distratto.* Non potevo separare gli uni dalle altre, e mentre aprivo il cuore ad accogliere la sua predicazione feconda, vi entrava insieme la verità che predicava, sia pure per gradi» (V, 13, 23-14,24).

Sarà pure importante che siano comunità *trasparenti*, dalla cui vita, cioè, traspaia la vita stessa di Gesù. Se il Medioevo seppe creare la *Biblia pauperum* per la sua gente semplice e analfabeta, ossia tutta una serie d'immagini dove leggere le scene della vita di Gesù e vederne le anticipazioni profetiche nella storia d'Israele, oggi, per la nostra gente (che, per ogni altro verso legge di tutto), occorre una nuova *Biblia pauperum* e sarà la vita delle nostre Comunità. Trovare e «vedere» lì Gesù che prega e lavora, Gesù che predica e sta coi peccatori, Gesù che guarisce e consola, Gesù che accoglie e chiama. È questo che, come scrivo nella lettera pastorale *Andiamo a visitare i fratelli*, a dare «forza generativa» alle nostre azioni ecclesiali (cfr n. 29).

Si realizza qui il mistero del *Christus totus*, di cui parlava Sant'Agostino: il Cristo-Capo, che vive nelle sue membra e in esse gioisce e patisce, opera e parla. Tutto-Cristo nell'insieme, nella totalità delle sue membra. Tutto-Cristo nella Chiesa, suo Corpo, dove ogni membro è ministro del tutto e lo rappresenta. È la *Ecclesia in pluribus una et in singulis tota*, di cui scriveva San Pier Damiani (cfr il suo opuscolo XI – *Liber, qui appellatur Dominus vobiscum*: PL 145, 235). C'è un essere *in persona Christi* ch'è la vocazione di tutta la Chiesa. La Chiesa è trasparente quando tutti i *mysteria carnis Christi* possono vedersi in essa e lì Cristo comincia a essere veduto, conosciuto, amato.

4. [La figura del mistagogo/iniziatore] In una comunità ospitale, attraente e trasparente c'è la figura del mistagogo/iniziatore. Il mistagogo è colui che prende per mano, avvia per i sentieri della fede, introduce nel *mysterium/sacramentum* e porta un uomo all'incontro con Cristo. A questo punto, tuttavia, il concetto stesso di «mistagogia» si approfondisce e si specifica. La sintesi proposta dal RICA è davvero esemplare: «In realtà una più piena e più fruttuosa intelligenza dei “misteri” si acquisisce con la novità della catechesi e specialmente con l'esperienza dei sacramenti ricevuti. I neofiti infatti sono stati rinnovati interiormente, più intimamente hanno gustato la buona parola di Dio, sono entrati in comunione con lo Spirito santo e hanno scoperto quanto è buono il Signore. Da questa esperienza, propria del cristiano e consolidata dalla pratica della vita, essi attingono un nuovo senso della fede, della Chiesa e del mondo» (n. 38).

Più sinteticamente si esprime Benedetto XVI al n. 64 dell'esortazione apostolica *Sacramentum caritatis*, dove trattando della *catechesi mistagogica* ricorda che «nella tradizione più antica della Chiesa il cammino formativo del cristiano, pur senza trascurare l'intelligenza sistematica dei contenuti della fede, assumeva sempre un carattere esperienziale in cui determinante era l'incontro vivo e persuasivo con Cristo annunciato da autentici testimoni». In questo senso più specifico ne ha parlato la «proposta diocesana» che è stata offerta questa sera. In tal senso, poi, anche tutta la «pastorale» deve in qualche modo essere considerata come «mistagogica», poiché l'incontro con Cristo è un dato permanente nella vita cristiana ed è anche il suo termine giacché Dio «mediante la risurrezione del suo Figlio ci ha rigenerati e, nella fede, ci ha donato una speranza invincibile nella vita eterna, così che noi viviamo nel presente sempre protesi verso la meta, che è l'incontro finale con il nostro Signore e Salvatore» (BENEDETTO XVI, *Omelia* al Congresso Ecclesiale Nazionale di Verona, 19 ottobre 2006).

Ora, quanto ho detto sin qui sulla figura dell'«iniziato» e del «mistagogo» può dirsi *tanto di una singola figura, quanto di un insieme di figure cristiane*. Saranno proprio queste a significare di fatto, nei riguardi di una singola persona il volto materno della Chiesa. Non saprei spiegarlo in altro modo se non richiamando ancora l'avventura cristiana di Agostino. Nelle sue *Confessioni*, infatti, egli parla del momento preciso in cui fu incontrato da Cristo, come Paolo. La sua «via di Damasco» fu il giardino dove, da una casa vicina lo raggiunse un canto di fanciullo, o fanciulla che diceva: «Prendi e leggi, prendi e leggi». Agostino lo racconta nel libro VIII delle *Confessioni*: «tornai concitato al luogo... dove avevo lasciato il libro dell'Apostolo all'atto di alzarli. Lo afferrai, lo aprii e lessi tacito il primo versetto su cui mi caddero gli occhi. Diceva: "Non nelle crapule e nelle ebbrezze, non negli amplessi e nelle impudicizie, non nelle contese e nelle invidie, ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo né assecondate la carne nelle sue concupiscenze" (Rm 13,13s). Non volli leggere oltre, né mi occorreva» (VIII, 12, 29). Il testo paolino, che Agostino legge è – a ben vedere - un brano «iniziatico». Traccia, infatti, il passaggio («pasqua») da una condizione di vita falsa (= peccato, morte) a una condizione di vita vera: il «rivestirsi di Cristo» è tema esplicitamente e chiaramente battesimale.

A questo traguardo, però, Agostino non giunse all'improvviso. Ci fu una preparazione, una discreta «mistagogia», una silenziosa «iniziazione». Sentiamo cosa, al libro V delle *Confessioni*, Agostino scrive di Ambrogio: a Milano «incontrai il vescovo Ambrogio, noto a tutto il mondo come uno dei migliori, e tuo devoto servitore. In quel tempo la sua eloquenza dispensava strenua-

mente al popolo la sostanza del tuo frumento, la letizia del tuo olio e la sobria ebbrezza del tuo vino. A lui ero guidato inconsapevole da te, per essere da lui guidato consapevole a te. Quell'uomo di Dio mi accolse come un padre e gradì il mio pellegrinaggio proprio come un vescovo. Io pure presi subito ad amarlo, dapprima però non certo come maestro di verità, poiché non avevo nessuna speranza di trovarla dentro la tua Chiesa, bensì come persona che mi mostrava benevolenza» (V, 13, 23). Notiamo qui in particolare la graduale attrazione che Ambrogio esercitò su Agostino a principio solo con la sua paternità e il suo atteggiamento benevolo, accogliente, amico.

Insieme con l'opera «mistagogica» di Ambrogio dovremmo sottolineare quella della madre Monica, che «forte della sua pietà... [lo] inseguì per terra e per mare», lo accompagnò silenziosa e prudente sicché «nessuna esultanza scomposta commosse... il suo cuore alla notizia che quanto... chiedeva ogni giorno, fra le lacrime, di compiere, si era compiuto»; ma cominciò anche lei a frequentare Ambrogio: «Amava quell'uomo come un angelo di Dio da quando aveva saputo che per suo merito ero arrivato frattanto a ondeggiare almeno nel dubbio, a questo varco obbligato e più pericoloso...» (*Confessioni*, VI, 1, 1). Ci saranno nella Chiesa del III Millennio – nella nostra Chiesa di Albano – figure simili di mistagoghi e di madri?

5. [*Alcuni richiami dalle Relazioni del Convegno*] L'introdurre/iniziare (= educare alla fede) dovrà poi, necessariamente, essere seguito dall'accompagnare chi, avendo incontrato Cristo ha accolto la sua chiamata perché diventi ogni giorno suo discepolo, scoprendo il fascino sempre nuovo del Vangelo e lasciandosi sorprendere ogni giorno dall'amore del Signore; trovando in lui il coraggio per vincere il male col bene e fare della propria vita un'esperienza di ascolto e di obbedienza a Dio vissuti nelle pieghe della storia quotidiana (*educazione della fede*).

Si tratta del momento della catechesi, che include necessariamente un insegnamento della dottrina cristiana offerto in modo organico e sistematico (cfr *DGN* nn. 63-68). Lo stesso *DGC* avverte, tuttavia, che «nella pratica pastorale... le frontiere tra le due azioni non sono facilmente delimitabili. Frequentemente, le persone che accedono alla catechesi necessitano, di fatto, di una vera conversione...» (n. 62). Su questo, però, non dirò nulla rinviando alla «proposta diocesana».

Poiché volutamente mi sono limitato al titolo del nostro Convegno, che è «Iniziare alla vita buona del Vangelo», mi avvio adesso rapidamente alla conclusione, richiamando a mo' di indice alcune cose che insieme abbiamo ascoltato in queste tre sere.

Da quanto ci hanno detto sia M. Pollo sia L. Meddi, raccogliamo l'appello a saperci distanziare dalle emergenze della società attuale non per fuggirla, ma per sapere farcene davvero carico e individuare quanto è necessario fare perché dalle crisi traiamo ragioni di speranza per il futuro.

Dalla relazione del prof. Pollo coglierei l'indicazione a guidare i nostri giovani (e non solo loro) ad una riscoperta dell'Alterità (= Trascendenza del Dio personale) attraverso la riscoperta dell'*altro*, nella fraternità, nella solidarietà, nella cura. Potrebbe essere un appello a contemperare con un ottimo *mixage* (come diceva ieri d. Luciano Meddi) nei nostri percorsi di catecumenato/catechesi *lectio divina* e studio della dottrina cattolica, vita liturgica ed esperienza della carità con tutta quella gradualità che la serietà della cosa esige. Quanto entra la *carità* nei nostri percorsi formativi? Anche la proposta diocesana dell'*Oratorio* traccia dei «ponti» fra la strada e la Chiesa (cfr DIOCESI SUBURBICARIA DI ALBANO, *Oratorio una novità!* a cura del Centro Oratori Diocesano, MiterThev, (Albano Laziale) 2011, p. 12-15).

Dalla relazione del prof. L. Meddi vorrei sottolineare quel che egli ci ha detto riguardo alla *trasformazione dei riti in narrazioni*. Per la continuità del nostro agire pastorale, vi prego di ricordare (e se possibile rileggere) quanto al riguardo ho scritto nella lettera pastorale *Di generazione in generazione* (2009). Nel succedersi dei capitoli, trattai della Chiesa come comunità che (si) racconta e della testimonianza *narrante* dai padri ai figli. Scrisi anche di Gesù come «racconto di Dio» (*Ipse enarravit*).

Riguardo alla «proposta diocesana», raccomando vivamente di considerarla con molta attenzione, di riflettervi su e di approfondirla senza avere paura della novità e senza neppure sottovalutare le proprie capacità pastorali. Nelle nostre parrocchie si fanno tante cose belle. Lo vado quasi toccando con mano durante la Visita Pastorale. Proprio, anzi, dove pare vi sia più povertà e piccolezza e dove maggiori sono le difficoltà materiali si mostrano le ricchezze delle meraviglie del Signore.

Riguardo, infine, ai fratelli e alle sorelle cui ci accostiamo con semplice e spirituale affetto per introdurli e accompagnarli all'incontro con Cristo, sappiamo rispettare sempre la regola della *gradualità* e della *libertà*. I tempi dello spirito non sono quelli della fisiologia, né della psicologia... Appartengono a Dio. Rispettare la libertà vuol dire pure non «demonizzare» chi non «ci» segue. Ma è proprio *noi* che i fratelli debbono seguire? Pensiamo, *noi*, di essere a tal punto identificati a Cristo da pensare che se non seguono *noi*, non seguono neppure Lui?

Tutti gli incontri di Gesù si sono mossi secondo la logica della libertà. Quelli vissuti durante la sua vita terrena (come riuscire qui ricordarli tutti, nel-

la loro intrinseca bellezza?) e anche quelli vissuti nella condizione di Risorto. Basterà pensare alla «libertà» nella quale il Signore pone l'apostolo Tommaso (cfr *Gv* 20, 19-29: *ghínou ápistos / noli esse incredulus*, «non volere essere incredulo»).

Anche se in altro contesto (egli parlava del giudizio nella morte), riguardo all'incontro con Cristo Benedetto XVI ha detto che «il *momento* trasformatore di questo incontro sfugge al cronometraggio terreno – è tempo del cuore, tempo del *passaggio* alla comunione con Dio nel Corpo di Cristo» (Lettera enciclica *Spe salvi*, n. 47).

Questo deve rasserenarci tutti. Noi non facciamo adepti, ma annunciamo Cristo morto e risuscitato, vita nostra e nostra speranza. Non facciamo discepoli per noi, ma per Lui. Come «servi inutili» non dobbiamo cercare «utilità» né per noi, né per la stessa Chiesa. Dobbiamo solo vivere nella gratitudine perché Dio ci ha usato misericordia e ci ha chiamato a lavorare nella sua vigna («*miserando atque eligendo*», come San Beda spiega la vocazione del pubblicano Matteo: *Homil. XXII: PL* 94,251).

In questa vigna, dunque, lavoreremo come se tutto dipendesse da noi, ma sereni e fiduciosi sapendo che tutto dipende da Dio (cfr un detto attribuito a Sant'Ignazio di Loyola: «Dobbiamo pregare come se tutto dipendesse da Dio, e agire come se tutto dipendesse da noi» cit. da CCC 2834).

*Castel Gandolfo – Centro Mariapoli 8 giugno 2011*

✠ MARCELLO SEMERARO  
*Vescovo*



## 8. NELLA CASA DEL PADRE

### P. Mario Romano sj

Il P. Romano è nato a Civitella Roveto (AQ), il 20 settembre 1929. Entrato nella Compagnia di Gesù il 31 ottobre 1946, ha fatto il noviziato a Galloro, dove subito dopo ha fatto anche il ‘carissimato’, cioè gli studi di liceo.

Dal 1951 al '54 ha studiato filosofia all'Università Gregoriana. Quindi il ‘magistero’, tempo di esperienza prima della teologia: un anno a Cesena, due a Mondragone (Frascati) e uno a Livorno. Dal 1958 al '62 studia teologia alla Pontificia Università Gregoriana e l'8 luglio 1961 viene ordinato presbitero.

L'anno 1962-'63 è a Firenze dove svolge attività pastorale. Quindi il Terz'anno di formazione a Cordoba, in Spagna, con il P. Cuenca come Istruttore. Al rientro in Italia viene inviato alla casa di Esercizi di Ariccia (Galloro). Qui, il 2 febbraio 1966, fa gli Ultimi Voti. Dal 1966 al '69 è a Bologna, presso la Casa di Esercizi, dalla quale si occupa anche dell'Opera dei Ritiri di Perseveranza.

Inizia poi il lungo periodo di Livorno, dove rimane dal 1969 al 1992, impegnato soprattutto con i giovani a livello diocesano e regionale, nel ‘Movimento Studenti’, nell'AGESCI e nel Movimento Eucaristico Giovanile. Collabora con l'Apostolato della Preghiera, di cui diventa anche Direttore diocesano nel 1989, anno in cui viene nominato Vice Superiore della Residenza S. Francesco Saverio.

Nel 1992 è inviato ad Ariccia come Parroco del Santuario di S. Maria di Galloro, incarico che manterrà per 12 anni. Dal 2004 è guida di Esercizi Spirituali e svolge le attività proprie dell'*operarius* della Compagnia di Gesù.

Dal dicembre del 2009 era presso l'infermeria del Gesù per un tumore e vari altri problemi vascolari ed epatici. Ha vissuto questo tempo di malattia con forza d'animo tipicamente abruzzese. Nel pomeriggio del 10 giugno di quest'anno una forte crisi ha annunciato la sua fine imminente. Il giorno seguente, 11 gennaio, verso le 4 della mattina, insieme alla suora che l'assisteva,

ha cantato il canto: “*Eccomi, Eccomi, Signore io vengo*”. Quindi, all’alba, è andato serenamente incontro al Signore della sua vita, al quale aveva consacrato le migliori energie ricevute in dono.

Molte sono le persone della Parrocchia di Galloro che, alla notizia della sua morte, hanno telefonato per ringraziare del tanto bene ricevuto, in particolare attraverso le confessioni e la direzione spirituale, ministeri tra i più tipici del gesuita. I suoi funerali sono stati celebrati proprio a Galloro, con la partecipazione di tanti, presieduti da Mons. Marcello Semeraro, Vescovo di Albano. P. Romano rimane nel cuore di quanti l’avevano conosciuto e apprezzato per l’accoglienza e la sua piena disponibilità al servizio sacerdotale. La salma riposa nella tomba di famiglia a Meta (AQ).

# Don Angelo Zanardo

1922-2011

Il 21 marzo 1922 nasce a Mareno di Piave (TV). Nel 1935 entra nell'Istituto S. Raffaele. Presso il Seminario Vescovile di Vittorio Veneto frequenta gli studi ginnasiali, liceali e teologici. Il 29 giugno 1945 viene ordinato sacerdote. Dal 1945 al 1965 insegna in Seminario a Vittorio Veneto, coopera nella parrocchia di S. Andrea, è cappellano dalle Suore Antoniane, Vice - assistente diocesano degli aspiranti di Azione Cattolica, Direttore della Casa dello studente. Dal 1975 al 1980 è Direttore centrale dell'Istituto S. Raffaele.

Dal 1965 è in Diocesi di Albano prima come Vicario parrocchiale a S. Michele Arcangelo in Aprilia, poi dal 1987 come parroco ai SS. Pietro e Paolo sempre in Aprilia. E' il tempo in cui fonda e dirige il Centro di formazione professionale della medesima Città. Efficace educatore di giovani che prepara e introduce nel mondo del lavoro: per questa sua opera il Comune di Aprilia gli conferisce la cittadinanza onoraria.

Dal 1998 dopo un attacco di paralisi va a riposo presso la casa S. Raffaele a Vittorio Veneto. Prima dell'aggravarsi della malattia si dedica molto alle SS. Confessioni.

Il 14 maggio 2011 saluta questa terra.

I funerali vengono celebrati il 16 maggio 2011 dal Vescovo di Vittorio Veneto Mons. Corrado Pizziolo nella Chiesa di S. Andrea e la salma è tumulata a Sconigo (TV).

DON MUZIO LIMITI  
*Prefetto conservatore  
Archivio Storico Diocesano*

# Mons. Vincenzo Cerri

1914-2011

Nasce a Nettuno da Mariano e Teresa Passeri il 18 dicembre 1914. Studia al Seminario Vescovile di Velletri e poi al Pontificio Collegio Leoniano di Anagni con grande soddisfazione dei superiori e del card. G. Granito Pignatelli di Belmonte.

Subito dopo la sua ordinazione sacerdotale, avvenuta l'8 dicembre 1939, viene assegnato come coadiutore di Mons. Nicola De Franceschi Arciprete della Collegiata dei SS. Giovanni Battista ed Evangelista di Nettuno. Qui mette in piedi nel 1954 un laboratorio a prò della gioventù femminile per la cura dell'istruzione, l'educazione cristiana e la manutenzione della chiesa.

Il 12 aprile 1964, alla morte di Mons. De Franceschi gli subentra alla guida della Comunità come arciprete Parroco.

Il 3 aprile 1966 è nominato cameriere segreto soprannumerario di Sua Santità. Nel 1969 in seguito ad un periodo di malattia comincia ad attuare l'idea che covava da tempo di fondare una casa di riposo per sacerdoti. E' del 1° giugno 1969 la lettera in cui propone con delicatezza e insieme con fermezza a Mons. Raffaele Macario di avallare l'iniziativa. Viene esaudito e parte subito, anche perché ha già tutto pronto. La principessa Borghese gli dona il terreno: l'architetto Ottaviani è pronto a collaborare gratis. L'impresario s'impegna a costruire con ampie facilitazioni per i pagamenti. Quattro persone sono disposte all'assistenza gratuita. Personale medico e infermieristico si dice aperto ad una presenza anch'essa gratuita. Alcuni benefattori aiutano per l'arredamento. Insomma l'iniziativa prende corpo in Via dello Scopone, 15 – Zona Verdiana – Tre Cancelli (Nettuno).

Nel 1982 chiede ed ottiene da Mons. G. Bonicelli l'autorizzazione per la gestione diretta della Scuola materna ed elementare parificata "Principe Borghese" tenuta da 120 anni dalle Figlie della S. Croce, che debbono lasciare per scarsità di vocazioni.

L'8 dicembre 1989 tra il tripudio di tutta Nettuno celebra il 50° di Sacerdozio. Il 12 dicembre dello stesso anno rassegna le dimissioni da Parroco per raggiunti limiti di età ma Mons. Dante Bernini lo mette in aspettativa. Il 4 febbraio 1997 presenta nuova domanda di dimissioni, che il 1° ottobre 1997 vengono accettate, ma il suo apostolato continua.

Nel 1999 si dimette anche dalla Direzione della Scuola materna ed elementare. Gli anni seguenti, come testimonia la sua corrispondenza con i Vescovi

che si avvicendano in Albano, sono tutti all'insegna di quello che lui chiama "il grande e definitivo passo verso l'eternità" che avviene il 28 giugno 2011.

I funerali officiati il 30 giugno da Mons. Dante Bernini e numerosi sacerdoti concelebrenti, vedono la partecipazione di moltissimi fedeli da lui per lungo tempo amati qui in terra ma d'ora in poi ancora di più in cielo.

DON MUZIO LIMITI  
*Prefetto conservatore  
Archivio Storico Diocesano*

